



a cura di Consuelo Corradi

# Alberto Izzo nella scuola romana di sociologia

*Frammenti per una storia della sociologia italiana*

Morlacchi Editore *U.P.*

LEGAMI SOCIALI – TEORIA

---

collana diretta da  
Ambrogio Santambrogio

13

Morlacchi Editore *U.P.*

La collana LEGAMI SOCIALI – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Ambrogio Santambrogio

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Lorenzo Bruni, Enrico Caniglia, Luca Corchia, Riccardo Cruzzolin, Marco Damiani, Matteo Gerli, Laura Gherardi, Teresa Grande, Barbara Grüning, Paolo Montesperelli, Vincenza Pellegrino, Massimo Pendenza, Walter Privitera, Vincenzo Romania, Lorenzo Sabetta, Alice Scavarda, Vincenzo Sorrentino

*Questa collana è peer-reviewed*

# Alberto Izzo nella scuola romana di sociologia

*Frammenti per una storia della sociologia italiana*

*a cura di*

Consuelo Corradi

Morlacchi Editore U.P.

Questo volume è stato pubblicato con un contributo  
dell'Università Lumsa.

Isbn: 978-88-9392-543-3  
DOI: 10.61014/legamisocialiteoria/13

Impaginazione e copertina: Martina Galli



The online digital edition is published in Open Access on series.  
[morlacchilibri.com](http://morlacchilibri.com)

Content license: except where otherwise noted, the present work is re-leased under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

© 2023 Author(s)  
Published by Morlacchi Editore  
P.zza Morlacchi, 7/9, 06123 Perugia, Italy  
[www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com) | [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)

## Indice

### CONSUELO CORRADI

---

|   |    |
|---|----|
| Alberto Izzo e la sociologia storico-critica nella scuola romana. |    |
| Introduzione  | 10 |
| 1. <i>Un ricordo personale</i>                                    | 11 |
| 2. <i>La storia del pensiero sociologico</i>                      | 15 |
| 3. <i>Presentazione di questo volume</i>                          | 20 |
| 4. <i>Lo spazio intermedio della sociologia e della storia</i>    | 22 |

### FRANCESCO IZZO

---

|                                 |    |
|---------------------------------|----|
| Mio padre e i libri: un ricordo | 27 |
|---------------------------------|----|

### FABRIZIO BATTISTELLI

---

|   |    |
|---|----|
| Il sociologo e l'Orientalista olandese. Alberto Izzo tra metafora autobiografica e professione scientifica      | 29 |
| 1. <i>Alberto Izzo maestro sapiente e schivo</i>  | 29 |
| 2. <i>L'intellettuale e la parabola dell'Orientalista olandese</i>  | 32 |
| 3. <i>Il sociologo e lo studio delle comunicazioni di massa: un dibattito tra Alberto Izzo e Gianni Statera</i> | 34 |
| 4. <i>Osservazioni conclusive</i>   | 38 |
| <i>Alberto Izzo – Necrologi. Appendice</i>  | 41 |
| <i>La scomparsa del Prof. Alberto Izzo</i>  | 41 |
| <i>In ricordo del professore Alberto Izzo storico del pensiero sociologico</i>                                  | 42 |
| <i>Ricordo di Alberto Izzo</i>  | 43 |

### SALVATORE ABBRUZZESE

---

|  |    |
|--|----|
| Individualismo metodologico e condizionamento sociale.     |    |
| Una ricomposizione irriducibile ma indispensabile          | 46 |
| 1. <i>La logica delle "buone ragioni"</i>                  | 46 |
| 2. <i>Del dubbio superamento del relativismo culturale</i> | 48 |
| 3. <i>Un'opposizione di lunga data</i>                     | 51 |

|   |    |
|---|----|
| 4. <i>Delle verifiche empiriche</i>                         | 54 |
| 5. <i>Benefici e costi dell'individualismo metodologico</i> | 61 |

---

DONATELLA PACELLI

---

|  |    |
|--|----|
| Sulle note di Alfred Schütz. Alberto Izzo e la fenomenologia, un dialogo da portare avanti | 64 |
|--|----|

---

IRENE STRAZZERI

---

|   |    |
|---|----|
| La sociologia della conoscenza come <i>piattaforma girevole</i> : il contributo di Alberto Izzo alla storia della sociologia italiana | 79 |
|---|----|

---

FRANCESCO ANTONELLI

---

|   |     |
|---|-----|
| Paradigma, canone o “terza cultura”? Saggio sul lavoro teorico nella sociologia contemporanea | 90  |
| 1. <i>La teoria in frantumi</i>   | 90  |
| 2. <i>Il lavoro teorico in Italia: un'attività delegittimata?</i>                             | 92  |
| 3. <i>Sistematica e storia del pensiero sociologico</i>                                       | 94  |
| 4. <i>Il discorso fondato sul paradigma</i>   | 97  |
| 5. <i>Il discorso fondato sul canone</i>  | 100 |
| 6. <i>Discussione critica e osservazioni conclusive: la terza cultura</i>                     | 103 |

---

ROBERTO CIPRIANI

---

|  |     |
|--|-----|
| Alberto Izzo, sociologo critico della conoscenza intellettuale         | 111 |
| 1. <i>Premessa</i>   | 111 |
| 2. <i>Le osservazioni critiche di Alberto Izzo sugli intellettuali</i> | 111 |
| 3. <i>La ricerca sugli intellettuali</i>                               | 115 |

---

FOLCO CIMAGALLI

---

|  |     |
|--|-----|
| Tra capacità critica e senso della storia. La sociologia degli intellettuali di Alberto Izzo | 120 |
| 1. <i>Intellettuali e società</i>  | 120 |
| 2. <i>La ritirata degli intellettuali dalla storia</i>                                       | 126 |
| 3. <i>Conclusioni</i>  | 130 |

---

GIUSEPPE RICOTTA

---

|   |     |
|---|-----|
| La storia del pensiero sociologico di Alberto Izzo e la storicità dei fenomeni sociali. Per una lettura critica del canone della sociologia | 133 |
|---|-----|

|  |     |
|--|-----|
| 1. <i>La Facoltà di sociologia alla Sapienza di Roma e le lezioni di storia della sociologia di Alberto Izzo</i> | 133 |
| 2. <i>Le origini e i classici: definire il campo della sociologia</i>  | 134 |
| 3. <i>Storicità dei fenomeni sociali e loro trasformabilità: per una critica del canone sociologico</i>          | 138 |

---

DANIELA BANDELLI

|  |     |
|--|-----|
| Edonismo tragico. Riflessioni sulla procreazione assistita nell'Antropocene    | 146 |
| 1. <i>L'edonismo tragico come condizione dell'individuo contemporaneo</i>      | 147 |
| 2. <i>La tragicità dell'edonismo procreativo</i>                               | 149 |
| 3. <i>La salvaguardia della Terra come fine collettivo</i>                     | 153 |
| 4. <i>Riflessioni conclusive: la difesa della natura dell'uomo e dall'uomo</i> | 155 |

---

GIUSI D'ALESSANDRO e PAOLA DUCCESCHI

|  |     |
|--|-----|
| I libri di Alberto Izzo nella biblioteca dell'Università Lumsa: un itinerario di ricerca | 160 |
| Selezione di opere dal <i>corpus</i> principale del Fondo Alberto Izzo                   | 165 |
| Notizie biografiche sugli autori e sulle autrici del volume                              | 208 |



## Alberto Izzo e la sociologia storico-critica nella scuola romana. Introduzione

La parete è sempre piena di buchi che consentono a noi di evadere e all'improbabile di scivolare dentro.

Siegfried Kracauer, *Prima delle cose ultime*, 1969

Il pensiero degli uomini è sempre in rapporto con la loro esistenza.

Alberto Izzo, *Storia del pensiero sociologico*, 1975

**A**lberto Izzo (1933-2014) è stato un sociologo italiano, più precisamente uno storico del pensiero sociologico europeo e americano, uno studioso che ha applicato la massima di Tacito – *sine ira et studio* – al meglio delle proprie capacità, e inoltre un intellettuale di calibro, che con il suo spirito critico ha collaborato in modo determinante a formare quella che qui voglio iniziare a chiamare la “scuola romana di sociologia”. So che quest'ultimo potrebbe essere un azzardo. Non credo che il termine “scuola” sia mai stato usato per designare quell'ecclettico gruppo di uomini e donne che dal 1970, dedicandosi all'insegnamento e alla ricerca, diede vita al corso di laurea, poi Facoltà di sociologia a Roma. Ma sul perché di questo termine dirò più avanti.

In questo volume, ricordiamo il contributo di Izzo alla sociologia storico-critica, alla definizione del “problema sociologico” e, più ampiamente, alla sociologia italiana. Ricordiamo alcuni dei suoi libri, sia quelli che ha scritto, sia

quelli che conservava nella biblioteca privata e che furono in buona parte donati all'Università Lumsa dopo la sua scomparsa. Auspicio che questo volume possa essere un tassello di una più ampia storia della sociologia italiana, che merita attenzione. La nostra disciplina segue i grandi cambiamenti del paese in modo continuo dal Secondo dopoguerra, e lo fa in modo consapevole, talvolta fronteggiando polemicamente alcuni attori del mutamento, talvolta cercando di stimolare, o quanto meno accompagnare, l'evoluzione della società con la passione e l'intelligenza dello studio. Questo volume offre alcuni significativi frammenti per una storia della sociologia italiana.

Ma una trama di memorie – dove si intrecciano volti, luoghi ed esperienze vissute – emerge subito quando riportiamo alla mente il ricordo di chi abbiamo conosciuto di persona. Concordo con Paul Ricoeur sull'autonomia semantica del testo scritto rispetto all'autore, la cui biografia non è la chiave di accesso all'opera (Ricoeur 1986). Ma io ho frequentato Alberto Izzo in modo continuo per trent'anni, dal 1984 fino all'anno della sua scomparsa, e in fasi diverse della vita. Nel presentare il suo contributo alla sociologia storico-critica e, più avanti in questo volume, il fondo bibliotecario dell'Università Lumsa a lui intitolato, la fitta trama di memorie personali si intesse alla sua opera.

### *1. Un ricordo personale*

I primi anni '80 del secolo scorso portarono importanti novità nell'organizzazione degli studi universitari; tra queste, l'istituzione del dottorato di ricerca. Nel 1983 vinsi uno dei posti messi a bando nel primo ciclo di dottorato, che venne istituito presso la Facoltà di magistero della Sapienza e si intitolò "Teoria e ricerca sociale". Due anni prima mi ero laureata con Franco Ferrarotti con una tesi sulle biografie familiari raccolte a Valle Aurelia, la borgata di Roma che, ne-

gli anni '50, era sorta proprio a ridosso delle Mura Vaticane. Per il dottorato, scelsi di approfondire la nascita della prima generazione della *Chicago school of sociology* e in particolare il lavoro di William I. Thomas e Florian Znaniecki *Il contadino polacco in Europa e in America* (1918-1920), un'opera corposa in due volumi, caposaldo della sociologia americana, che aprì la stagione di raccolta dei documenti personali nella scuola di Chicago (Faris 1970). Il collegio del dottorato mi assegnò come supervisore Alberto Izzo, uno storico della sociologia che aveva studiato negli Stati Uniti nel 1961-62; e, insieme a lui, il più giovane Roberto Cipriani, che da anni lavorava sulle storie di vita<sup>1</sup>. Conoscevo poco il professor Izzo perché con lui (anzi, per l'esattezza, con il suo assistente Cesare Martino) avevo sostenuto un solo esame, Storia del pensiero sociologico, un insegnamento obbligatorio del primo anno. La scelta del collegio di dottorato fu positiva: Izzo si rivelò subito un supervisore attento, che leggeva e correggeva accuratamente i testi, ascoltava e consigliava ma senza prevaricare, dava fiducia ma non certezze, stimolava a far meglio senza smorzare l'entusiasmo di una giovane (la quale era convinta che avrebbe tagliato una nuova pietra angolare della sociologia!). Mi accorsi presto che, per fare un lavoro originale, avrei dovuto consultare opere e riviste non disponibili in Italia. Eravamo ancora nell'era di Gutenberg e, nel nostro paese, nemmeno nelle biblioteche più fornite esistevano le annate pubblicate tra la fine dell'800 e i primi del '900 di riviste come l'*American Journal of Sociology* o *Sociology and Social Research*, né il materiale documentario o i volumi del tempo sulla prima generazione dei *Chicagoans*. Consapevole di questa limitazione, il mio supervisore propose al collegio di dottorato di autorizzare il mio soggiorno presso un'università americana per la raccolta di bibliografia originale. Quel che appare oggi un'opzione vivamente con-

---

1 In quella che chiamo qui la "scuola romana di sociologia", le ricerche su Roma e le borgate cittadine sono state uno dei momenti fondativi. V. al proposito Ferrarotti (1973; 1979) e Cipriani (1982).

sigliata, se non obbligata, per una dottoranda, nel 1985 era una scelta poco frequente ma si realizzò facilmente. Dai suoi anni americani, Alberto aveva mantenuto un legame di amicizia con Kurt H. Wolff, che io stessa avevo conosciuto nel 1983, quando con una borsa Fulbright realizzò in Sapienza un ciclo di seminari sulla sociologia della conoscenza; successivamente, su incarico di Roberto Cipriani, avevo tradotto il libro *Fenomenologia e sociologia* di Wolff (1984). Il dipartimento di sociologia di Brandeis University (dove Wolff insegnò fino alla sua scomparsa) mi attribuì la posizione di “Research associate”, che comportava pochi oneri ma libera circolazione nel campus e, soprattutto, nella biblioteca. In una grande università americana, la biblioteca a scaffale aperto è come una miniera nella quale la ricercatrice si muove liberamente a caccia delle pepite d’oro che daranno un inedito valore al suo lavoro; prende i libri dallo scaffale, li legge sul lungo tavolo che spesso si trova tra uno scaffale e l’altro, esamina il libro accanto a quello che ha trovato, e guarda anche quelli che si trovano poco più in là. È un sistema che promuove la dimensione della scoperta scientifica, indispensabile per ogni opera che punti all’originalità, consentendo di trovare quel che non si conosce ancora e di stabilire connessioni significative e inattese.

Passai sei mesi a Brandeis nel 1985, sei mesi che furono formativi da molti punti di vista. Di giorno ero soprattutto tra gli scaffali aperti; attraverso il prestito interbibliotecario, Brandeis fece arrivare dall’Università di Chicago opere solo lì disponibili. La sera raggiungevo Kurt Wolff e sua moglie Carla, che con me rievocavano la molto amata Italia, dove avevano abitato per alcuni anni fuggendo dalla Germania nel 1933, e dove si erano conosciuti e sposati. A cena dai Wolff, conobbi, tra gli altri, Hans Georg Gadamer, in soggiorno a Boston College, Seyla Benhabib allora a Yale, Elena Lopata Znaniecki, sociologa e figlia di Florian, Helen MacGill Hughes, sociologa e vedova di Everett, David Frisby che aveva appena pubblicato *Fragments of modernity*, George Psathas,

figura centrale della sociologia fenomenologica e fondatore di *Human Studies*, Judith Rollins che era stata allieva di Wolff, David Rasmussen fondatore e direttore di *Philosophy and social criticism*, Alessandro Pizzorno, che insegnava a Harvard in quegli anni, Siri Hustvedt, allora scrittrice esordiente, l'antropologa Jean Briggs, Peter Conrad già noto per le ricerche sulla sociologia della salute, Egon Bittner e Jonathan Imber. Nel soggiorno dei Wolff il caffè era pessimo, ma la vivacità culturale continua e io ne beneficiavo.

Tornai a casa con una valigia carica di libri e fotocopie, due scatole di schedine bibliografiche manoscritte che ancora conservo, molte idee per la mia tesi di dottorato e il virus della libertà intellettuale, dal quale non sono mai guarita. Era stata un'esperienza simile a quella fatta da Alberto Izzo anni prima e sempre a Brandeis. Di lui, più avanti in questo volume, chi lo ha frequentato ricorda il carattere schivo e riservato, poco tendente alla socialità accademica necessaria per vivere, senza troppi danni, in un dipartimento; ma accanto e strettamente legato a questo tratto che anch'io ho conosciuto in Alberto, vi è stato anche il desiderio di mantenere uno spazio autonomo di pensiero e giudizio che a volte può sfociare in scontro.

Nel 1987, la mia tesi di dottorato (Corradi 1988) fu apprezzata dalla commissione nazionale presieduta da Luciano Gallino (che pure, proprio in quegli anni e in dialettica con Ferrarotti, non lesinava critiche al "metodo biografico"). Rimasi in contatto con Alberto Izzo anche negli anni successivi; con una certa regolarità visitavo il suo studio privato, che anche il figlio Francesco ricorda più avanti; lo visitavo per lamentarmi di quello che percepivo come un troppo lungo e forse inconcludente precariato, per avere una lettura critica di ciò che andavo scrivendo, per scambiarmi notizie sui Wolff. Scoprii alcuni aspetti del carattere che il professore-supervisore non aveva mostrato: una vena di pessimismo e di propensione alla solitudine, il gusto del sarcasmo senza cattiveria e la lealtà dell'amicizia. Per questo intreccio di affi-

nità, esperienze di vita e legami, poco dopo la sua scomparsa nel 2014 non mi sorprese la donazione dei libri all'Università Lumsa<sup>2</sup>, con la quale egli non aveva mai collaborato, ma dove insegnavamo sia io, sia Donatella Pacelli, della quale era stato supervisore di dottorato in cicli successivi al mio.

## 2. *La storia del pensiero sociologico*

Il tempo breve deposita le sue ingiurie, accende gli animi, sottolinea le idiosincrasie, ma il tempo lungo restituisce il merito, se vi è stato. Uno dei meriti per i quali Alberto Izzo è ricordato, e continuerà a esserlo, è la sua storia del *pensiero sociologico* (e non della sociologia, come amava precisare).

I tre volumi di *Storia del pensiero sociologico* sono pubblicati da Il Mulino tra la metà e la fine degli anni '70 del secolo scorso, e poi ripubblicati in numerose edizioni fino al 2005. Costituiscono un'opera antologica e critica che, per ampiezza e livello di dettaglio, non ha avuto pari in Italia e sulla quale si sono fatte le ossa migliaia di studenti. I tre volumi rappresentano un progetto ambizioso e riuscito di presentazione e analisi degli autori che, lungo due secoli, rispondono al *problema sociologico*, «il problema dell'influenza esercitata dalla realtà istituzionale sul comportamento umano» (Izzo 1974, 18). Ogni autore è presentato da una nota introduttiva di Izzo che ne riassume la rilevanza per la storia del pensiero, nota alla quale seguono pagine scelte dalle principali opere, con un invito esplicito al lettore a confrontarsi con i testi originali. In fondo a ogni volume si trovano le notizie biografiche sugli autori e ulteriori indicazioni bibliografiche per approfondimenti. La struttura dell'opera dice molto del rigore filologico di Alberto Izzo, oltre che della sua pazienza e della sua attenzione.

---

2 La dottoressa Onorina Del Vecchio fu tramite essenziale della donazione e colgo l'occasione per ringraziarla anche in questa sede.

Non è possibile, né mi pare utile riassumere la *Storia del pensiero sociologico* in pochi paragrafi. Leggendola oggi, può sorprendere l'assenza di autori come Tocqueville, Mauss, Bergson, Arendt, Elias, Foucault, Bourdieu, che erano influenti già negli anni '70, ma una narrazione storica – che non voglia limitarsi ad un compendio ragionato di nomi – è di necessità effettuata seguendo criteri selettivi. Mentre alcuni autori presentati da Izzo sono decisamente consolidati nella tradizione sociologica, nei tre volumi egli ha compiuto una scelta consapevole e dichiarata<sup>3</sup>: la scelta di intendere il pensiero sociologico come l'emergere della convinzione che l'uomo potesse costituire una «*società secondo ragione* liberandosi dalle costrizioni dovute all'irrazionale, alla superstizione, agli interessi individuali, alla tradizione accettata passivamente» (Izzo 1974, 19, corsivo mio). Il pensiero sociologico è l'esercizio della ragione sulla realtà umana, la quale è sì il risultato dell'interazione tra persone, ma acquista una realtà indipendente che preesiste agli individui e li condiziona.

Nel volume I dedicato a *Le origini* (Izzo 1974), Izzo esordisce chiarendo immediatamente il proprio punto di vista in favore della teoria e contrario alle critiche che a questa giungono sia dall'empirismo astratto sia dall'iperattivismo politico, che rischiano di portare ad un'accettazione acritica della società. La teoria è lo schema di riferimento per l'interpretazione della realtà e per la concezione del mondo che ci guida nell'azione (ivi, 13), ma essa non deve essere intesa in modo dogmatico. Il pensiero sociologico – sostiene – «va collegato a un movimento storico più ampio di quello entro cui sorge e si muove la filosofia positiva» (*Ibidem*); «non possiamo più accettare pigramente l'idea secondo cui la sociologia è la 'scienza della società' che sorge nell'ambito del positivismo

---

3 Per la verità, molti autori esaminati da Izzo nella sua *Storia del pensiero sociologico* (soprattutto nei volumi I e II) si ritrovano anche oggi nei testi contemporanei di teoria, segno che le sue scelte sono diventate classiche; si veda, ad esempio, Ritzer e Stepnisky (2020).

cercando di applicare ai fenomeni sociali i metodi della fisica o delle altre 'scienze esatte'» (*Ibidem*). Per questo, nel volume I, le origini del pensiero sociologico sono individuate già nell'Illuminismo di Montesquieu, Rousseau e Ferguson, certamente anche nella filosofia positiva di Saint-Simon, Comte e Spencer, e inoltre nella filosofia dialettica e nel materialismo storico di Hegel, Proudhon, Marx e Engels, ma anche in Tarde, Dilthey e Windelband. Ma quali forme prende la ragione con l'affermarsi della società industriale?

A un'ampia e storicamente fondata risposta a tale domanda, è dedicato il volume II su *I classici* (Izzo 1975), che copre il periodo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, quando «emergono i nomi più noti del pensiero sociologico» (ivi, 11). A giudizio di Izzo, le costanti preoccupazioni dei classici si rivolgono alla società industriale e a quale razionalità possa in essa svilupparsi, con un «riferimento costante a Marx» (*Ibidem*) e in particolare alle pagine del *Capitale* in cui Marx tratta del carattere di feticcio della merce. I classici del pensiero sociologico osservano l'emergere di una nuova forma di razionalità che organizza i rapporti sociali ed è basata sull'oggettivazione di rapporti economici dotati di una legalità propria diversa da ogni altro tipo di relazione tra persone. La mercificazione dell'uomo e lo scadere dei rapporti tra uomini a rapporti tra cose vengono inseriti in quadri teorici diversi da quello marxista: «le teorie sociologiche classiche hanno ripreso alcuni problemi posti da Marx che il marxismo ufficiale aveva trascurato» (ivi, 12), come la razionalizzazione, la burocratizzazione e la spersonalizzazione. Il volume si apre con l'opera di Tönnies e di Simmel (al quale, per la verità, sono concesse davvero poche pagine); di seguito, dedica due corpose sezioni a Weber e Durkheim, e prosegue con Mosca, Pareto e Michels, con l'eredità di Marx e Weber in Lukács e Mannheim, per poi concludersi con la sociologia critica nord-americana di Veblen e Mead.

In modo ancora più chiaro che nel volume precedente, la razionalità e la razionalizzazione diventano *leitmotiv* nell'a-

nalisi dei classici. Di Simmel, Izzo sottolinea, ad esempio, l'accento sul denaro come «mezzo più esplicito attraverso cui si realizzano i rapporti tra uomini in termini reificati e quantificati» (p. 31), ma di questo autore critica la scarsa comprensione del processo di alienazione che è trattato in termini atemporali e privi di spessore storico; «ponendo il problema in termini metastorici [Simmel] rischia di rimanere chiuso in una visione che non offre alternative all'azione» (ivi, 35). Di Weber, Izzo ricorda, tra le altre, la celebre definizione di razionalità formale, che guarda all'efficienza dei mezzi più che al valore dei fini, finendo per confondersi con un'organizzazione di tipo burocratico ed efficientista, dove non possono entrare considerazioni di carattere personale. «I rapporti tra uomini, in un'economia di mercato, sono retti invece da principi economici inderogabili e oggettivi; la personalizzazione dei rapporti è un tratto caratteristico ed essenziale di tale economia» (ivi, 113). Weber è convinto che la razionalità formale (la razionalità tecnica e strumentale) del capitalismo costituisca il destino dell'Occidente e quindi non una realtà storica superabile; Weber, come ricorda Izzo, incorre in contraddizione perché il destino non può essere soggetto ad una critica scientifica e si trova fuori dalla storia.

Nell'approfondita presentazione dedicata a Lukács, Izzo afferma che questo autore perviene ad una soluzione teorica dell'irrisolto problema weberiano. L'oggettivazione dei rapporti tra persone non coinvolge solo la borghesia e non è inevitabile, perché non tutti i punti di vista sono equivalenti né stanno sullo stesso piano, in quanto corrispondono a diverse forme di coscienza: «mentre la borghesia – scrive Izzo riprendendo Lukács – per la sua stessa posizione strutturale, non può oltrepassare certi limiti, gli interessi del proletariato lo portano oltre l'ordinamento costituito, e il punto di vista del proletariato può cogliere la realtà nella sua totalità dinamica» (ivi, 347). A giudizio di Izzo, anche Mannheim formula una proposta al problema lasciato aperto da Weber, quando indica gli intellettuali come categoria teoricamente

privilegiata; «il pensiero degli uomini – scrive Izzo – è sempre in rapporto con la loro esistenza» (ivi, 351) e pertanto a specifiche posizioni sociali corrispondono interessi di parte e, conseguentemente, specifici modi di pensare. Per quanto essi appartengano spesso ad una classe privilegiata, gli intellettuali «grazie ad un livello di istruzione superiore, acquistano una maggiore imparzialità, maggiori possibilità di critica e autocritica rispetto alle altre posizioni più direttamente [...] condizionate, e quindi più dogmatiche» (ivi, 353).

Il volume III affronta il pensiero de *I contemporanei* (1977) dove le scelte che lo storico deve compiere diventano più marcate, perché il nitore dello sguardo critico rivolto al passato è qui ostacolato dall'eccessiva vicinanza ai contemporanei, molti dei quali sono in vita nell'anno della prima edizione; e, in effetti, alcuni di essi non saranno inclusi nelle numerose edizioni successive della *Storia del pensiero sociologico*. In coerenza con i due volumi sulle origini e sui classici, Izzo ritiene che la sociologia contemporanea abbia il compito di essere «critica sociale» (ivi, 10). Il volume III prende avvio con il funzionalismo di Parsons e Merton e l'attenzione ai fattori di integrazione e stabilità delle società contemporanee; ma, a parte la necessaria concessione a questi due grandi del Dopoguerra, le parti più importanti del volume sono dedicate alla sociologia critica americana di Lynd, Riesman e Wright Mills, alla teoria del conflitto di Dahrendorf e Homans e all'orientamento fenomenologico di Schütz, Berger e Luckman. Il volume si chiude con una sezione corposa dedicata alla “crisi della sociologia” presentata nelle opere di Smelser, Goffman, Garfinkel, Gouldner, Touraine, Alberoni e Ferrarotti. In particolare nelle sue note su Gouldner, Wright Mills e Goffman, oltre all'influenza della sociologia americana su Alberto Izzo, cogliamo nuovamente il compito che egli assegna alla sociologia, la quale deve mettere in evidenza il potere manipolatorio della società in ogni sua fase storica, e pertanto deve saper cogliere le tensioni tra istituzione e innovazione, tradizione e libertà.

### 3. *Presentazione di questo volume*

Quando verrà scritta la storia della sociologia italiana – e questo avverrà quando il tempo consentirà di depositare le scorie, lasciando sprigionare solo l'energia – la scuola romana che prese avvio negli anni '70 meriterà un capitolo a sé. Non è stata una scuola nel senso stretto della parola, cioè un insieme distinto e coeso di teoria e ricerca empirica, di precursori e continuatori; al contrario, a Roma la sociologia fu plurale, orientata da numerosi paradigmi e figure, ciascuna forte a suo modo e molto caratterizzata per interessi di studio e di azione<sup>4</sup>. Tra i protagonisti, vi furono contrasti, anche accesi, che erano, sì, caratteriali ma soprattutto di concezione della sociologia e del suo ruolo nella società. Ma nonostante questo, o forse proprio per questo, la sociologia romana diede frutti duraturi e ciascuna delle figure che, a partire dagli anni '70, segnarono la rifondazione (come la chiama F. Battistelli più avanti) della sociologia in Italia, ha lasciato una traccia visibile. I saggi che seguono offrono una prima misura dell'ampiezza di temi su cui si è soffermato Alberto Izzo.

Francesco Izzo ricorda i libri del padre, non un bibliofilo appassionato del libro come oggetto, ma un “rozzo contenutista”, come egli stesso amava ironicamente definirsi. Fabrizio Battistelli ricostruisce i rapporti intellettuali che ci furono tra i primi sociologi romani nella Facoltà di magistero e il vivace contraddittorio che si era stabilito tra Alberto Izzo e Gianni Statera, i quali incarnavano due intellettuali di talento quanto più diversi si potesse immaginare. Salvatore Abbruzzese approfondisce la «ricomposizione irriducibile ma indispensabile» tra il quadro teorico dell'individualismo

---

4 Al riguardo, v. altri frammenti per una storia del pensiero sociologico: Corradi (2018) dove vengono rammentate le ipotesi teorico-metodologiche che furono alla base della metodologia delle storie di vita e i grandi mutamenti nella città di Roma ai quali tali ipotesi cercavano di rispondere; e Macioti (2018), dove si ricordano gli inquieti anni '70 nella romana Facoltà di magistero della Sapienza, che ospitava il corso di laurea in sociologia fino a che questo non divenne facoltà autonoma nel 1991.

metodologico (che, con Raymond Boudon, ha fiducia nella razionalità del soggetto) e quello del condizionamento sociale, più inquieto e incerto, nel quale la sociologia critica (come Izzo la vuole) ha lo scopo di intercettare lo stato di costante anomia prodotto dalla tensione tra razionalità strumentale e individualismo. Donatella Pacelli riprende le note critiche di Izzo alla sociologia fenomenologica di Alfred Schütz, a partire dalle suggestioni offerte sul rapporto fra senso comune e razionalità, e in merito alla relazione sociale; sono temi che rendono centrale il confronto con Weber e contestualizzano il dialogo con Husserl in un clima già distante dalla soluzione positivista. Irene Strazzeri commenta alcuni concetti centrali di tutta l'opera di Izzo: l'anomia, la razionalizzazione e l'alienazione (che abbiamo visto ricorrere nella *Storia del pensiero sociologico*) e inoltre la rilevanza della sociologia della conoscenza come ripensamento critico della modernità. Al fine di sostenere l'importanza della teoria, Francesco Antonelli presenta una riflessione sul rapporto che intercorre tra la sociologia e la sua storia; accanto al concetto di paradigma (che contiene insieme quadro teorico e metodo di ricerca), egli introduce il concetto di canone, rappresentato da un insieme di opere che sono considerate classiche e vengono portate ad esempio per la disciplina.

Al tema degli intellettuali, che tanto ha occupato Izzo sia sulle orme di Mannheim, sia in modo autonomo, sono dedicati i due saggi di Roberto Cipriani e Folco Cimagalli. Il primo ricorda la sua collaborazione con Izzo negli anni '80 nell'ambito della ricerca *Intellettuali, potere e società* e i contributi sempre critici sugli intellettuali italiani di ogni matrice culturale, intellettuali che avevano dimenticato la teoria sociologica dell'ideologia, incorrendo pertanto nella contraddizione di presumere la propria capacità di condizionare il pensiero delle masse, assieme alla propria libertà da ogni condizionamento. Da parte sua, Cimagalli riprende gli aspetti più importanti di una "sociologia degli intellettuali" e indica le strettoie teoriche messe in luce da Izzo per chiunque voglia condurre un'analisi

accurata del rapporto tra ruolo critico dell'intellettuale, libertà di pensiero e condizionamento sociale; ricorda, inoltre, come la figura del "professore burocratizzato", così tristemente attuale oggi, era già presente alla riflessione di Izzo nel 1977.

Con uno sguardo proteso al passato a partire dal presente, Giuseppe Ricotta rivive la sua esperienza di matricola in sociologia nell'anno accademico 1991/1992, la frequenza alle lezioni di storia del pensiero sociologico e il nesso tra nascita della sociologia e processi di modernizzazione; inoltre egli attualizza questo nesso, proponendo una storia del pensiero sociologico scritta oggi con le stesse chiavi di lettura di Izzo, ma comprendente le sensibilità di un presente che quest'ultimo non ha vissuto. Anche Daniela Bandelli attualizza il pensiero di Izzo, e in particolare adotta la nozione izziana di "edonismo tragico" per ampliare i confini dell'ecologia non solo alla natura, ma anche agli esseri umani che la abitano.

Nell'ultima parte di questo volume è presentato un estratto del fondo bibliotecario intitolato ad Alberto Izzo. Giusi D'Alessandro e Paola Ducceschi annotano la consistenza, le caratteristiche, gli argomenti ricorrenti e la catalogazione del fondo, formalmente suddiviso in cinque sezioni; alla nota segue un elenco di titoli estrapolati dalla sezione II del fondo, che potrebbe essere definita il *corpus* principale di questo. Scorrendo tale elenco che – ricordo – ne costituisce solo una parte, notiamo la frequenza di opere della sociologia critica americana (come Gouldner, Riesman, Stein, Sumner, Vidich, Wright Mills) della sociologia della conoscenza (Colletti, Horowitz, Mongardini, Wolff) e della sociologia italiana contemporanea a Izzo (Alberoni, Barbano, Cavalli, Ferrarotti, Gallino, Giglioli, Mongardini, Pizzorno, Poggi, Saraceno, Statera).

#### 4. *Lo spazio intermedio della sociologia e della storia*

Lo storico, secondo Siegfried Kracauer, è un essere temporaneamente senza patria, ha liberamente abbandonato la

cultura che era la propria per entrare in quella degli stranieri in mezzo ai quali vive; è un vagabondo che deve percorrere molte strade; è un fotografo che ha bisogno del distacco emotivo come principale virtù, al fine di trovare un bilanciamento tra tendenza realistica e tendenza creativa (Kracauer [1969] 1985). Nella citazione che ho posto in esergo a questo saggio, Kracauer tratteggia una bella immagine che descrive, a suo modo di vedere, la controversia che pervade il processo storico: avendo a che fare con il mondo delle azioni umane, lo storico non potrà mai dire l'ultima parola sulle ultime questioni in gioco, perché la parete che ha di fronte a sé è «piena di buchi che consentono a noi di evadere e all'improbabile di scivolare dentro» (ivi, 7). La storia, per Kracauer, non è né filosofia né arte ma occupa uno spazio intermedio, lavora negli interstizi delle cause ultime e pertanto si sottrae alla comprensione da parte di un pensiero che voglia essere sistematico e definitivo. La storia è «il regno dei casi contingenti, dei nuovi inizi. Tutte le regolarità che in essa si scoprono [...] hanno una portata limitata» (ivi, 26).

A me sembra che la sociologia storico-critica di Alberto Izzo corrisponda meglio a quel che sostiene Kracauer parlando della storiografia, piuttosto che al paradigma del condizionamento sociale, soprattutto se questo viene inteso in modo sistematico e definitivo, e pertanto diverso da come lo intendeva Izzo. Se (come insisteva spesso) il pensiero degli uomini è sempre in relazione con la loro esistenza, la relazione che intercorreva tra il suo pensiero e la sua esistenza è stata palesemente immune dalle mode e dai compromessi e aperta alla critica<sup>5</sup>. Egli non è appartenuto al suo tempo come un figlio devoto, ma come un figlio esule e lo ha fatto in forza

---

5 Si vi fosse bisogno di argomentare ulteriormente questa affermazione, si veda Izzo (1978, 101-116), dove applica il problema dell'ideologia alla cultura contemporanea; Izzo (2001, 183-197) sulla crisi della razionalità e i dilemmi della teoria sociologica; e Del Vecchio (2008) dove il professore ripercorre i ricordi dell'infanzia a Venezia negli ultimi anni di guerra, e conclude con alcune riflessioni sul presente.

della sua libertà intellettuale dal condizionamento; ha ascoltato quel che i testi dei grandi sociologi avevano da dire e ha fatto una scelta la quale, grazie al distanziamento critico dal suo proprio tempo, ha dato inizio a qualcosa di nuovo. Quel che, su un livello personale, abbiamo definito come carattere riservato del professore, potremmo meglio definire sul livello intellettuale come consapevolezza che il sociologo, parafrasando Kracauer, si concentra «non tanto sulle cose ultime ma su quelle penultime» (ivi, 168), sui «frammenti di modernità» che non vanno a comporre una totalità, ma possono essere decifrati e sottratti all'oblio (Frisby 1986, 186). Anche la sociologia occupa uno spazio intermedio, nel quale si scende a patti con la vita della società sul suo proprio terreno.

Non sono certa che Alberto sarebbe d'accordo con questa mia valutazione del significato della sua opera. È probabile che mi rimprovererebbe di avere dimenticato la teoria sociologica dell'ideologia, a cui nessuno sfugge; da questo scambio inizierebbe un'animata conversazione nel suo studio, dove le pareti erano piene di buchi che ci consentivano di evadere. Con certezza, però, posso affermare che far parlare i suoi testi è ciò che io ho tentato, molto provvisoriamente, di fare in queste pagine.

### *Riferimenti bibliografici*

Cipriani, R.

1982, *Biografia, storia e società*, in «Sociologia», 1, pp. 225-228.

1988, *Metodo biografico come metodo ermeneutico. Una rilettura de 'Il contadino polacco in Europa e in America'*, Franco Angeli, Milano.

2018, *La nascita della sociologia qualitativa italiana negli studi sulle borgate*, in C. Corradi (a cura di) *Cultura popolare, religione diffusa, analisi qualitativa: un sociologo italiano a cavallo tra due secoli*, Perugia, Morlacchi, pp. 65-75.

Del Vecchio, O.

2008 *Alberto Izzo si racconta: la mia piccola resistenza*, in «La critica sociologica», vol. 165, pp. 45-63.

Faris, R. E.

1970, *Chicago Sociology, 1920-1973*, University of Chicago Press, Chicago.

Ferrarotti, F.

1973, *Vite di baraccati. Contributo alla sociologia della marginalità*, Luigi, Napoli.

1979, *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Roma-Bari.

Frisby, D.

1986, *Fragments of modernity. Theories of modernity in the work of Simmel, Kracauer and Benjamin*, The MIT Press, Cambridge.

Izzo A.

1974 (a cura di), *Storia del pensiero sociologico, vol. I Le origini*, Il Mulino, Bologna.

1975 (a cura di), *Storia del pensiero sociologico, vol. II I classici*, Il Mulino, Bologna.

1977 (a cura di), *Storia del pensiero sociologico, vol. III I contemporanei*, Il Mulino, Bologna.

1978, *Il concetto di ideologia*, Isedi, Milano.

2001, *I percorsi della ragione. Il tema della razionalità nella storia del pensiero sociologico*, Carocci, Roma.

Kracauer, S.

1969; trad. it. 1985, *Prima delle cose ultime*, Marietti, Casale Monferato.

Macioti, M. I.

2018, *Roberto Cipriani: un paziente, tenace lavoratore*, in C. Corradi (a cura di) *Cultura popolare, religione diffusa, analisi qualitativa: un sociologo italiano a cavallo tra due secoli*, Perugia, Morlacchi, pp. 101-121.

Ricoeur, P.

1986, *Du texte à l'action. Essais d'herméneutique, II*, Paris, Seuil.

Ritzer, G. e Stepnisky, J.

2020, *Teoria sociologica* (a cura di S. Tomelleri), UTET, Novara.

Thomas, W. I. e Znaniecki, F.

1918-1920; trad. it *Il contadino polacco in Europa e in America*, 2 voll., Edizioni di Comunità, Torino, 1968.

Wolff, K. H.

1984, *Fenomenologia e sociologia*, La Goliardica, Roma.

## Mio padre e i libri: un ricordo

Non è raro, nel mondo accademico e non solo, che i libri appartenuti a un noto studioso, a un docente, a un collezionista vengano acquisiti da una biblioteca, spesso legata essa stessa a un'istituzione accademica o culturale. Sono grato che l'Università Lumsa abbia accolto i libri di mio padre, Alberto Izzo, nella sua biblioteca nel centro di Roma. Agnostico, laico convinto, figlio di madre ebrea e di padre socialista, e tuttavia educato a Venezia in una scuola cattolica, se sapesse che i suoi libri di sociologia hanno trovato una nuova "casa" tra le mura di un'istituzione cattolica, a pochi passi dalle mura vaticane, sarebbe sorpreso, divertito, e sorridente.

Mio padre non manifestò mai preoccupazioni o desideri circa il futuro dei suoi libri, e mi sono chiesto a volte perché io stesso non mi sia posto qualche domanda in merito quando ancora avrei potuto affrontare questo argomento con lui. Una risposta c'è: mio padre non era un bibliofilo. Si definiva spesso, in altri contesti, un "rozzo contenutista", e posso affermare con una certa sicurezza che per lui i volumi assemblati nel corso di decenni nel suo studio, soprattutto quello della casa di via Cassia 1920 in cui visse dal 1976 fino a pochi mesi prima di morire, non avevano valore in quanto oggetti; alcuni portavano firme e dediche di amici, colleghi, ed ex allievi; altri certamente erano stati ricevuti in omaggio e graditi; alcuni, forse, non gli interessavano più di tanto; ma ciò che importava, per lui, erano i contenuti, non la fisicità.

Per me, da figlio unico, i libri di mio padre che, inesorabilmente, crescevano di numero più di quanto io crescessi di statura, arrivando a occupare ogni spazio disponibile sugli

scaffali del suo grande studio, erano indice di una inesauribile dedizione alla disciplina che fu non solo professione, ma passione profonda, e soprattutto materia da condividere con studenti, amici, conoscenti, e con la sua famiglia, e dunque anche con me. I miei interessi accademici presto si indirizzarono verso la musica, e non ho mai letto molti dei libri appartenuti a mio padre. Anzi: se ho qualche rudimento di sociologia lo devo soprattutto a conversazioni frequenti, casuali, brevi ma intense, seduti sulle poltrone del suo studio con i suoi libri che ci circondavano e ci informavano.

La collezione acquisita dalla Lumsa, è doveroso specificare, non è completa. Alcuni suoi libri li ho tenuti (per esempio una traduzione inglese di scritti di Marx ed Engels, la *Introduzione alla teoria dei sistemi* di Niklas Luhmann, e alcune pubblicazioni di Kurt Wolff, che fu per mio padre mentore e amico di una vita). Mio padre aveva inoltre una collezione non grande ma significativa di opere letterarie, alcune ereditate da mio nonno Carlo, ed esse sono in parte state cedute ad altri, in altra parte conservate da me. Se c'è un libro al quale mio padre era affezionato in quanto oggetto, esso è probabilmente un *paperback* di *Anna Karenina* di Tolstoj, in traduzione inglese, letto da lui, credo, nei primi anni Sessanta (forse negli Stati Uniti), e poi, vari decenni dopo, da me durante il mio pendolarismo quotidiano sulla metropolitana di New York. Il mio auspicio, idealista ma sentito, è che almeno alcuni dei libri appartenuti ad Alberto Izzo continuino a non essere oggetti, e che siano usati come fonte di conoscenza. Forse il loro futuro è nel digitale, e difficilmente si logoreranno come quell'*Anna Karenina* che ancora conservo, il cui dorso è ormai illeggibile e le cui pagine sono in gran parte distaccate dalla rilegatura. Ma se qualcuno leggerà quei libri e da essi trarrà uno spunto, uno stimolo per capire meglio il mondo e magari per cambiarlo in meglio, avrà il mio incoraggiamento e la mia gratitudine, per conto di Alberto Izzo.

## Il sociologo e l'Orientalista olandese. Alberto Izzo tra metafora autobiografica e professione scientifica

I only am escaped alone to tell thee.

Herman Melville, *Moby Dick*, Epilogue

### *1. Alberto Izzo maestro sapiente e schivo*

In un manualetto che, riassumendo il percorso lungo i sentieri delle teorie sociologiche, deve molto ad Alberto Izzo, rivolgo una dedica al “maestro sapiente e schivo” (Battistelli 2018). Resta per me indelebile il ricordo del decennio tra gli anni '70 e gli anni '80 nel quale, giovane ricercatore, ho collaborato con Alberto. È stato un periodo estremamente significativo sul piano della formazione, da lui trasmessa in una modalità quanto mai sobria, rigorosamente rispettosa delle preferenze e delle idiosincrasie dello studioso più giovane, priva di sollecitazioni e di formalità, sulla base non tanto di programmi scientifici studiati a tavolino (né meno ancora di strategie accademiche), quanto di pratiche culturali implicite nell'esempio. Questo si è tradotto in un addestramento ispirato alla sintonia con la teoria sociologica nello sviluppo storico delle sue molteplici direzioni.

Una sintonia, soprattutto, fondata sulla consapevolezza della rilevanza (per lui assoluta, per me più “strumentale”) della componente teorica nella ricerca sociologica. Nell'apprendista maturavano così forme di identificazione con i vari autori che, con gradi differenti sia nell'intensità ispirata da ciascuno di loro, sia nel successo nel comprenderli, avevano in comune con il mentore la disponibilità critica verso

l'itinerario della scoperta. In una parola, un apprendimento proposto dall'uno e praticato dall'altro essenzialmente per osmosi.

Oggi, conclusasi per me l'esperienza didattica di natura istituzionale e con la libertà mentale che è prerogativa della terza fase della vita, colgo la felice occasione creata dalla collega e amica Consuelo Corradi. Non pretendo di ricostruire qui l'imponente mole di studi di Alberto Izzo su nodi cruciali della conoscenza sociologica quali l'alienazione (1973), l'ideologia (1978), la soggettività (1990), l'anomia (1996) e così via.

Alcune trattazioni di Izzo restano memorabili anche a livello specialistico per originalità e acutezza interpretativa. Sostanzialmente tutte sono notevoli per la capacità dell'autore di dipanare con padronanza e chiarezza aspetti della disciplina non sempre facili per i neofiti (come ad esempio le lezioni suppletive che ho imparato a svolgere sul pensiero di Hegel; autore scarsamente accessibile ai non pochi studenti che non avevano fatto filosofia, ma indispensabile per comprendere Marx). Dell'efficacia dell'approccio di Izzo testimonia la popolarità, durata circa mezzo secolo e ancora viva, delle varie edizioni di quella *Storia del pensiero sociologico* sulla quale si è formata la maggioranza di coloro che in Italia hanno studiato le teorie sociologiche (1974; 1975a; 1977).

Dopo la brutale interdizione della sociologia da parte del fascismo e la ben più competente e sottile ostilità dell'idealismo crociano, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Ventesimo secolo la mia generazione ebbe la ventura di assistere, e in qualche misura di partecipare, alla rifondazione e al consolidamento della materia nel nostro Paese. Inizialmente a Trento, poi a Roma e in altre università italiane (tra cui Urbino e Salerno) nascevano rispettivamente la prima facoltà e il primo corso di laurea. L'una e l'altro inalberavano orgogliosamente l'etichetta di "Sociologia"; una dichiarazione già molto impegnativa in sé e, in un periodo politicamente e culturalmente turbolento, anche destinata ad essere ogget-

to di polemiche e di banalizzazioni. Queste ultime, peraltro, non soltanto ad opera dei suoi avversari.

In quella che non era ancora tornata a chiamarsi “la Sapienza”, ma era semplicemente “l’Università di Roma”, una facoltà assai poco “blindata” come Magistero era stata l’unica che aveva accettato l’alea di accogliere due corsi di laurea nuovi (e successivamente autonome facoltà) e per più versi “rivoluzionari” quali Sociologia da un lato (Cerroni, 1991) e Psicologia dall’altro (Lombardo e Romano, 2022). In quella fase costituente due docenti – due “cavalli di razza”, per usare una metafora dell’epoca – attorniavano a Roma l’ordinario Franco Ferrarotti, che aveva scelto di abbandonare la ben più consolidata facoltà romana di Lettere e Filosofia: il giovane professore incaricato Alberto Izzo e l’ancora più giovane professore incaricato Gianni Statera. Entrambi intellettuali di talento, i caratteri dell’uno e dell’altro erano quanto di più diverso si potesse immaginare. Sensibile e introverso, Izzo era il prototipo dello scienziato dedito interamente allo studio. Pragmatico e intraprendente, Statera innestava sulla passione per i fondamenti metodologici della ricerca sociale l’efficienza organizzativa e i modi spicci dell’imprenditore accademico.

Menziono questi aspetti apparentemente personali non gratuitamente. Potrebbero essere considerati irrilevanti e addirittura inopportuni, se non avessero una relazione con la dialettica scientifica e culturale che si instaurò fin dall’inizio tra le impostazioni epistemologiche di due valenti studiosi che pure non mancavano di stimarsi sul piano intellettuale.

In un contributo come il presente, che si dichiara esplicitamente incompleto ma che come in ogni rievocazione non rinuncia ad affrontare segmenti di realtà complessi e forse anche spinosi, la scelta migliore è quella di far parlare i testi. Farò così in riferimento a due temi: a) l’immagine di intellettuale quale appariva e, con tutta evidenza, sentiva di essere Alberto Izzo e b) un caso della sua dialettica con Statera, ovvero il dibattito del 1972 sullo studio delle comunicazioni

di massa. Ancora nell'ottica di far parlare i testi, aggiungo in appendice tre necrologi dedicati a Izzo. Nell'università americana gli *obituaries* sono un vero e proprio genere, interessante per la sua capacità di parlare ai vivi dei morti, ma anche dei vivi (cfr. appendice).

## 2. *L'intellettuale e la parabola dell'Orientalista olandese*

A proposito dell'immagine dell'intellettuale in cui riconosceva almeno in parte se stesso, Alberto era solito citare la parabola dell'Orientalista olandese (Izzo, 1973; v. anche Izzo 1968-1969). Secondo il divertente aneddoto narrato da Kierkegaard (1843; tr. it. 1960), il protagonista "era un uomo sapiente", per la precisione un orientalista, che viveva da qualche parte in Olanda.

Un giorno, all'ora di pranzo, lo studioso non scende a mangiare. Avendolo fatto chiamare più volte invano, la moglie decide di andare di persona. Trova il marito nello studio, sprofondato nei suoi studi orientali: «Mio caro, non vieni a mangiare?», chiede. Risponde pensieroso lui: «Sì mia cara, oggi non si parla di mangiare, ho trovato una vocalizzazione che non ho mai visto prima: l'ho visto citato altre volte questo brano, ma mai in questo modo, eppure la mia edizione è un'ottima edizione olandese; vedi, questo punto mi fa diventar matto». Un po' sorridendo e un po' bonariamente rimproverandolo per la trasgressione all'ordine della casa, la moglie dice: «Ma è poi cosa da prendersi tanto a cuore? Guarda, ci soffio sopra». Detto fatto ella ci soffia, ed ecco che la vocalizzazione scompare; poiché lo strano punto era un briciolo di tabacco da presa. Il dotto si affrettò a tavola, contento che fosse scomparsa la vocalizzazione, ancor più contento di sua moglie (Kierkegaard 1843; tr. it. 1960, 191-192, cit. in Izzo 1973, 56n).

Le riflessioni che suscita in noi questo raccontino sono più d'una. Ad esempio oggi potremmo leggerci una sottile

dialettica di genere, nella fattispecie fra l'astrazione maschile e la concretezza femminile. Ovviamente il vero interesse è rappresentato da ciò che vi legge Izzo, anche al di là della risonanza benevolmente ironica (che a nostra volta leggiamo come indirettamente autobiografica). Secondo il sociologo, «Se l'intellettuale viene così concepito, cioè estraniato dalla vita concreta in virtù quasi di una sua "natura" particolare e immutabile, si potrebbe pensare che dal punto di vista sociologico il problema perda di interesse» (Izzo, 1973, 56n.).

Non accontentandosi di una spiegazione di indole psicologica, a questo punto Izzo individua l'Orientalista come rappresentativo di un'intera categoria. Una categoria che evidentemente, sebbene egli non lo espliciti, richiama la descrizione weberiana dei fedeli seguaci di un *Beruf* che esige tanta meticolosità e puntiglio da indossare i "paraocchi" (*Scheuklappen*), necessari per mettere fra parentesi la totalità e concentrarsi su un unico oggetto, tema della propria ricerca. Come sottolinea il sociologo tedesco «resti dunque discosto dalla scienza chi non è capace di mettersi, per dir così, dei paraocchi, e di penetrarsi dell'idea che il destino della propria anima dipende appunto dall'esattezza, poniamo di quella congettura, proprio di quella, rispetto a quel passo di quel manoscritto» (Weber 1919; tr. it. 1971, 13).

Ben lontano dal sottovalutare il prezzo da pagare per questa meticolosità e per questo puntiglio, Izzo allarga il discorso introducendo il concetto di una vera e propria "alienazione" nei cultori della professione intellettuale: «Non credo – egli scrive – si possa negare tanto facilmente la "storicità" e la "sociologicità" del problema dell'alienazione degli intellettuali».

Accanto all'amato Mannheim (Izzo, Mannheim 1973; Izzo 1988), la complessa criticità dell'approccio di Izzo alla figura dell'intellettuale lascia affiorare, nell'uso dell'impegnativo termine "alienazione", la non secondaria influenza marxiana che lo induce a osservare:

In realtà, anche nell'aneddoto di Kierkegaard, che sembrerebbe mettere a nudo la “natura” dell'intellettuale a mala pena riscattata dall'opera vivificatrice della moglie, il “dotto” appartiene quasi esplicitamente a una classe privilegiata: ha servitori che lo vanno a chiamare e, a quanto sembra, non ha molta fame (Izzo 1973, 57n.).

### *3. Il sociologo e lo studio delle comunicazioni di massa: un dibattito tra Alberto Izzo e Gianni Statera*

Al di là della (apparente) leggerezza della parabola e dell'ironico *understatement* anglosassone (tratto che era caratteristico dell'espressività di Izzo e probabile lascito del padre, l'eminente anglista Carlo Izzo), Alberto non temeva di misurarsi sui temi più complessi e coinvolgenti della professione sociologica e di impiegare a tale fine le armi della critica. Erano tempi alquanto distanti dalla circospezione e dalla indistinzione proprie del mainstream odierno. Rispetto al clima culturale attuale, nel quale la principale forma di confronto con il fautore di una tesi diversa è quella di ignorarlo, nella fase costituente della sociologia (coincidente in Italia con il cruciale passaggio dai gloriosi “trenta” della ricostruzione alla conflittualità della società postindustriale) le differenti impostazioni culturali venivano manifestate esplicitamente e davano vita a forme di contraddittorio molto dirette.

Il dibattito del 1973 tra Izzo e Statera è istruttivo in questo senso perché mette a confronto due prospettive entrambe di grande portata. Per il primo è la tutela della vitalità della sociologia come pensiero critico fattosi largo nel tempo, vincendo le resistenze di avversari poderosi – si pensi al secolare dominio di quella che, promossa da idealisti e neo-idealisti, è stata definita “l'ideologia italiana” (Bobbio 1990). Per il secondo, la necessità di ancorare la teoria della rinnovata disciplina alla verifica empirica delle ipotesi, rilanciando e potenziando la logica della ricerca e della giustificazione del dato sociale.

Oggetto del dibattito furono quelle che allora si definivano i mezzi di comunicazione di massa, un oggetto di cui all'epoca si poteva soltanto intuire, ma difficilmente immaginare sino in fondo, l'inarrestabile preponderanza. Statera non è l'unico, ma è fra i primi in Italia, a comprendere la centralità del fenomeno comunicazione, tanto da tradurre ed editare il testo di Elihu Katz e Paul F. Lazarsfeld *L'influenza personale nelle comunicazioni di massa* (1955; tr. it. 1968)<sup>1</sup>. Nella sua *Prefazione* Ferrarotti aveva stigmatizzato i limiti teorici dei due studiosi americani e, soprattutto, si era concentrato sulla critica alle tendenze della società di massa e sulla funzionalità dei mass media al consumismo del sistema capitalistico (Ferrarotti 1968).

Diverso, metodologico più che contenutistico, è l'ambito della critica che cinque anni dopo Izzo muove a Statera in riferimento al libro di quest'ultimo *Società e comunicazioni di massa* (Statera, 1972). L'articolo, pubblicato sulla rivista «Problemi» dell'aprile-settembre 1973 (poi in Izzo, 1975b, 417-437) addebita a Statera

una visione del problema in termini di un'analisi strettamente "empirica", da effettuarsi sulla base di precise tecniche di ricerca prevalentemente se non esclusivamente quantitative, da risultare poi troppo impaziente nei confronti di quelle teorie "macrosociologiche" che pure vuole prendere in considerazione (Izzo, Statera 1973, 313).

Nell'analisi di Izzo sono sollevate varie questioni, in particolare tre, che a distanza di cinque decenni noi possiamo ricondurre ad altrettanti dilemmi. Tuttora rilevanti, sebbene oggi abbiano perso buona parte dell'iniziale antagonismo e ci appaiano piuttosto sotto forma di binomi, essi sono: 1) macro/micro; 2) quantità/qualità; 3) individuo (o, nel caso in oggetto, piccolo gruppo) vs società.

---

1 Il ruolo della comunicazione negli studi di Statera è ampiamente ricostruito in Bechelloni (2001).

A parere di Izzo, Statera pone un'alternativa tra due scelte (propendendo poi per la seconda) «tra coloro che hanno studiato la questione in termini troppo generali per permettere conclusioni verificate empiricamente» (altrimenti definiti “totalizzanti”) e coloro che (definiti “iperempiristi”) «attenendosi a settori limitati e a variabili precise sono poi giunti a risultati dimostrati statisticamente» (Ibidem).

Nel *primo caso*, relativo al dilemma *macro/micro*, in una «concezione restrittiva della sociologia come “scienza”» Izzo vede, sulle tracce della Scuola di Francoforte, il rischio di espungere dalla ricerca «questioni gravi e generali facendo leva sulla loro non riducibilità in termini operativi», finendo così per farla diventare “ideologica” (Izzo, Statera 1973, 319).

Nel *secondo caso*, relativo alla capacità di conseguire “*risultati su base statistica*”, Izzo rivendica la possibilità che dalla ricerca qualitativa possano provenire dati altrettanto validi e addirittura più solidi rispetto alle discutibili generalizzazioni di molte delle indagini quantitative condotte negli Stati Uniti sugli effetti sociali della comunicazione. A questo proposito egli cita le (già allora “storiche”) ricerche su Middletown dei coniugi Lynd, in cui i fattori culturali, compreso il ruolo manipolatorio dei media, veniva messo in relazione con la struttura sociale, economica e politica di una comunità.

Quasi un corollario del precedente, il *terzo caso* riguarda il rischio di *psicologismo* nei *communication studies*, insito nel concetto lazarsfeldiano di “influenza personale”. Ad esso, sempre secondo Izzo, non si sottrarrebbe l'interpretazione (pure innovativa) della mediazione del gruppo che reinterpreta il messaggio mediatico, in quanto esso stesso affrontato come avulso dal più ampio contesto storico-sociale.

Nella sua replica Statera nega recisamente che «una corretta impostazione scientifica» possa dichiarare «irreali» i problemi «che non si prestano – o non si prestano ancora – ad essere affrontati con una metodologia adeguata»; ciò in ossequio al «fondamentale principio dell'indissolubilità di oggetto e metodo della ricerca scientifica e a quello, colle-

gato, della provvisorietà di ogni proposizione scientifica, di ogni teoria, di ogni metodo» (Izzo, Statera 1973, 320).

Analogamente Statera conviene sui limiti mostrati da molta della ricerca empirica nordamericana sui mass media. In particolare si dissocia dalla pretesa di “reinquadrare i grandi problemi della società e della cultura di massa alla luce di modesti risultati di ricerche empiriche circoscritte e dal breve respiro, finendo poi col formulare generalizzazioni illegittime e mistificanti” sulla natura della società di massa. Centrale nella presa di distanza critica da parte di Statera è la distinzione tra l'*efficacia* della comunicazione, oggetto che effettivamente indagini come quelle di Katz e Lazarsfeld sono in grado di sottoporre a verifica, e invece gli *effetti* della comunicazione stessa, sui quali tale verifica è (allo stato attuale) da ritenersi impossibile.

L'alternativa – sottolinea Statera – non è più fra “grande teorizzazione” e “micro-ricerca”, ma fra studio – teorico ed empirico insieme – sugli effetti sociali delle comunicazioni di massa, da un lato, e accertamento del [semplice] grado di efficacia di un messaggio pubblicitario e/o propagandistico *tout court* dall'altro (Izzo, Statera 1973, 321).

Al netto di una certa “impazienza” nei confronti dei rilievi di natura teorica (Lynd) e filologica (Riesman) di Izzo, le conclusioni di Statera sono sostanzialmente concilianti. Da un lato il sociologo romano si dichiara dubbioso che «l'inevitabile diversità di formazione di linguaggio di chi si è abbeverato alla fonte della “totalità” francofortese e di chi ha fatto ricerca empirica in una prospettiva teorica che è razionalistica e critica, renda possibile intendersi appieno». Dall'altro concorda con la «corretta esigenza prospettata da Izzo di trascendere la dimensione socio-psicologica per affrontare la dimensione sociale strutturale dei problemi», sottolineando che questo ha inteso fare egli stesso nell'appendice di *Società e comunicazioni di massa*. Contemporaneamente, Statera ribadisce il suo assunto di fondo: le istanze «francofortesi» sono «valide e importanti» ma il problema è in che modo

esse siano «traducibili in termini sociologici». Quelli cioè di «una disciplina scientifica caratterizzata, in quanto tale, da un minimo di integrazione fra teoria e ricerca empirica» (Izzo, Statera 1973, 322).

#### 4. Osservazioni conclusive

Da quanto delineato sin troppo rapidamente, dovrebbe essere chiaro che la ricomposizione della divergenza che qui indirettamente proponiamo non è di maniera, un semplice tributo al pensiero di due protagonisti della rifondazione della sociologia in Italia, bensì è solidamente basata sulla sostanza delle loro argomentazioni. Da un lato l'ermeneutica di due secoli di riflessione sociologica e dall'altro l'asserzione del (possibile) statuto scientifico della sociologia convergono, muovendo da due posizioni apparentemente antitetiche, su due aspetti fondamentali.

Il primo è la rivendicazione dell'autonomia della sociologia rispetto all'egemonia delle discipline che si basano sulla deduzione – la filosofia e il diritto – nel senso di rifiutare non il dialogo con esse, bensì la pretesa di una conoscenza del mondo fondata sull'*a priori*.

Il secondo è la rivendicazione – implicita in Izzo ed esplicita in Statera – del carattere accumulativo della conoscenza sociologica. A questa conclusione i due sociologi pervengono da strade molto diverse. Per Izzo è decisivo il riconoscimento del percorso dei predecessori e della specificità del contesto storico-sociale cui appartengono, grazie anche all'impeccabile ricostruzione da lui offerta circa i concetti cui sono pervenuti, le modalità con cui li hanno espressi, e quelle con le quali sono stati recepiti.

Per Statera è decisivo acquisire e porre al sicuro non tanto i contenuti (che possono essere contingenti) quanto i metodi che nella sociologia sono stati ideati e applicati per realizzare procedure di indagine sempre più affidabili e avanzate. In ogni

caso, sia per Izzo che per Statera il principio dell'accumulatività della conoscenza per la sociologia è, se non una circostanza acquisita, un obiettivo da raggiungere.

### *Riferimenti bibliografici*

Battistelli, F.

2018, *I sentieri della sociologia. Compendio di storia del pensiero sociologico*, UTET, Torino.

Bechelloni, G.

2001, *La remota questione degli effetti sociali dei mass media. Nota sul contributo di Gianni Statera alla sociologia della comunicazione*, in «*Sociologia e ricerca sociale*», n. 66, pp. 82-93.

Bobbio, N.

1990, *Profilo ideologico del '900*, Garzanti, Milano.

Cerroni, U.

1991, *Per l'inaugurazione della Facoltà di Sociologia nell'Università la Sapienza di Roma*, in «*Sociologia e ricerca sociale*», n. 36, pp. 173-175.

Ferrarotti, F.

1968, *Prefazione*, in Katz e Lazarsfeld, pp. V-XV.

Izzo, A.

1968-1969, *La sociologia degli intellettuali: introduzione al problema*, in «*La Critica sociologica*», n. 8, inverno, p. 23.

1973, *Introduzione. Il problema dell'alienazione nella storia del pensiero sociologico*, in A. Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-64.

1974 (a cura di), *Storia del pensiero sociologico, vol. I Le origini*, Il Mulino, Bologna.

1975a (a cura di), *Storia del pensiero sociologico, vol. II I classici*, Il Mulino, Bologna.

1975b, *La sociologia dinanzi al problema delle comunicazioni di massa*, in A. Izzo (a cura di), *Ricerca di una sociologia critica*, Liguori, Napoli, pp. 417-437.

1977 (a cura di), *Storia del pensiero sociologico*, vol. III *I contemporanei*, Il Mulino, Bologna.

1978, *Il concetto di ideologia*, ISEDI, Milano.

1988, *K. Mannheim. Una introduzione*, Armando, Roma.

1996, *L'anomia. Analisi e storia di un concetto*, Laterza, Roma.

1990 (a cura di), *Il ritorno del soggetto*, Bulzoni, Roma.

1999, *Introduzione*, in K. Mannheim, *Ideologia e utopia*, tr. it. il Mulino, Bologna.

Izzo, A., Mannheim, K.

1973, *Il condizionamento sociale del pensiero*, Loescher, Torino.

Izzo A., Statera, G.

1973, *Sociologia e comunicazioni di massa: "prospettiva totalizzante" e "ricerca empirica"*, in «Problemi», n. 36-37, pp. 313-318 (la sezione di Izzo è ripubblicata in Izzo 1975, pp. 417-437).

Katz, E., Lazarsfeld, P.F.

1955, tr. it. *L'influenza personale nelle comunicazioni di massa*, Eri, Torino, 1968.

Kierkegaard, S.

1843, tr. it. *Aut-Aut: estetica ed etica nella formazione della personalità*, a cura di Remo Cantoni, Mondadori, Milano, 1960.

Lombardo, G.P., Romano, A.

2022, *Storia e critica del contesto socio-politico e scientifico culturale della istituzione del Corso di laurea in Psicologia all'Università di Roma. Marxismo e scienze psicologiche negli anni Sessanta e Settanta*, in «Giornale italiano di psicologia», n. 3, pp. 607-628.

Statera, G.

1968, *Il metodo della ricerca di Katz e Lazarsfeld*, in Katz e Lazarsfeld, 1968, pp. XVII-XXXII.

1972, *Società e comunicazioni di massa*, Palumbo, Palermo.

Weber, M.

1919, tr. it. *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1971.

*Alberto Izzo – Necrologi*  
*Appendice*

*La scomparsa del Prof. Alberto Izzo*  
di Fabrizio Battistelli

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche (DiSSE)  
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”  
5 aprile 2014

<https://web.uniroma1.it/disse/archivionotizie/scomparsa-prof-alberto-izzo>

Si è spento ieri a Roma, dopo lunga malattia, il Prof. Alberto Izzo, emerito di Sociologia nell'Università di Roma “La Sapienza”. Alla moglie Maria Luisa e al figlio Francesco le condoglianze del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche.

Con Alberto Izzo scompare uno dei maestri della sociologia italiana, appartenente a quel gruppo di brillanti ricercatori che, a ridosso della prima generazione, negli anni Settanta avevano partecipato alla seconda fase nella rinascita della disciplina, imperniata sulla sua istituzionalizzazione nell'università. In questa veste Izzo aveva partecipato, chiamato da Franco Ferrarotti e insieme a Gianni Statera, alla creazione e al consolidamento dell'Istituto di Sociologia e dell'omonimo Corso di laurea presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, così come alla successiva trasformazione in Dipartimento e Facoltà di Sociologia.

Soprattutto, Alberto Izzo era un grande studioso. Resta un caposaldo, nella formazione di migliaia di studenti, la sua opera in tre volumi sulla storia del pensiero sociologico dove, con una finezza interpretativa pari soltanto alla sistematica precisione nella selezione dei testi e delle fonti, egli ricostruiva il filo rosso delle idee e delle analisi che hanno animato

due secoli di riflessione sociologica. Nè erano mancati significativi contributi monografici dedicati alla sociologia critica, alla sociologia della conoscenza, a concetti classici come l'anomia o di incalzante attualità come l'edonismo.

Come accade in questi casi, accanto al rimpianto di ciò che avrebbe potuto essere, Alberto Izzo lascia il ricordo di ciò che, con la competenza e la responsabilità weberiana dell'intellettuale, ha fatto sì che esistesse.

*In ricordo del professore Alberto Izzo storico del pensiero sociologico*

di Elisa Mariani

24 aprile 2014

<https://deputatipd.it/interventi/ricordo-del-professore-alberto-izzo-storico-del-pensiero-sociologico>

Signor Presidente, vorrei dedicare in quest'Aula un pensiero al professore Alberto Izzo, storico del pensiero sociologico venuto a mancare pochi giorni fa.

Alberto Izzo era nato il 27 gennaio 1933, il giorno in cui Hitler prese il potere in Germania, ce lo ricordava spesso durante le sue lezioni presso la facoltà di sociologia dell'università «La Sapienza» di Roma, dove ha insegnato ad esercitare il pensiero critico per oltre trent'anni. Di origini ebrae, costretto ad abbandonare l'Italia ed emigrare in Olanda per non sottostare alle leggi razziali, è stato tra i fondatori della prima facoltà italiana di sociologia. Autore di numerosissimi saggi e di un pregevole manuale su cui si sono formate le menti migliori della sociologia italiana, Alberto Izzo lascia un vuoto incalcolabile e al contempo un'eredità imprescindibile per tutti coloro che hanno a cuore la libertà del pensiero da ogni forma di distorsione ideologica come amava ripetere. Pochi mesi prima della sua scomparsa avere intrapreso l'ul-

tima, purtroppo incompiuta, avventura intellettuale: la sua autobiografia sociologica.

La biografia di ogni singolo individuo sembrerebbe in apparenza irrilevante ai fini della comprensione delle più vaste trasformazioni sociali. Ma la sua vita – diceva – poteva testimoniare dei passaggi più significativi della maturazione civile e democratica del nostro Paese: dalla monarchia alla Repubblica, dalla tradizione alla modernità, dall'oppressione alla libertà.

Forse è per questo che quando gli veniva chiesto come fosse ancora possibile lottare per migliorare il futuro di questo Paese egli rispondeva sempre: «Ho fiducia nell'Italia. L'ho vista risollevarsi da condizioni anche peggiori di quelle attuali». Il futuro appartiene al mondo del possibile. Se saremo capaci di migliorarlo lo dobbiamo anche a uomini come lui, agli insegnamenti che ci ha lasciato, alle parole come le sue.

*Ricordo di Alberto Izzo*

di Franco Ferrarotti

«La Critica Sociologica», n. 190, 2014

<https://www.torrossa.com/en/resources/an/2960576>

Negli ultimi tempi mi andava dicendo che aveva bisogno di vedermi almeno una volta al mese. E di fatto compariva, quasi sempre con un congruo preavviso, accompagnato dal fido autista peruviano. Più recentemente, per almeno tre volte, accadde invece che l'appuntamento andò a vuoto. Cominciai a preoccuparmi. In effetti, il lunedì 4 aprile 2014, verso le ore sette del mattino, Alberto Izzo, ordinario di Storia della Sociologia nell'università di Roma la Sapienza, era venuto a morte in una clinica dell'Olgiata, non lontano dalla sua abitazione.

Era nato il 27 gennaio 1933 a Venezia Lido. Il padre, Carlo, era il noto anglista, autore di una fortunata Grammatica

della lingua inglese su cui erano cresciute generazioni di studenti. La madre, Lia Ravenna, mi veniva spesso menzionata da Alberto come responsabile del suo carattere piuttosto portato all'introspezione e alla malinconia.

Da ultimo ci si incontrava abbastanza spesso per un parco desinare e per scambiare qualche idea. Io trovavo i suoi studi di storia del pensiero sociologico molto seri ed esaurienti, ma gli osservavo, talvolta con eccessiva durezza, che avrei desiderato un'attenzione maggiore al contesto sociale in cui sistemi e teorie nascevano, visto che non potevamo considerarli prodotti *ex capite Jovis*. Ma intanto le sue citazioni dai testi erano sempre impeccabili e in qualche caso ampiamente compensavano la scarsa attenzione all'ambiente sociale e al momento storico.

Mi attribuiva la responsabilità della sua venuta a Roma dalla nativa Venezia e poi da Bologna e quindi da Trento, dove credo che per qualche tempo era stato assistente di Filippo Barbano. Nel frattempo ci si vedeva e scriveva. Anzi, un giorno bussò alla mia porta accompagnato dal vecchio padre, Carlo Izzo, già avanti negli anni e con qualche difficoltà locomotoria, ma attento, con occhi vivi. Veniva a chiedermi la firma contro la pena di morte, ancora prevista, se non praticata, nelle leggi dello Stato della Città del Vaticano. È chiaro che sfondava una porta aperta. E mentre il vecchio professore mi illustrava il suo documento, Alberto mi ricordava la ricca bibliografia da lui fornitami per un mio (supposto) fondamentale contributo su *Ideology and Sociology* cui teneva molto il comune amico Kurt H. Wolff, docente di sociologia della conoscenza alla Brandeis University.

Fu dunque, come dire?, un lungo sodalizio, con due momenti esistenzialmente importanti, come accade. Il primo l'avevamo sperimentato nella "strappata" offertami da Alberto, con la sua macchinetta Fiat 500, alquanto provata dagli anni e dall'uso, da Trento alla stazione ferroviaria di Verona, dove avrei preso, a Dio piacendo, il treno per Roma. Alberto al volante non era certo Schumacher e del resto la

vecchia cigolante 500 non era un bolide da Formula Uno. Ma l'inefficienza tecnica ha alcuni vantaggi. Le fermate per controllare l'eventuale surriscaldamento del motore prolungavano i tempi del viaggio e delle discussioni. Con una certa rudezza, ricordo d'avergli promesso tutto il mio appoggio – per la vittoria nel concorso e cattedra ordinaria a Roma per «storia della sociologia» – se si fosse impegnato a considerare la cultura e lo studio come progetto di vita e la cattedra non come piattaforma per fare affari. La promessa ci fu, esplicita, e posso dire che ad essa Alberto ha sempre tenuto fede. Anni dopo, credo nel 1975, quando, dopo aver lasciato le consulenze industriali e editoriali, la diplomazia internazionale, il Parlamento e la vita politica, mi accingevo a dimettermi da direttore dell'Istituto di sociologia da me fondato, e dovevo esprimere un'idea circa il mio successore, ricordo una cena all'Antica Pesa in via Garibaldi, una viuzza in salita verso il Fontanone e il Gianicolo, con Alberto Izzo e Gianni Statera, presente anche una quarta persona quale testimone a futura memoria. Fra i due aspiranti, che tempo prima, come allora si diceva, «avevo messo in cattedra», indicai Statera, soprattutto per le sue capacità amministrative e pur sapendo che era un errore. Si danno errori deliberati, inevitabili, dettati o forse imposti dalle circostanze. I suoi beneficiati ne faranno una icona. Alla cultura come progetto di vita Alberto Izzo è rimasto invece fedele fino alla fine. Non è mai venuto meno alla parola data. L'uso della cattedra universitaria a fini commerciali e di interesse personale gli è rimasto sempre estraneo. La sua figura di studioso resta, in questo senso, esemplare.

## Individualismo metodologico e condizionamento sociale. Una ricomposizione irriducibile ma indispensabile

La prospettiva dell'individualismo metodologico (IM) con la quale il pensiero di Raymond Boudon si è affermato a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, è stata vivacemente contestata da Alberto Izzo. Questi vi ha visto un grave attacco al principio della sociologia in virtù del quale i fenomeni sociali condizionano l'agire dei soggetti. Ritene-re, come fa Boudon, che quest'ultimi non solo siano meno condizionati di quanto non si creda, ma che l'intera sociologia debba spostarsi dall'analisi delle *cause* che spingerebbero i soggetti ad agire a quella delle *ragioni* che quest'ultimi avrebbero per intraprendere un'azione al posto di un'altra, indebolisce profondamente la disciplina come scienza, e in particolare una sua branca: quella della sociologia della conoscenza intesa come condizionamento sociale del pensiero.

Nel presente contributo vengono schematicamente riassunte le due prospettive epistemologiche così come sono presentate da Raymond Boudon e da Alberto Izzo. In pari modo si analizzeranno i fenomeni di consenso generalizzato che stanno attualmente caratterizzando la società italiana contemporanea. Le considerazioni finali sono volte ad aggiornare un dibattito altrimenti completamente bloccato.

### 1. La logica delle "buone ragioni"

L'epistemologia dell'IM è stata recentemente riassunta dal suo autore in una teoria della razionalità ordinaria che

si articola su tre postulati: il primo afferma che tutti i fenomeni sociali sono il risultato della sommatoria delle singole azioni individuali. Il secondo asserisce che per comprendere quest'ultima diventa indispensabile ricostruire il senso che la singola azione detiene per chi la compie. Il terzo postulato dichiara che il soggetto compie una determinata azione solamente perché ritiene di avere delle ragioni per farlo e queste gli appaiono comunicabili, cioè passibili del riconoscimento altrui (Boudon 2012; tr. it. 2021, 63). Pertanto tutte le azioni individuali che, sommandosi tra loro, contribuiscono a dare vita al fenomeno di volta in volta sotto esame, non avvengono affatto per puro istinto, né si producono in un vuoto sociale o strutturale. Individualismo non vuol dire solipsismo e l'IM non va confuso con quello ontologico. C'è fra i due la stessa distanza che potrebbe esserci tra i pesci come costellazione stellare ed i pesci come esseri viventi (Boudon, Bourricaud 1985).

Le conseguenze di una tale prospettiva, che Raymond Boudon rintraccia in tutta la sociologia ma, in particolare, nel pensiero di Max Weber (Boudon 2008; tr. it. 2020), sono dirompendi. Se nell'azione individuale socialmente orientata interviene la ragione, l'agire dei soggetti non è affatto l'esito delle credenze, dei costumi e dei valori soggiacenti all'interno dello specifico universo sociale nel quale ciascuno vive ed opera. Il conclamato condizionamento socio-culturale non arriva mai a fare del soggetto un automa eterodiretto dall'ambiente se non nelle istituzioni totali, oppure nel caso di quel vero e proprio collasso politico e umano costituito dalle guerre e dalle invasioni. Di fatto, il relativismo culturale stesso – termine con il quale si riconduce ogni rappresentazione sociale, ogni credenza ed ogni valore soggettivi alla cultura dalla quale hanno origine – è estremamente più circoscritto di quanto non si creda. Ogni soggetto di fatto *sceglie* se liberarsi della livrea della propria cultura ed ergersi o meno al di sopra del proprio contesto. Ed è ciò che puntualmente si verifica in tutti i casi di mutamento sociale.

Gli attori sociali hanno delle ragioni per credere in ciò che credono. La loro percezione della realtà può anche essere errata, ma questo non avviene affatto perché sono resi miopi dalle ideologie dominanti, quanto piuttosto per il non possedere ancora conoscenze adeguate. In assenza di queste, i soggetti fanno riferimento a personalità che ritengono qualificate o autorevoli.

In altri termini, di fatto, le buone ragioni restano assolutamente operanti e non possono affatto essere liquidate o rese ininfluenti. Il soggetto sceglie *sempre*, anche quando iscrive ogni riflessione nell'insieme dei luoghi comuni dominanti.

## 2. *Del dubbio superamento del relativismo culturale*

Una tale prospettiva non ha mancato di sollevare una decisa reazione da parte di molti sociologi italiani. Raymond Boudon viene contestato sia sul piano del metodo sia su quello dei contenuti. La critica di Alberto Izzo all'IM è sparsa in diverse opere. In questo caso si fa riferimento alla recensione del testo di Boudon *Le juste et le vrai*, pubblicato in Francia nel 1995 e tradotto in Italia nel 1997 (Boudon 1995; tr. it. 1997). Si tratta di una critica riflessiva, redatta da Alberto Izzo quando il percorso scientifico di Raymond Boudon era arrivato ad indagare l'area sociologicamente più sensibile: quella delle credenze e dei valori.

Per Alberto Izzo il fatto che, come sostiene Boudon, gli individui abbiano sempre delle "buone ragioni" per fare ciò che fanno, anche quando si tratta di definire le proprie credenze ed i propri valori, quindi non solo per decidere ciò che è vero ma anche per stabilire ciò che è giusto, non consente minimamente di postulare un'autonomia del soggetto dal proprio contesto, andando oltre l'ipotesi relativista.

Per Alberto Izzo, Raymond Boudon finisce con il confondere le ragioni con le motivazioni

Poiché ogni azione, proprio weberianamente, ha una sua motivazione altrimenti non è tale, questa difficoltà si traduce nel rischio di considerare ogni azione come razionale... L'oggettività... non sembra essere altro che ciò che il soggetto reputa tale... la garanzia dell'oggettività si trova nella percezione soggettiva (Izzo 1998, 260-261).

Di fatto il soggetto può sempre trovare delle “buone ragioni” che spiegano, danno cioè ragione di ciò che fa. Qualsiasi deriva è a questo punto possibile e – per fare un esempio estremo ma verosimile – gli aderenti alle ideologie più insensate o alle religioni più improbabili hanno senza dubbio argomentato con delle “buone ragioni” le loro scelte.

Diverse religioni – scrive Alberto Izzo – si combattono da anni in conflitti sanguinosi e ognuna delle parti è convinta di possedere verità assolute, alcuni sostengono che le disuguaglianze sociali sono realtà naturale e immodificabile mentre altri le reputano invece risultato di processi storici iniqui e comunque modificabili; la scienza stessa... risulta non essere scevra da condizionamenti soggettivi, per cui essa non garantisce certezze a cui ancorarsi (ivi, 262).

Il tono della critica sale qui considerevolmente.

Boudon non suppone che la crisi dei valori indicata dai teorici riveli un malessere diffuso nella società, ma piuttosto sostiene che la crisi sia un'invenzione dei teorici. Sarebbe come dire che i tecnici dell'industrializzazione avrebbero potuto elaborare i loro pensieri anche a prescindere dall'esistenza della società industriale. Dall'affermazione riportata sembrerebbe che le teorie emergano in un totale vuoto sociale (*Ibidem*).

La lettura che Alberto Izzo fa è esatta e troverà peraltro conferma alcuni anni più tardi, quando Raymond Boudon esprimerà le sue perplessità proprio in relazione alla “crisi dei valori” (Boudon 2002; tr. it. 2003). Colpisce tuttavia il tono usato che vuole essere volutamente sopra le righe. Usare il termine “invenzione” è certamente una forzatura retorica che serve unicamente a preparare il terreno alla frase successiva,

dove i “tecnici dell’industrializzazione” prendono il posto dei “teorici della crisi” e “l’esistenza della società industriale” prende il posto della “crisi dei valori”. In pratica si cambiano le carte sul tavolo facendo entrare i tecnici al posto dei teorici e un dato di fatto storico, quale la società industriale, al posto della percezione di un fenomeno sociale denunciato da alcuni e negato da altri, quale la crisi dei valori. Ovviamente la proposizione che si vuole criticare, una volta fatte entrare delle nuove comparse sulla scena al posto delle precedenti, non può che apparire ridicola. Ma far apparire ridicolo il discorso di Boudon è proprio l’obiettivo principale che sembra qui riproporsi, non senza sarcasmo, Alberto Izzo.

Un simile cambio di tono non è affatto gratuito ma va preso sul serio. L’asprezza manifestata da Alberto Izzo rivela quanto la posta in gioco, in realtà, sia ben più elevata e riguardi in primo luogo la branca sociologica sulla quale Alberto Izzo lavorò per anni, la sociologia della conoscenza (Izzo 1966; 1975; 1980). Per questa disciplina avviene esattamente il contrario di quanto sostiene Raymond Boudon: i soggetti ritengono di avere delle buone argomentazioni che guidano le loro scelte in ogni ambito, soprattutto in quello morale e in quello politico. Compito della sociologia della conoscenza è proprio quello di sfatare questa consapevolezza, di fatto ingenua, dei diversi attori sociali che “credono di sapere”, più o meno come i cattolici, secondo Gianni Vattimo, “credono di credere”.

Per Alberto Izzo, le affermazioni di Raymond Boudon mettono in crisi non solo la sociologia della conoscenza ma l’intera sociologia nei suoi principi. Quest’ultima è, essenzialmente, un percorso di «“disincantamento” che, dalla ragione quale principio assoluto e universale, è giunto a un’idea di razionalità intesa come mera adeguatezza dei mezzi, rispetto a fini individuali molteplici e transeunti». Così come è riuscita anche a problematizzare «le prospettive astrattamente «relativistiche», volte a fare dell’efficienza tecnica un canone indiscutibile» (Izzo 1995, quarta di copertina). Ed è

proprio sullo statuto della sociologia, sulla sua correttezza epistemologica che l'IM di Raymond Boudon gli appare assolutamente insostenibile.

### 3. *Un'opposizione di lunga data*

Ora, per quanto reso qui in modo semplificato, è abbastanza chiaro come il confronto verta sull'oggetto stesso della sociologia e quindi sulle due principali tradizioni epistemologiche che ne sono a fondamento: quella che fa riferimento ad Emile Durkheim – almeno al Durkheim delle *Regole del metodo*, quello maggiormente noto (Durkheim 1895; tr. it. 1963) – e quella che, invece, è ricondotta a Max Weber ed al suo concetto di *senso* dell'agire sociale (Weber 1922; tr. it. 1961).

Per quanto non si voglia cadere in schematizzazioni di scuola appare evidente che il riprendere, alla lettera, l'affermazione di Emile Durkheim per il quale l'oggetto della sociologia sia lo studio dei fenomeni sociali “esterni e coercitivi”, comporta un'evidenza d'oggetto e di metodo che difficilmente lascia spazio a interpretazioni. I fenomeni sociali non vanno studiati per pura curiosità conoscitiva, esattamente come si studierebbero i rituali religiosi degli eschimesi (Mauss 1904-05) o il dono di scambio tra le popolazioni delle isole Trobriand (Malinowski 1922; tr. it. 2011), ma perché determinano – e determinano profondamente – il percorso di vita dei singoli una volta immersi nel contesto sociale che è il loro; una volta che, definiti nella loro *natura*, questi si affacciano e iniziano a vivere nel contesto segnato dalla loro *cultura*.

Allo stesso modo nel quale si definisce qui, schematicamente, una *doxa* durkheimiana, con tutte le precisazioni, i distinguo e gli arricchimenti che si svilupperanno lungo tutto il Novecento, si può rintracciare uno schema altrettanto manifesto nel pensiero weberiano. Anche qui infatti, pur con tutte le cautele che la cospicua produzione weberiana autorizza a porre, non c'è dubbio che il partire non da ciò che è

*esterno* al soggetto, bensì da quello che si situa all'*interno* di quest'ultimo, non quindi i fenomeni sociali "esterni e coercitivi" ma l'azione razionale "socialmente orientata", spostati il centro gravitazionale dell'intera sociologia come scienza passando dall'analisi delle *cause* a quella delle *ragioni*.

Ovviamente è proprio su queste diverse tradizioni di partenza, qui schematizzate e semplificate, che si misura tutto il divario tra Raymond Boudon e Alberto Izzo.

In questa sede, è importante rilevare il rapporto diametralmente opposto che queste due prospettive hanno con il loro comune predecessore, il pensiero dei Lumi. È infatti abbastanza noto – ed anche oltremodo analizzato – quanto la sociologia come studio della specificità dei contesti sociali si sia iscritta nel solco della critica romantica all'Illuminismo e, in particolare, in quella volta al concetto di ragione universale (Finkielkraut 1987; tr. it. 1989). Il "disincantamento" del quale parla Alberto Izzo si ricollega in modo abbastanza evidente a questa tradizione ed è il rivelatore di una presa di distanza inevitabilmente *critica* nei confronti della ragione universale postulata dai Lumi, nonché nei principi e nei diritti universali che, proprio in quanto tali, oltrepassano di fatto i contesti sociali e, particolarmente, le *culture* che li contraddistinguono. La sociologia di Durkheim-Izzo è, in modo incontrovertibile, l'affermazione di un soggetto che, essendo sempre e comunque situato dentro dei contesti culturali, non può non essere profondamente condizionato da questi. Ignorare un tale condizionamento renderebbe inutile l'intera sociologia e, le "buone ragioni" intercettate da Boudon potrebbero benissimo essere spiegate con la psicologia ordinaria.

Allo stesso modo, sul fronte opposto è altrettanto noto quanto nello studio dell'azione razionale socialmente orientata, i contesti sociali, per quanto profondamente influenti, non costituiscano affatto il motore primo, ma sono a loro volta la conseguenza di principi che hanno nella riflessione intellettuale il loro centro generativo. Contesti, culture, tradizioni, comportamenti attesi, consuetudini, norme e leggi

hanno i loro principi generativi nel pensiero che li ha preceduti e che li accompagna nel processo di razionalizzazione.

Contrariamente alla prima tesi, qui non c'è nessuna illusione da sfatare. Scopo della sociologia di Weber-Boudon non è affatto quello di svelare i meccanismi reali alla luce dei quali il soggetto inconsciamente agirebbe. Al contrario, si tratta qui di comprendere come i principi primi del pensiero riflesso – tra questi le stesse dottrine religiose esattamente come la loro rilettura laica – abbiano di volta in volta operato, attivando il processo di razionalizzazione diffusa.

Un tale cammino non ha proceduto e non procede senza momenti di crisi. Conflitti e contraddizioni di ogni sorta possono bloccare per periodi di tempo indeterminati il processo di razionalizzazione. Il contesto sociale invade e può addirittura travolgere ogni senso e rovesciare ogni dissenso, ma non è che un regime provvisorio destinato a non durare (Boudon 2008; tr. it 2020).

Ammettere, come fa Raymond Boudon, un ruolo sempre cosciente dell'attore sociale, non indica affatto l'affermarsi di una società senza contraddizioni. Le scelte possono rivelarsi sbagliate, sottoscritte a partire da percezioni parziali e distorte della realtà, estendendo determinate tensioni e occultandone altre. Ma si tratta, sempre e comunque, di scelte e non di semplici comportamenti agiti da qualcun altro che non sia il soggetto stesso. E se ci si vuole interrogare sulle ragioni di successo di una determinata leadership in un particolare momento storico ed in luoghi precisi, non è solo sulle cause che l'hanno prodotta, ma anche – e decisamente – sulle ragioni che hanno spinto i soggetti ad aderirvi.

Ciò spiega la perplessità di Raymond Boudon dinanzi a tutte le analisi che delineano un orizzonte di crisi verso il quale la società nel suo insieme finisce per avviarsi. Qualsiasi crisi non può essere che momentanea ed anche i periodi che appaiono più turbolenti trovano la strada per rimettersi sui binari della ragione.

#### 4. *Delle verifiche empiriche*

Senza qui entrare in merito ad un conflitto oramai permanente, resta da vedere quanto alcuni fenomeni attuali consentano di mettere alla prova entrambe le prospettive. Attualmente sono le istituzioni a svolgere un ruolo tale da provocare effetti imprevisti. Le scelte compiute dai soggetti, in questo caso, sono totalmente eterodirette dalle informazioni che provengono dalle agenzie istituzionali che godono del loro consenso. La prospettiva dell'IM rende necessario lo spostare l'asse della ricerca a livelli superiori, verso le strategie adottate consapevolmente dalle istituzioni.

Un primo esempio può essere tratto dalla recente pandemia del Covid 19. L'allarme che si è generato in Italia con il conseguente collasso delle strutture ospedaliere, pur essendo la sommatoria di azioni individuali più che comprensibili, ha reso evidente non solo la fragilità psichica raggiunta dai singoli (il che è già significativo nell'ambito di una fenomenologia della modernità avanzata) ma è anche la conseguenza di una strategia consapevolmente sviluppata dalle istituzioni e sostenuta dai mezzi di comunicazione di massa. Difficilmente si può infatti ipotizzare il consenso, pressoché totale, della maggioranza della popolazione a ricevere le dosi di un vaccino non adeguatamente testato secondo i protocolli ordinari, se non ci fosse stata la pressione esercitata dalla consistente campagna mediatica realizzata in favore della vaccinazione di massa.

Diversi elementi erano infatti presenti per frenare una simile scelta: dai tempi ridotti delle procedure di controllo sui vaccini alla mancata obbligatorietà della somministrazione, al silenzio sui casi di reazioni impreviste da parte dei soggetti vaccinati, fino ad arrivare alla scarsissima diffusione data alle procedure alternative di prevenzione.

È stata pertanto attuata la strategia di accrescere l'allarme sociale al fine di motivare la scelta di vaccinarsi. Strategie comunicative come quella del rendere pubblico, ogni

sera, il numero delle persone decedute a causa del Covid (o comunque in presenza del Covid tra le patologie rilevate al momento del decesso) e la reiterazione continua delle immagini di ospedali intasati e delle bare trasportate dai camion dell'esercito a Brescia la notte del 18 marzo 2020, sono state altrettante scelte consapevoli attuate dalle istituzioni, al fine di provocare un'estesa partecipazione alle vaccinazioni vista come unica via d'uscita (Abbruzzese 2021).

Ovviamente qui non si discute affatto la legittimità di una tale decisione da parte delle autorità sanitarie, ma si fa comunque notare che, senza una campagna mediatica come quella attuata, difficilmente si sarebbero raggiunte le percentuali di consenso di fatto ottenute. Le "buone ragioni" degli individui non sono interamente comprensibili che alla luce della campagna mediatica voluta dalle istituzioni.

Su questo aspetto entrambe le metodologie di ricerca coincidono. Analizzato secondo il metodo della sociologia critica il ruolo giocato dalle istituzioni si è rivelato decisivo ed i soggetti hanno sottoscritto le considerazioni dell'autorità sanitaria in modo pressoché automatico esclusivamente sotto l'impulso dei media e a seguito del vero e proprio consenso corale espresso da tutti i maggiori partiti. Ma anche la posizione dell'IM non contraddice affatto una simile lettura. I soggetti hanno scelto consapevolmente di vaccinarsi alla luce di affermazioni dinanzi alle quali non avevano nessuna possibilità di analisi. Il vantaggio di questo secondo approccio consiste essenzialmente nell'integrare le azioni consapevoli dei singoli con quelle altrettanto consapevoli attuate delle istituzioni politiche, sostenute dalla disponibilità dei media a rendersi utili alla strategia di quest'ultime.

Mentre con la prima prospettiva si ottiene solamente il risultato di porre in evidenza il condizionamento delle istituzioni sulle azioni dei singoli, analizzando invece l'interazione tra l'agire dei singoli e quella delle istituzioni ci si può rendere conto di diversi elementi che nel primo caso sfuggono all'osservazione. Per quanto le decisioni di ricevere i vaccini

anti-Covid fossero influenzate dalla forte campagna mediatica, queste presentavano delle “buone ragioni” in favore della scelta vaccinale. In primo luogo la forte percentuale di popolazione anziana strutturalmente più esposta ai rischi fatali di un eventuale contagio spiega l’attenzione dei nuclei famigliari a evitare comportamenti a rischio e, soprattutto a vaccinare tutti gli adulti, in modo da non esporre a rischi supplementari i propri cari di età avanzata. In secondo luogo la crescente consapevolezza circa il proprio stato di salute a seguito dell’enorme sviluppo della medicina preventiva e la conseguente attenzione a non “abbassare la guardia” circa le nuove patologie costituisce una seconda “buona ragione” che spiega il comportamento dei singoli. Il fatto infine che dinanzi a delle patologie sconosciute i pareri siano stati discorsi non ha fatto che aumentare la strategia di “iper-sicurezza”, non tirandosi affatto indietro dinanzi a delle proposte di prevenzione autorevolmente formulate.

Ciò ha portato ad accettare anche le scelte del confinamento che hanno comportato un azzeramento completo di tutte le dimensioni relazionali possibili, generando effetti inattesi non solo in ambito economico, ma anche in quello educativo, morale e religioso. Il subordinare qualsiasi dimensione della vita alla sua manifestazione puramente biologica, come se il limitarsi a sopravvivere, violando e spegnendo tutti i più elementari principi della vita in comune, potesse apparire umanamente sopportabile e non provocasse problemi altrettanto gravi, ha costituito un caso di vera e propria indifferenza morale da parte delle istituzioni. La vita scolastica e quella familiare, la solitudine degli anziani, persino i funerali di una persona cara, sono tutte dimensioni della vita relazionale poste *ope legis* in secondo piano, perfettamente annullabili in nome della salute fisica. Come se la vita puramente biologica potesse bastare e l’azzeramento di tutto il resto, cioè di tutto ciò che rende il mondo *umano*, potesse apparire sopportabile (Donati, Maspero 2021).

Una simile scelta così drastica, specialmente nelle forme paradossali che ha finito con il rivestire, sarebbe stata incomprendibile senza una campagna mediatica volutamente allarmante.

Un secondo caso di scelta parzialmente eterodiretta – radicalmente diversa per l’argomento e le implicazioni – lo si può registrare nel caso della “operazione militare speciale” attuata dalla Federazione Russa ai danni della confinante Ucraina. Anche qui per comprendere le reazioni dell’opinione pubblica – cioè, nel linguaggio dell’IM, tenere conto delle “buone ragioni” di quanti fanno parte di quest’ultima – è indispensabile prendere atto della strategia mediatica attuata dal governo italiano al fine di mantenere un ampio consenso sull’intero arco parlamentare. Un consenso tanto più indispensabile quanto più occorreva sottoscrivere, con un’amplissima maggioranza, la delicata scelta degli aumenti di spesa per la produzione di armi da inviare all’esercito ucraino aggredito dalla Russia. Una scelta così grave e densa di conseguenze non sarebbe stata accettata se non fosse stata accompagnata da un profluvio mediatico senza precedenti.

È sostanzialmente impossibile rendere conto del consenso maturato intorno alla soluzione adottata senza tenere conto, oltre al prestigio dei partiti che hanno sostenuto la causa Ucraina, della spettacolare campagna mediatica attuata da tutti gli organi di informazione. Una tale strategia è stata indispensabile al fine di avvalorare la rappresentazione dell’esercito ucraino nei termini di un’armata complessivamente debole e bisognosa di aiuto immediato. Esattamente come è stata indispensabile al fine di alimentare la rappresentazione del popolo ucraino come di una compagine assolutamente coesa intorno al proprio leader. Ciò è stato ottenuto mettendo opportunamente la sordina sia sugli straordinari sistemi di difesa anticarro che avevano avuto ragione della spettacolare colonna russa diretta su Kiev la prima settimana di

guerra<sup>1</sup>, sia sulla messa in silenzio delle diverse opposizioni interne con le conseguenti esecuzioni sommarie rese possibili dallo stato di guerra<sup>2</sup>, trasmettendo continuamente la sola immagine del leader e dei suoi collaboratori più fidati.

Difficilmente, senza una tale offensiva mediatica, si sarebbe realizzato il consenso di una parte comunque consistente dell'opinione pubblica<sup>3</sup>.

Il terzo esempio – su un fronte ancora totalmente diverso dai due precedenti – può essere tratto dal mutamento climatico. Esattamente come nel caso del Covid ed in quello della guerra in Ucraina, le “buone ragioni” dell'opinione pubblica sono potentemente influenzate da un'estesa campagna mediatica da parte delle reti televisive. Per evitare quello che a tutti appare come un mutamento climatico incontrovertibile, queste accolgono con piacere tutte le tesi che sottolineano lo stato preoccupante dell'ecosistema. Qualunque tesi presenti invece l'esistenza di situazioni climatiche simili verificatesi anche nel passato, negando così l'eccezionalità del momento attuale, si scontra con una vivace reazione nella maggioranza della popolazione che percepisce gli eventi presenti ben più catastrofici di quelli di un passato del quale non ha più memoria. A questa si unisce la strategia degli attori istituzionali che proprio nell'eccezionalità degli eventi vedono una giustificazione provvidenziale verso i mancati lavori di prevenzione. L'universo mediatico procede così tra due ali di consenso che si sono estese in modo considerevole, portando addirittura a far sì che la semplice messa in discussione dell'attuale emergenza clima, abbia rischiato di diventare un reato perseguibile a norma di legge.

---

1 *Guerra in Ucraina: una colonna di 65 km di mezzi militari russi avanza su Kiev*, in «Euronews» del 1° Marzo 2022.

2 *Ucraina, ucciso il negoziatore Kireyev. Ma è giallo sui responsabili: spia o eroe?*, in «Repubblica» del 5 marzo 2022.

3 *Italiani incerti e divisi sulla guerra in Ucraina*, in «Affari Internazionali» del 21 Ottobre 2022.

Questi tre casi – nettamente e radicalmente diversi l'uno dall'altro – sono tutti perfettamente analizzabili in termini di “condizionamento sociale” secondo la terminologia di Alberto Izzo. Ma sono anche tre casi di applicazione dell'IM in quanto *comunque*, alla fine, sono i singoli soggetti a scegliere consapevolmente se aderire o meno alla campagna di vaccinazione, se approvare o meno l'aumento delle armi da consegnare all'esercito ucraino, se sostenere o meno le tesi ambientaliste per frenare il riscaldamento globale.

Ovviamente non sta alla sociologia affermare se tali scelte siano giuste o meno. Max Weber ha a lungo spiegato l'impossibilità della sociologia di sostituirsi a delle scelte che sono esclusivamente *politiche* (Weber 1904; tr. it. 1958; Weber 1926; tr. it 1973). Ciò che è rilevante qui analizzare è la logica del consenso che si è prodotto nei diversi casi. Logica che, in ciascuno dei casi esaminati, se i singoli hanno dato il loro parere e formulato le loro scelte in piena autonomia, lo hanno tuttavia fatto *tenendo conto delle informazioni che avevano a disposizione*. In nessun caso si è trattato di pura reazione, dovuta a sistemi valoriali e culturali introiettati nel corso delle diverse fasi della socializzazione. In nessun caso si è trattato di un consenso dedotto *automaticamente* dalle diverse sub-culture nelle quali i singoli sono immersi. In tutti i casi i soggetti hanno consapevolmente scelto in base a delle buone ragioni.

Il vantaggio del ricorso all'IM permette anche di spiegare un vero e proprio “effetto perverso” che nessuno prevedeva e che è costituito dall'assoluta riduzione degli spazi di dibattito e di discussione. In ciascuno dei tre casi presentati il corto circuito tra le buone ragioni di una delle parti e l'indiscutibile sostegno mediatico-istituzionale che questa ha ricevuto hanno finito con il limitare qualsiasi spazio di discussione. Si è così realizzata, in una democrazia matura, quella mancanza del libero dibattito che costituisce, invece, la sua principale virtù (Ricolfi, Mastrocola 2021; Abbruzzese 2022).

### 5. *Benefici e costi dell'individualismo metodologico*

Ogni scelta epistemologica comporta vantaggi e perdite, il che rende ragione anche del carattere pressoché illimitato del dibattito che accompagna la scelta dell'una e dell'altra e del suo costante riemergere in momenti diversi della storia del pensiero sociologico.

In realtà entrambe le prospettive epistemologiche hanno dei limiti e ciò spiega la presenza e la persistenza dell'una e dell'altra. Il condizionamento sociale del pensiero non è in grado di spiegare le eccezioni che puntualmente si producono nei singoli fenomeni sociali. Queste restano un semplice rumore di fondo, un'eccezione che conferma la regola, mentre invece sono rivelatrici di una dinamica di scelta basata sempre su ragioni sottoscritte e non su cause condizionanti. Al posto di quest'ultime, occorrerebbe per Boudon un "determinismo ben temperato" per recuperare il giusto equilibrio tra le scelte ragionevoli dei singoli e il contesto di interdipendenza che, in alcuni casi, può alterarle sensibilmente (Boudon 1984). All'opposto l'IM comporta inevitabilmente il restringere l'analisi ad un fenomeno di volta in volta ben individuato, nel quale è possibile comprendere le ragioni degli individui. È in questo senso che ha operato – con mille cautele, tra l'altro – Max Weber con la sua nota *Etica protestante* (Weber 1922; tr. it. 1965) quando ha voluto, insistentemente, porre i limiti di un fenomeno poderoso che ha alterato la storia dell'Occidente. La domanda di spiegazioni della realtà socio-culturale nel suo insieme è sempre più insistente e la facilità con la quale l'opinione pubblica è costretta ad arrendersi alle diverse campagne mediatiche rivela proprio la carenza di ancoraggi, di riferimenti empirici attendibili. Se questo è il compito «in cui coincidono l'indagine empirico-critica dello storico e l'immaginazione costruttiva del filosofo» (Troeltsch 1906; tr. it. 1977, 127) la sociologia con i suoi dati empirici, costituisce un ancoraggio prezioso alla realtà, pur non avendo affatto la possibilità, da sola, di

definire il senso di un'intera epoca, ma Raymond Boudon, certamente, volgendosi solo all'analisi dei singoli fenomeni, vi si sottrarrebbe senza indugio.

Alberto Izzo è lo studioso di una società inquieta e incerta, dove il primato della razionalità strumentale da un lato e quello di un individualismo crescente dall'altro, definiscono uno stato di anomia permanente che sta alla sociologia intercettare e analizzare. Raymond Boudon invece, e all'opposto, è lo studioso di una società raziocinante nella quale, nel bene come nel male, sono i soggetti con le loro scelte, a scrivere la loro storia.

Solo la fiducia infinita nella razionalità sempre operante dei soggetti consente a Raymond Boudon di guardare al futuro con inguaribile ottimismo. Solo la consapevolezza altrettanto infinita per una società in eterna tensione con le proprie asimmetrie interne consente ad Alberto Izzo di ricostruire ogni giorno lo spazio per una "sociologia critica", sempre più necessaria in una società che "crede di sapere".

### *Riferimenti bibliografici*

Abbruzzese, S.

2021, *Una società in cerca di respiro. L'Italia e le pandemie*, Morcelliana, Brescia.

2022, *Le silence italien. Libertés personnelles et confinement*, in «Commentaire», n.177, pp. 119-126.

Boudon, R.

1984, tr. it. *Il posto del disordine. Critica delle teorie del mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna, 1991.

1995, tr. it. *Il vero e il giusto. Saggi sull'obiettività dei valori e della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 1997.

2002, tr. it. *Declino della morale? Declino dei valori*, Il Mulino, Bologna, 2003.

2008, tr. it. *Il relativismo*, Il Mulino, Bologna, 2020.

2012, tr. it. *La razionalità*, Morcelliana, Brescia, 2021.

Boudon, R., Bourricaud, F.

1985, *Dictionnaire de sociologie*, PUF, Paris.

Donati, P., Maspero, G.

2021, *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*, Città Nuova, Assisi.

Durkheim, E.

1895, tr. it. *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963.

Finkelkraut, A.

1987, tr. it. *La sconfitta del pensiero*, Lucarini, Roma, 1989.

Izzo, A.

1966, *Sociologia della conoscenza*, Armando Editore, Roma.

1975, *Ricerca di una sociologia critica. Saggi di sociologia della conoscenza e storia della sociologia*, Liguori, Napoli.

1980, *Il condizionamento sociale del pensiero*, Loescher, Torino.

1995, *I percorsi della ragione. Il tema della razionalità nella storia del pensiero sociologico*, Carocci, Roma.

1998, *Il vero e il giusto secondo Raymond Boudon*, in «Studi di sociologia», n. 3, pp. 259-264.

Malinowski, B.

1922, tr. it. *Argonauti del pacifico occidentale*, Boringhieri, Torino, 2011.

Mauss, M.

1904-1905, *Essai sur les variations saisonnières des sociétés eskimos. Étude de morphologie sociale*, in «l'Année Sociologique» (tome IX, 1904-1905).

Mastrocola, P., Ricolfi, L.

2022, *Manifesto del libero pensiero*, La nave di Teseo, Milano.

Troeltsch, E.

1907, tr. it. *L'essenza del mondo moderno*, Bibliopolis, Napoli, 1977.

Weber, M.

1904, tr. it. *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 1958.

1922, tr. it. *Economia e società*, Vol.I *Teoria delle categorie sociologiche*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961.

1926, tr. it. *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1973.

## Sulle note di Alfred Schütz. Alberto Izzo e la fenomenologia, un dialogo da portare avanti

La sociologia italiana ha espresso ed esprime posizioni impegnate ad utilizzare la storia e la storicità, al fine orientare lo sguardo su processi di lungo corso e assumere una prospettiva abilitata a interpretare il significato del mutamento che investe tanto le istituzioni sociali quanto i comportamenti umani.

In questa strada si inserisce il progetto di Alberto Izzo con il suo approccio di intenzionalità critica che costituisce un capitolo imprescindibile della storia della sociologia italiana: una storia da riscrivere per non disperdere gli insegnamenti del passato e per immaginare, sulla base di questi, nuovi orizzonti di studio e ricerca.

Collocare Alberto Izzo nella storia italiana della disciplina e ripercorrere il suo percorso intellettuale comporta far luce su scelte personali e sul contesto di riferimento per rivolgere lo sguardo ad una stagione della sociologia italiana particolarmente feconda. Ovvero ad un periodo storico e ad un clima culturale che ha favorito il rilievo e la capacità della disciplina di fare attrito dentro e fuori il mondo accademico, sia per lo spessore degli studiosi che la esprimono e il ruolo che essi hanno avuto nel portare il dibattito delle scienze sociali nello spazio pubblico, sia per la consistenza degli insegnamenti assegnati alla disciplina in diverse facoltà<sup>1</sup>. I due

---

1 Rimanendo a Roma, l'attenzione va in primis al consolidamento dell'Istituto di Sociologia e del corso di laurea presso la Facoltà di magistero dell'Università di Roma, e alla successiva trasformazione in Dipartimento e

aspetti viaggiano in parallelo e vanno a creare un circuito virtuoso che consolida la presenza della sociologia nell'università e nella cultura italiana. In questa stagione la prospettiva sociologica si mostra variegata nelle domande di ricerca che pone e non riconducibile ad una concezione unitaria nelle modalità di osservazione prescelte. Nella tendenza corale a toccare importanti temi e problemi della vita collettiva, e plurale nella scelta del metodo, Izzo si distingue per la scelta di utilizzare la prospettiva storica, che egli ha costantemente promosso non solo perché uno dei massimi studiosi di storia del pensiero sociologico a livello internazionale, ma perché convinto assertore di come questa prospettiva contribuisca a rafforzare e rendere più nitida l'identità della sociologia. Una disciplina costruisce la propria identità con quello che fa e attraverso le scelte epistemologiche che guidano la produzione del sapere tra riflessione e osservazione, mantenendo in dialogo la conoscenza acquisita e i nuovi orizzonti. È un percorso che mette insieme continuità e creatività e dà senso e respiro al lavoro personale e cumulativo, esigendo, come voleva Alberto Izzo, approfondimento e confronto fra la varietà dei punti di vista, ed evitando l'ancoraggio esclusivo al presente che rende ingenua e impaziente la lettura dei problemi sociali e della loro processualità.

Izzo è tra i maestri della sociologia italiana per il fondamentale contributo dato all'analisi storica del pensiero sociale e in quanto fondatore della moderna sociologia della conoscenza<sup>2</sup>. Ed anche perché i suoi insegnamenti e i suoi lavori testimoniano l'impegno profuso nella produzione e

---

Facoltà di sociologia dove Alberto Izzo ha insegnato per molti anni. Tuttavia in numerose facoltà della città universitaria romana gli insegnamenti di sociologia si moltiplicano e concorrono a testimoniare l'importanza attribuita al sapere sociologico in diversi percorsi formativi.

2 Numerosi sono i riconoscimenti ad Alberto Izzo per il suo lavoro di analisi dei nodi fondamentali delle principali correnti sociologiche in una sistematica interpretazione, condotta con grande rigore metodologico. Tra l'altro, è stato vincitore della XXXVII edizione del Premio Scanno per la Sezione Sociologia.

trasmissione di una conoscenza capace di orientare lo sguardo in senso critico ma costruttivo, al fine di scuotere le coscienze, promuovere civismo e consolidare la democrazia.

Si parla spesso del ruolo pubblico della sociologia ed un convegno dell'Associazione Italiana di Sociologia ha egregiamente posto la questione individuando i diversi modi in cui è possibile esercitarlo<sup>3</sup>. Nel caso di Alberto Izzo lo si può riscontrare in scelte di approfondimento di temi di interesse pubblico e dei processi culturali in atto. Basti pensare ai suoi studi sulla crisi della modernità, sul tradimento della ragione, piegata a razionalità formale ed efficientismo, sull'anomia e l'alienazione, quali dinamiche che continuano ad affliggere e disorientare l'umanità (Izzo 1991; 1995; 1996). Al tempo stesso, è un impegno che traspare dal suo modo di vivere la didattica e di parlare ai giovani in maniera autentica, invitandoli ad esercitare un pensiero libero da ogni forma di distorsione ideologica e raccontando che una biografia può restituire i passaggi importanti della maturazione civile e democratica del nostro paese<sup>4</sup>. In tal senso, ha testimoniato come la conoscenza sociologica aiuti ad assumere consapevolezza dell'intreccio tra biografia e storia che definisce i nostri contesti di vita, come voleva Wright Mills (1959; tr. it. 1962), e come tale consapevolezza sostenga e dia fiducia alla capacità e alla necessità di analizzare i processi criticamente, uscendo dalle maglie anguste della ipersettorializzazione e

3 Il riferimento è al IX Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS) tenutosi a Milano nel 2010.

4 Come si legge in un intervento alla Camera dei Deputati a distanza di pochi giorni dalla sua scomparsa, il Professore Izzo ha insegnato ad esercitare «il pensiero critico per oltre trent'anni [...] e lascia un vuoto incalcolabile e al contempo un'eredità imprescindibile per tutti coloro che hanno a cuore la libertà del pensiero». In merito al progetto di una sua autobiografia, rimasta incompiuta, sosteneva che una vita può testimoniare i passaggi più significativi della maturazione civile e democratica di una nazione, dalla tradizione alla modernità, dall'oppressione alla libertà. E quando gli veniva chiesto come fosse ancora possibile lottare per migliorare il futuro del Paese egli rispondeva sempre: «Ho fiducia nell'Italia. L'ho vista risollevarsi da condizioni anche peggiori di quelle attuali. Il futuro appartiene al mondo del possibile» (Mariani 2014).

dalla miopia della cultura del presente (Mongardini 1993), che insiste anche sul sapere e non consente riflessioni libere e creative. In una lettera inviata agli studenti occupanti l'università di Trento nel 1966, Izzo ribadisce che la sociologia è una disciplina critica e problematica, ma precisa che

critico non significa politico. Con tale termine si vuole indicare solo l'orientamento sociologico che fa suo anche il compito di studiare problemi storici, nelle loro origini [...] e nelle loro future possibilità di mutamento (di evoluzione e di involuzione), e i più ampi problemi della società contemporanea (Barbano 2004, 99).

Alberto Izzo ha fatto della competenza e della responsabilità weberiana una fonte di eticità personale, dentro un percorso coraggioso e coerente che non disegna il profilo di un intellettuale nella torre d'avorio, ma la figura di uno studioso che sceglie di puntare sulla risorsa conoscenza nei termini di una costruzione continua aperta al confronto. Al tempo stesso, sceglie di portare attenzione alle prospettive meglio attrezzate a interpretare la crisi sociale, culturale, politica, per guardare al futuro e immaginare scenari di cambiamento, oltre ciò che appare possibile, ovvio, scontato (Gallino 2002). È corretto quindi ritenere che la promozione del sapere è stata per il nostro autore il progetto di un'intera vita e che a questo progetto è rimasto fedele in maniera esemplare (Ferrarotti 2014)<sup>5</sup>.

Uno degli aspetti più stimolanti del suo pensiero è riconducibile al rapporto con la storia della disciplina, utilizzata anche per leggere la contemporaneità, attraverso un'analisi originale che lo conduce a esplorare l'introduzione di prospettive nuove rispetto a quelle dominanti e a evidenziare il condizionamento sociale del pensiero che accompagna l'affermazione di molteplici linee interpretative. Questa scelta di metodo e di merito supera gli steccati disciplinari per man-

---

5 Nel ripercorrere il lungo sodalizio con l'amico e collega, Ferrarotti sottolinea in particolare come l'uso della cattedra universitaria a fini commerciali e di interesse personale gli sia rimasto sempre estraneo.

tenere fecondo il rapporto tra sociologia e discipline affini, quali la storia e la filosofia.

Come è ben noto a tutti coloro che hanno studiato la sua opera, storica e monografica, l'analisi è completata da note critiche che consentono di mettere meglio in prospettiva autori e tendenze culturali<sup>6</sup>. Nell'attenzione costante alla dimensione processuale acquista rilievo non solo il ruolo esercitato dal contesto, ma anche il peso del fattore umano, quale variabile dirimente tanto nei fenomeni osservati quanto nelle chiavi di lettura proposte (Izzo 1990).

Al fluire ininterrotto di ricostruzioni, approfondimenti tematici e note critiche che Izzo ci ha lasciato, abbiamo tutti attinto. Personalmente, negli anni del dottorato, ho beneficiato dei suoi studi e dei colloqui personali soprattutto in relazione a temi ed autori che permettevano di collocare il contributo degli elitisti italiani nel panorama degli studi sociologici e discutere la tesi del raccordo tra elitismo e pluralismo democratico, modernità e civiltà qualitativa<sup>7</sup>. Da qui il rilievo particolare della lettura originale di Alberto Izzo di Wright Mills e di Mannheim<sup>8</sup>, per comprendere se la teoria della classe politica potesse diventare lo strumento di analisi di un contesto storico definito e perciò stesso chiave per individuare una forma di distribuzione del potere superabile (Izzo 1991). Al tempo stesso, per capire se la razionalità politica della modernità potesse orientare verso quella pianificazione democratica che recupera il ruolo attivo degli intellettuali, pur nella realtà dei condizionamenti (Izzo 1988).

---

6 I tre volumi dell'antologia tracciano un percorso sulle origini, i classici e i contemporanei della sociologia che si chiude in maniera originale e coerente al suo stile, ovvero proponendo quanto segue: *Epilogo. Senza una conclusione*.

7 Secondo Bobbio (1975), nella corrente dell'elitismo democratico è rintracciabile quel particolare utilizzo della teoria della classe politica che coniuga l'esercizio del potere con la partecipazione della società civile ai processi di trasformazione.

8 Mi fa piacere ricordare che il lavoro su Mannheim (Izzo 1988) è stato da me recensito su proposta dell'autore.

Ma veniamo all'interpretazione di Alfred Schütz che Alberto Izzo offre in molteplici suoi lavori a partire dagli anni Settanta, testimoniando in modo esemplare il suo procedere con analisi in profondità molto convincenti ma senza offrire mai "una conclusione".

Il confronto sullo studioso austriaco nasceva dal progetto di una antologia sui contributi di autori che hanno concorso alla svolta relazionale e comunicativa della disciplina, nella quale volevo inserire *Making music together*, saggio di Schütz che non compare nell'edizione italiana dei *Collected Papers*, magistralmente introdotta da Alberto Izzo (1979)<sup>9</sup>. In questa introduzione si anticipano le considerazioni svolte nell'antologia e nel manuale, ma anche nel lavoro sul progressivo esaurirsi delle filosofie della storia che conduce a un'idea di razionalità come mera adeguatezza dei mezzi. Nei percorsi che vanno a definire l'intreccio fra la crisi della ragione e riflessione sociologica, Schütz si colloca con il tema specifico del rapporto fra senso comune e razionalità che rende centrale il confronto con Weber (Izzo 1995). Tuttavia, di grande interesse è ovunque il riferimento ad Husserl che, nella lettura di Izzo, si inserisce coerentemente al suo approccio di sociologia della conoscenza. Al fine di sostenere la rilevanza sociologica dell'orientamento fenomenologico, egli infatti afferma che «solo a prima vista può sembrare che vi sia una totale inconciliabilità tra quella corrente della filosofia contemporanea denominata fenomenologia e le scienze sociali» (Izzo 1977, 303). E la prima argomentazione a supporto di questo incipit è relativa al contesto culturale che favorisce il dialogo di Schütz con Husserl, ovvero un clima che trova la sociologia già distante dalla soluzione positivista. Questa distanza deriva dalla crisi dell'ottimismo funzionalista e delle esperienze scientifiche basate su fatti esterni, indipen-

---

9 Come sottolinea Jedlowski, l'introduzione di Izzo ai *Collected Papers* tradotti in italiano (1979) e quella di Riconda a *Il problema della rilevanza* (1975), offrono le più complete introduzioni al pensiero di Schütz pubblicate in Italia (Jedlowski 1998).

dentemente dal significato che hanno per l'uomo. E quindi dall'interesse che va a riversarsi su posizioni, come quella di Husserl, secondo cui senza mondo della coscienza non c'è scienza, perché il mondo della vita esprime esperienze prescientifiche cui deve rifarsi anche la scienza. Del resto lo stesso Schütz aveva affermato che

il notevole contributo di Husserl alle scienze sociali non consiste né nel tentativo fallito di risolvere il problema della costituzione dell'intersoggettività trascendentale, né nella nozione non chiarita di empatia come fondamento della comprensione, né, infine, nella sua interpretazione delle comunità e delle società come soggettività di ordine più alto, ma piuttosto nella ricchezza delle sue analisi relative ai problemi della *Lebenswelt*, destinate a essere sviluppate in una antropologia filosofica (Schütz 1974, 148).

Certo è che Alfred Schütz avrà sempre davanti l'insegnamento weberiano e il suo impegno teorico e metodologico con particolare riferimento all'idea di tipo ideale che lo conduce al concetto di tipicità. In proposito, Izzo scrive:

Per Schütz noi viviamo in un mondo ordinato di oggetti ben definiti che consideriamo come realtà indiscusse, dati di fatto ovvi, come il mondo dato per scontato. Questi oggetti sono percepibili sulla base di precedenti elaborazioni concettuali, le *tipificazioni*. Il mondo quindi non è una realtà oggettiva ma una "struttura significativa", un insieme di significati correlati e tipificati. Si tratta di un mondo intersoggettivo, nato attraverso l'interazione e il lavoro umano... un NOI che dispone di un insieme di esperienze comuni tramandate che costituiscono la realtà della vita quotidiana. Ovviamente vi sono differenze individuali nei modi di conoscere la realtà, dovute alla varietà dei punti di vista... e al fatto che gli individui si trovano sempre in situazioni biograficamente determinate, uniche (Izzo 1977, 305).

Come osserva Izzo, l'idea weberiana della realtà come "infinità priva di senso", e perciò stesso costruibile culturalmente in molteplici strutture significative, approda in Schütz nella pluralità della realtà che esiste per ciascuno di noi, ovvero nelle nostre diverse province di significato. Il mondo della vita

quotidiana è la più rilevante fra queste province di significato perché nasce dall'intersoggettività: momento ed esperienza fondante la vita sociale. Da qui l'importanza dell'azione inter-individuale quale «manifestazione della vita spontanea dell'uomo» (Schütz 1970, 209), e della comunicazione che pone un "paradosso", sia sul piano fenomenologico sia su quello mondano, soltanto finché si considerano le province finite di significato "entità ontologiche statiche". Esse, infatti, vanno intese come «semplici nomi per indicare diverse tensioni di un'unica e medesima coscienza, che ora vive in atti lavorativi, ora fa un sogno ad occhi aperti, ora si immerge nel mondo pittorico di un quadro, ora indulge alla contemplazione teorica» (ivi, p. 229). In altri termini, il "paradosso della comunicazione" sorge solo se presumiamo che la socialità e la comunicazione possano essere realizzate entro una provincia finita di significato diversa da quella del mondo della vita quotidiana che costituisce "la realtà per eccellenza".

Nell'introduzione ai *Saggi sociologici* troviamo ulteriori suggestioni per leggere Schütz, soprattutto in merito al tema della relazione sociale, con un affondo su quella forma che sta alla base di ogni altra e della stessa struttura del mondo sociale: la *relazione sociale ambientale* che garantisce agli interlocutori lo stesso frame spazio-temporale. Questo tipo di relazione arricchisce il ruolo dell'intersoggettività nel percepire i significati attraverso l'esperienza in profondità dell'Altro grazie alla condivisione dell'ambiente e dei tempi interiori. Ego, nel ruolo di interlocutore o osservatore, avvia la comprensione del vissuto dell'altro mantenendo sempre il riferimento all'esperienza propria e cioè all'auto-interpretazione dei suoi vissuti. La comprensione dei decorsi interni della coscienza dell'altro – chiarisce però Schütz – è subordinata all'analisi dei decorsi esterni (comportamenti, espressioni, gesti, ecc.) che agiscono in qualità di fattori medianti tra coscienza ed esperienza (Schütz 1974, 160). Nel tentativo di adattare la filosofia di Husserl alla sociologia, osserva Izzo (1979), Schütz assume quindi il concetto weberiano di

*Werstehen* (comprensione soggettiva) e si fa interprete del nesso che unisce le strutture sociali alla comprensione del loro significato. Sempre per Izzo (1970), si pone in tal modo il problema dell'autocomprensione del comprendere, della comprensione cioè di quel rapporto che chi interagisce con altri soggetti, istituisce fra le forme oggettive della società e il senso soggettivo che esse assumono per lui, ai fini della costruzione della realtà sociale.

Il debito di Schütz nei confronti della sociologia comprendente di Weber è stato ampiamente dibattuto, a partire dalle considerazioni dello stesso Schütz, il quale – nell'affermare come questa si basi su presupposti taciti che richiedono «ulteriori studi» (Schütz 1974, 11-12) – sottolinea l'assenza di una distinzione fra azione in atto e azione compiuta e di una spiegazione su come e quando il soggetto costruisce i propri significati<sup>10</sup>. Tuttavia riconosce che anche per Weber il senso non è mai puramente soggettivo ma «da sempre anche sociale» (Weber 1929; tr. it. 1961, 16), implica cioè un alter-ego che proietta l'attribuzione di senso in un percorso intrinsecamente intersoggettivo.

Con la rivisitazione della tipificazione, del ruolo della cultura, della comprensione e del significato attribuito all'esperienza relazionale nel difficile equilibrio con il contesto e le strutture sociali, Izzo elabora le sue note critiche sul contributo di Alfred Schütz. Attraverso l'analisi di queste note possiamo tracciare il filo rosso che lega tutti i suoi lavori sullo studioso austriaco, ovvero le questioni aperte che pongono domande di grande interesse ai fini di ulteriori esplorazioni. Secondo Izzo (1995, 118), Schütz riconosce che il contesto condiziona l'azione ma i termini del condizionamento ap-

---

10 Come è noto Schütz trova in Bergson e in Husserl gli elementi per risolvere la questione: è nel flusso continuo della *durée* che il soggetto fa la sua esperienza ed è nella riproduzione che si rende possibile dare significato ai decorsi della vita. Ciò non vuol dire che sia possibile intervenire solo su azioni già avvenute, in quanto il senso dell'agire è nel progetto che lo precede: la fantasia ha per oggetto l'azione posta come trascorsa e perciò accessibile allo sguardo riflessivo.

paiono dati per scontati, sempre uguali, non suscettibili di mutamento nella variazione della situazione storica. Questa posizione depotenzia il ruolo della storicità, riducendola a condizione pre-costituita che non trova e/o esprime margini di superamento né favorisce creatività sociali o soggettive. Inoltre, se il mondo del senso comune è dato per scontato, non si spiega la tensione dialettica tra libertà individuale e condizionamento socio-culturale e come il soggetto riesce a tenere insieme spontaneità e intenzionalità.

Proviamo ora a vedere se lo Schütz di *Making music together*<sup>11</sup> offre elementi per rispondere alle considerazioni di Izzo e alle sue domande aperte, in considerazione dell'originalità con cui qui Schütz dialoga con i suoi maestri e dell'oscillazione della riflessione degli anni americani tra *pure theory* e *applied theory*. Ed anche tenendo conto della distanza dagli orientamenti di tipo strutturalfunzionalista e da quelli di ispirazione marxista, a suo avviso egualmente inadatti a ragionare criticamente su ciò che appare ovvio<sup>12</sup>.

Il sottotitolo, *A Study in Social Relationship*, chiarisce subito che l'interesse principale è quello di avviare una ricerca sulla struttura dell'interazione sociale e dimostrare come molte forme di comunicazione, dalle relazioni *face to face* alle più complesse mediazioni musicali, possono essere spiegate solo in funzione del reciproco sintonizzarsi. La musica è quindi il contesto esemplare per cogliere la varietà dei problemi che ruotano intorno alla costituzione intersoggettiva della realtà e per riscrivere la grammatica della relazione sociale. Il quadro teorico di riferimento rimane quello sviluppato nelle

---

11 Il saggio, pubblicato dall'autore in «Social Research»(1951), e poi inserito nei postumi *Collected Papers* vol. II, (1964; 1970), ha avuto una traduzione parziale in italiano ad opera di Bettanini (1984). La prima traduzione integrale in italiano esce nel 2005, a cura della sottoscritta.

12 È quanto riconosce la letteratura che si è sviluppata intorno al pensiero dell'autore, a partire dal lavoro fondamentale di Natanson (1969), essendo consuetudine vedere in Schütz il rappresentante tipico dell'approccio fenomenologico nonostante le sue categorie interessino una varietà di campi di indagine (Riconda 1975).

opere più note. Tuttavia, nella continuità del discorso sulla relazione sociale, Schütz inserisce elementi nuovi in merito al ruolo svolto dalla reciprocità delle emozioni favorita da molteplici esperienze di vita quotidiana. Al tempo stesso, orienta il discorso su interazioni comunicative e rappresentazioni culturali, lasciando maggiore spazio all'intenzionalità e alla progettualità del soggetto e al suo percorso di attribuzione di senso (Pacelli 2007). In questa prospettiva *Making music together* è un progetto che fa luce sull'aspetto non concettuale della comunicazione e invita a riflettere sui diversi gradi di immediatezza del Noi e sulla dimensione profondamente umana della realtà sociale.

Rileggendo il saggio con un focus su questi aspetti, forse troviamo argomenti per rispondere alle domande poste da Alberto Izzo. A nostro avviso questo è possibile in quanto lo Schütz della teoria applicata offre un'interpretazione del quotidiano che si apre al confronto con altre prospettive di studio, nel senso che il suo costruzionismo si fa più umanista e il contesto si colora di sociologia del tempo. Queste invasioni di campo permettono di valorizzare la ricchezza e la polisemia della realtà quotidiana ed offrire una visione più dinamica della cultura. Forse non si reinserisce la storicità ma il mondo della vita sembra risentire maggiormente dei difficili equilibri tra prevedibilità e rottura, tra appartenenze e visioni eccentriche, e quindi del rapporto non definito tra soggetto e costruzioni sociali che mantiene la dialettica tra senso e cambiamento (Santambrogio, 2006).

In tal modo si evince una logica antropologica che sfugge a certezze e insegue il flusso della vita per quel dialogo con Simmel (1998), che anche Izzo riconosce (1995, 106). La vita è al contempo frattura e ricomposizione, fluire ininterrotto e struttura di categorie che pre-esistono e concorrono a valorizzare il coraggio di vivere liberamente un pensiero condiviso.

Il senso del noi rafforzato dall'esperienza musicale va oltre l'ancoraggio esclusivo alle rappresentazioni sociali e cul-

turali che non scomodano la coscienza, definisce pertanto una modalità di condivisione che impegna il soggetto a riscrivere il suo progetto personale, attraverso scelte che si fanno “più vita” grazie alla forma che mantiene il desiderio di andare oltre (Simmel 1993). Nasce da qui un senso comune più profondo e meno scontato nel costruire la realtà sociale come spazio dell’intersoggettività, che vive e acquista senso fra realtà multiple e molteplici province di significato.

Nel frame spazio-temporale offerto dalla musica, quale contesto denso di significato ma non vincolato ad uno schema concettuale, le esigenze soggettive e quelle oggettive dello stare insieme si ricompongono. Ciò conduce a riflettere su come molte interazioni comunicative possono essere comprese solo attraverso il recupero della dimensione profondamente umana della realtà sociale e su come sia illusorio rispondere alla finalità delle relazioni senza riconoscere il senso del riso e del pianto, del sorriso e degli sguardi.

Nell’era della comunicazione, che ha reso per paradosso più pesanti le fatiche del dialogo e della convivenza, il “reciproco sintonizzarsi” teorizzato da Schütz può rappresentare uno strumento per esplorare spazi dell’esperienza del Noi promossi da una comunicazione che va oltre le tipificazioni del linguaggio, le semantiche astratte e le convenzioni culturali.

Se questa lettura di Schütz concorre a tracciare una strada per riconsiderare il rapporto tra umanità, cultura e storia e valorizzare i margini di negoziazione con il contesto, è grazie alle note critiche di Alberto Izzo che hanno orientato la riflessione e il desiderio di vedere altro. I suoi insegnamenti, generosi e fecondi, sono stati sempre offerti con quel suo stile sobrio e quell’atteggiamento umanamente sincero del quale Weber auspica la valorizzazione, pur riconoscendo che è un modello eccezionale dell’agire umano (Weber 1919; tr. it. 1948). Sicuramente Alberto Izzo lo ha incarnato ed anche in questo è stato un vero maestro.

### *Riferimenti bibliografici*

Barbano, F.

2004, *La sociologia di Trento. Il mio coinvolgimento*, in «Quaderni di sociologia», n. 36, pp. 91-110.

Bettanini, A.

1984, *Una sociologia filosofica: Alfred Schütz*, ECIG, Genova.

Bobbio, N.

1975, *Salvemini e la democrazia*, in *Il Ponte*, n.11/12, vol. 31, pp. 1254-1278.

Bonolis, M.

2000, *In difesa del "lato oscuro" dell'azione*, «Sociologia e ricerca sociale», n. 62, pp. 1000-1009.

Ferrarotti, F.

2014, *Ricordo di Alberto Izzo*, in «La critica sociologica», n.190, 2, pp. 105-106.

Gallino, L.,

2002, *Etica cognitiva e sociologia del possibile*, in «Quaderni di sociologia», a. XLVI, n. 28, pp. 25-32.

Izzo, A.

1970, *La costruzione sociale della realtà*, in «La critica sociologica», n. 42, pp. 49-59.

1974-1977, *Storia del pensiero sociologico*, 3 voll., Il Mulino, Bologna.

1977, *Il concetto di ideologia*, Isedi, Milano.

1979, *Introduzione*, a Alfred Schütz, *Saggi sociologici*, Utet, Torino, pp. V-L.

1982, *Le critiche di Alfred Schütz a Max Weber e il lavoro del sociologo oggi*, in «Fenomenologia e società» V, n.17, pp. 80-92.

1988, *K. Mannheim. Un'introduzione*, Armando, Roma.

1990, *Il ritorno del soggetto*, Bulzoni, Roma.

1991, *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna.

1995, *I percorsi della ragione. Il tema della razionalità nella storia del*

*pensiero sociologico*, Carocci, Roma.

1996, *L'anomia: analisi e storia di un concetto*, Laterza, Roma.

1999, *L'Invincibile perplessità. Fondamenti, storia e problemi della sociologia della conoscenza*, Armando, Roma.

Izzo A., Mongardini, C.

1983, *Contributi di storia della sociologia*, Franco Angeli, Milano.

Jedlowski, P.

2008, *Introduzione*, in A. Schütz, *Don Chisciotte e il problema della realtà*, Armando, Roma.

Mariani, E.,

2014, *In ricordo del professore Alberto Izzo, storico del pensiero sociologico*, Camera dei Deputati, 29 aprile 2014.

Mongardini, C.

1993, *La cultura del presente*, Franco Angeli, Milano.

Muzzetto, L.

2006, *Il soggetto e il sociale. Alfred Schütz e il mondo taken for granted*, Franco Angeli, Milano.

Natanson, M.

1969, *Phenomenology and the Social Reality*, Martinus Nijhoff, The Hague.

Pacelli, D.

2005, *Introduzione*, in A. Schütz, *Fare musica insieme. Uno studio sulle relazioni sociali*, Armando Editore, Roma.

2007, *L'esperienza del sociale*, Studium, Roma.

Protti, M.

1995, *Studi sui tedeschi: la sociologia da Weber a Schütz*, Mimesis, Milano.

Riconda, G.

1975, *Introduzione*, in Alfred Schütz, *Il problema della rilevanza*, Rosenberg e Sellier, Torino.

Sanna, G.

2007, *Realizzazione etica del Sé in Alfred Schütz. Tra pragmatismo e fenomenologia*, Armando, Roma.

Santambrogio, A.

2006, *Il senso comune. Appartenenze e rappresentazioni sociali*, Laterza, Roma e Bari.

Schütz, A.

1932, tr. it. *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna, 1974.

1940, *Phenomenology and the Social Sciences*, in M. Farber (a cura di), *Philosophical Essays in Memory of Edmund Husserl*, Harvard University Press, Cambridge, pp. 80-92.

1948, *Sartre's Theory of the Alter Ego*, in «Philosophy and Phenomenological Research», n. 9, pp. 180-203.

1951, *Making Music Together*, in «Social Research», aa. XVIII, n.1, pp. 76-97.

1962, *Collected Papers*, vol. I, Martinus Nijhoff, The Hague.

1970, *Collected Papers*, vol. II, Martinus Nijhoff, The Hague.

Scivoletto, A.

1977, *Da Emile Durkheim ad Alfred Schutz: momenti dell'epistemologia sociale*, in «Studi di sociologia», aa. XV, n. 4, pp. 301-337.

Simmel, G.

1908, tr. it. *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998.

1918, tr. it. *Intuizioni della vita. Quattro capitoli metafisici*, Guanda, Parma, 1993.

Weber, M.

1919, tr. it. *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1948.

1929, tr. it. *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961.

Wright Mills, C.

1959, tr. it. *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1962.

## La sociologia della conoscenza come *piattaforma girvole*: il contributo di Alberto Izzo alla storia della sociologia italiana

Alberto Izzo è stato uno degli storici più influenti della sociologia italiana ed ha dedicato gran parte della sua vita accademica alla ricerca degli snodi fondamentali su cui si è sviluppata la storia della sociologia. Tre sono i concetti su cui si è maggiormente concentrata la sua attenzione: l'anomia, la ragione e l'alienazione, tanto nella teoria sociale quanto nella storia del pensiero sociologico o, meglio, nella teoria sociale con il criterio dello storico. L'anomia, la razionalità e l'alienazione sono temi centrali nella storia della sociologia e della modernità, e sono stati analizzati in modo approfondito da numerosi sociologi.

L'anomia si riferisce alla mancanza di norme e valori condivisi nella società, che può portare a disorientamento e incertezza. Questo concetto è stato sviluppato da Emile Durkheim, il quale nel suo studio sul suicidio del 1897 ha sostenuto che la disintegrazione delle norme sociali comporta un aumento del tasso di suicidi (Durkheim 1897; tr. it. 1969). Per quanto riguarda l'anomia, il lavoro di Izzo si è concentrato proprio sulla dimensione della mancanza di norme e valori sociali (Izzo 1996). Izzo l'ha definita precisamente come condizione di disordine e incertezza, che si manifesta quando valori e norme culturali non riescono a fornire un orientamento al comportamento individuale. Secondo Izzo, tale condizione si verifica soprattutto nelle società in rapida trasformazione, dove si assiste a una decadenza dei valori tra-

dizionali e alla loro rapida sostituzione con nuovi valori, che ancora non hanno radici profonde nell'esperienza collettiva.

Izzo puntualizza, tuttavia, come nello stesso Durkheim il termine subisca notevoli mutamenti dalla prima opera in cui compare, cioè *La divisione del lavoro sociale*, del 1893, alla ricerca su *Il suicidio*, che risale a quattro anni dopo, cioè al 1897. Nell'opera del 1893, infatti, Durkheim si rivela preoccupato nei confronti delle conseguenze che il processo di industrializzazione ha sul sistema normativo, in quanto è convinto che tale processo si sia svolto con una rapidità tale da non consentire lo sviluppo di un sistema normativo ad esso adeguato. L'autore in questione, comunque, sembrerebbe ottimisticamente propenso a credere che le nuove norme, corrispondenti alle esigenze della società industriale, si creeranno spontaneamente. Il semplice passare del tempo darà modo di assestarsi e di imporsi a tali nuove norme.

Scrivo Izzo in proposito:

Solo nella Prefazione alla seconda edizione de *La divisione del lavoro sociale*, Durkheim farà riferimento alla necessità di istituzioni programmate per il superamento dell'anomia considerata quale conseguenza dell'industrializzazione, e cioè alla necessità delle corporazioni professionali (Izzo 1998, 75)

Nella ricerca sul suicidio, invece, pur rimanendo ferma l'idea del rapporto tra anomia e società industriale, l'accento si sposta sul "male di infinito". In altri termini, Durkheim sostiene che nei momenti di prosperità economica, e, più genericamente, nella società industriale, ciò che viene a mancare è il senso dei limiti. I membri della società industriale, massimamente nei momenti di prosperità, giungono a credere di poter raggiungere qualsiasi meta, in quanto le norme che indicano i limiti da non poter superare vengono a cadere. Il male di infinito, dunque, coincide con l'anomia.

La razionalità, invece, fa riferimento alla tendenza umana a cercare di razionalizzare e quantificare tutti gli aspetti della vita sociale. Max Weber ha analizzato questo concetto, so-

stenendo che la razionalizzazione può portare a un aumento dell'efficienza e della produttività, ma anche a una perdita di senso, significato e valore della vita che definisce "disincanto". Per quanto riguarda la ragione, Alberto Izzo ne *I percorsi della ragione* (Izzo 1995) ha analizzato come questa abbia influenzato la modernità occidentale, imponendo modelli efficientistici e strumentali di pensiero e di organizzazione sociale e intaccando la tenuta delle relazioni sociali. Questi processi hanno portato alla creazione di società altamente differenziate da un lato, e generato un rischio elevatissimo di uniformità, dall'altro, con conseguente perdita di senso per sé e per l'agire storico sociale.

L'alienazione, infine, si riferisce all'estraneazione da sé e dalla propria umanità nella società moderna. Questo concetto è stato sviluppato da Karl Marx (1844; tr. it. 2004), il quale ha sostenuto che il lavoro alienante nell'economia capitalistica comporta una rottura tra individuo e società, intaccandone il senso di appartenenza. Riguardo all'alienazione, Izzo (1973) ha analizzato la riflessione sociologica sul fenomeno nell'ambito delle società occidentali moderne e tardo-moderne, dove il lavoro e la produzione diventano sempre più estranei ai bisogni reali e alla soggettività degli individui, riportando continuamente l'esperienza dei singoli sui binari della razionalità efficientistica e del profitto. In un simile contesto storico-sociale, si assisteva, afferma Izzo, ad una vera e propria de-umanizzazione del lavoro, alla frammentazione delle attività umane produttive e alla conseguente scissione tra individuo e struttura sociale. Nella sua opera *Alienazione e sociologia*, Izzo ha, infine, sostenuto che l'alienazione si esprime e si ravvisa anche nella dimensione micro, quando gli attori sociali non sono messi nelle condizioni di realizzare le potenzialità che possiedono a causa delle limitazioni imposte dalla società cui appartengono. Alberto Izzo ha analizzato questi concetti nella sua ricerca sociologica, cercando di comprendere come la modernità e il capitalismo possano portare simultaneamente a un aumento

di anomia, razionalizzazione e alienazione nelle società moderne e tardo-moderne. Egli ha, altresì, cercato di individuare possibili soluzioni a questi problemi, sostenendo che la partecipazione democratica e la costruzione di relazioni sociali significative possono aiutare a ridurre l'anomia, la razionalità e l'alienazione nella società. Per questo ha indagato il condizionamento sociale del pensiero e la struttura filologica dei testi classici della sociologia: Marx, Durkheim, Weber, Simmel e la Scuola di Francoforte, puntando a far emergere l'interrogativo: l'anomia e la libertà dell'uomo consistono nell'elaborare delle regole? o nell'infrangerle? Tale cruciale ambivalenza dello spirito, di cui Izzo ricostruisce la storia e l'evoluzione in *quanto male d'infinito*, evidenzia i connotati religiosi e politici del pensiero dei classici. Fino all'antitesi fra anomia, come degenerazione della società industriale, rispetto alla quale vanno ricercati rimedi o, viceversa, come capacità critica dell'uomo di ricercare la libertà al di là dei dogmi. Fa da sfondo a questo itinerario concettuale tipicamente *izziano*, la necessità di ricercare una sociologia critica, dialetticamente negativa nel senso marcusiano del termine, capace di analizzare il mutamento sociale e di promuovere una prassi trasformativa ed emancipata dagli effetti perversi della razionalizzazione (Izzo 1975).

Scrive Filippo Barbano in un bellissimo intervento dedicato al suo coinvolgimento nella sociologia di Trento:

In una lettera del 3 novembre 1966, inviata da Alberto Izzo agli studenti occupanti («cari amici») il sostantivo “critica” e il corrispondente aggettivo, ricorrevano almeno una decina di volte: la sociologia alle sue origini è una disciplina critica e problematica. «Critico – precisava Izzo – qui non significa politico. Con tale termine si vuole indicare solo l'orientamento sociologico che fa suo anche il compito di studiare come problemi storici, nelle loro origini cioè, come sono ora, e nelle loro future possibilità di mutamento (di evoluzione e di involuzione), i più ampi problemi della società contemporanea» (Barbano 2004).

Testimoniando così il perenne interesse di Alberto Izzo per la storia e la storicità, l'intenzionalità critica nella sua teoria e nella sua ricerca sociale.

Essere weberiani e di sinistra non è necessariamente un'antitesi, affermava, d'altronde, Izzo, per definire il proprio posizionamento nel dibattito sul metodo nelle scienze sociali. La teoria sociale di Weber, infatti, è colta da Izzo per la sua attenzione all'individualità. Izzo ha più volte sottolineato la capacità di Weber di cogliere l'importanza delle motivazioni e dei significati soggettivi che guidano l'azione sociale nella loro pluralità rispetto al canone puramente strumentale, dettato dalle strutture sociali e dalle leggi oggettive che le governano (Izzo 1994).

In generale, quindi, secondo Izzo il pensiero di Weber può essere considerato riformista, se interpretato in modo critico e se si tiene conto del suo impegno per la limitazione del potere economico e politico delle élite. In altre parole, la sua attenzione alla comprensione delle motivazioni e dei significati soggettivi poteva essere utilizzata per analizzare le disuguaglianze sociali e per sviluppare politiche pubbliche che tenessero conto delle esigenze e delle aspettative dei gruppi sociali più svantaggiati. Infine, la sua critica all'eccessivo potere delle élite economiche poteva essere utilizzata per sostenere politiche di redistribuzione della ricchezza e di controllo democratico sulle attività economiche.

Alberto Izzo è ricordato soprattutto per aver fornito un grande contributo all'attualizzazione della sociologia della conoscenza e il pensiero di Karl Mannheim in Italia (Izzo 1988), sostenendo che la conoscenza non è mai neutra ma è influenzata dal contesto sociale in cui si sviluppa. In questo senso, la sociologia della conoscenza è immediatamente una sociologia critica, in quanto analisi delle strutture sociali e delle relazioni di potere che influenzano la produzione e la diffusione della conoscenza stessa. La conoscenza non è oggettiva o universale, ma è un prodotto sociale e culturale in-appropriabile (Izzo 1999). Alberto Izzo ha articolato l'a-

nalisi della storia del pensiero sociologico, suddividendola in tre fasi principali: quella dei precursori, dei classici e dei contemporanei (Izzo 2005). Un aspetto particolarmente interessante della sua sistematizzazione è il collegamento tra la storia del pensiero sociologico e la sociologia della conoscenza. Mentre la prima indaga sull'evoluzione delle idee e delle teorie sociologiche nel tempo, la seconda esamina i processi sociali e culturali che ne hanno influenzato la produzione. Dire che la sociologia è una scienza che studia i fenomeni sociali e il loro funzionamento, basandosi sull'osservazione empirica, per Alberto Izzo non era sufficiente. La storia del pensiero sociologico si mostra, infatti, sin dalle origini, come problema. Esso appare come tale al confine con il pensiero filosofico, per la natura astratta dei suoi postulati, appare come problema anche a contatto con la psicologia, per l'impostazione individualistica assegnata allo studio dell'inconscio. Inoltre, il pensiero sociologico è in antitesi con il tentativo di naturalizzare i fenomeni sociali ed esclude l'imputazione causale degli stessi a fattori biologici, genetici o transtorici e transculturali. La sociologia "fa problema", dunque, proprio perché considera i fenomeni sociali, soprattutto quelli collettivi, a partire dalla storicità dei contesti: «tutto ciò che si produce storicamente è sempre storicamente trasformabile», asseriva Izzo durante le lezioni del corso di Storia del pensiero sociologico tenuto presso la Facoltà di sociologia dell'Università Sapienza di Roma.

Si può, inoltre, riferire della sua problematicità, solo tenendo conto della pluralità delle correnti di pensiero che la compongono, ognuna con una specifica metodologia di ricerca, esistono "le" sociologie e non "la" sociologia, insisteva Izzo a lezione.

È il tema del relativismo, messo in luce da Mannheim, e divenuto costitutivo delle scienze sociali stesse. Ciò che accomuna *le sociologie*, tuttavia, è pur sempre l'impegno condiviso nella comprensione del mondo sociale che ci circonda, rivolto alla trasformazione dello stesso. Dunque, il relativi-

simo per Izzo sociologo della conoscenza, inseparabile dallo storico, non coincide mai con il neutralismo etico. Mannheim, in proposito, ha sostenuto che la sociologia doveva principalmente occuparsi del condizionamento sociale del pensiero, delle ideologie, ovvero dell'effetto che il contesto sociale ha sulle opinioni, le credenze e gli atteggiamenti delle persone (Mannheim 1929; tr. it. 1985; 1959; tr. it. 1974). Ma anche delle utopie, distinte dalle prime in quanto visioni trasformative e trascendenti, sebbene meno precisate in termini correlati alle classi sociali. Le utopie superano le ideologie non solo per questo, ma anche perché comportano inevitabilmente il relativismo, come testimoniato dalla riflessività e, soprattutto, dall'auto-riflessività sociologica di matrice post-moderna. Dall'insieme di questi assunti Alberto Izzo ha sviluppato una disamina "ben posizionata" della storia del pensiero sociologico, ritenendo che la storia della sociologia sia lo studio del condizionamento sociale del pensiero, e non altro. La stessa suddivisione in tre fasi principali, precedentemente richiamata – tra precursori, classici e contemporanei – rende i primi degli anticipatori degli sviluppi della sociologia, senza averla ancora definita come disciplina autonoma. Sono i classici a rendere la disciplina indipendente, a partire dalla fine del XIX secolo. Ed è qui che Alberto Izzo prende in considerazione i grandi protagonisti del pensiero sociologico, considerando l'eredità di Marx e di Weber nel pensiero di Lukács e Mannheim, non come uno degli snodi, ma come trapasso fondamentale, dal problema della coscienza di classe al problema sociologico generale, da una visione statica ad una visione dinamica e critica della sociologia stessa. In ultimo, dall'analisi dei contributi contemporanei allo sviluppo della sociologia, Izzo ricaverà *l'invincibile perplessità*, l'irrisolutezza, intellettualmente agita sino al punto di individuare nell'*Edonismo tragico* (Izzo, Strazzeri 2010) l'aporia che ne testimonia tutta la complessità. La tripartizione proposta, si diceva, è particolarmente interessante, perché si fonda sul collegamento tra storia del pensiero sociologico e sociologia

della conoscenza. La centralità che assume la nascita della sociologia della conoscenza nella storia del pensiero sociologico costituisce un unicum nel panorama degli studi sulla storia della sociologia, non solo in Italia ma anche a livello internazionale ed europeo.

La conclusione di questa mia riflessione consiste, allora, nella proposta di considerare la sociologia della conoscenza come la “piattaforma girevole”, che Alberto Izzo ha innestato nel canone sociologico. Jürgen Habermas, è il filosofo e sociologo tedesco che per primo ha fatto ricorso alla metafora della “piattaforma girevole”, per descrivere la modernità (Habermas 1985; tr. it. 1997). Per Habermas, modernità significa Illuminismo nel senso kantiano di emancipazione dal principio di autorità e dalla tradizione. Il più grande teorico della modernità è stato, ai suoi occhi, Hegel, al quale spetta il merito di aver notato con acutezza come la modernità sia problematica nella misura in cui la soggettività modernamente intesa assurge a principio unilaterale, incapace di trovare un’unificazione con la ragione e con le sue possibilità. Hegel, che pure ha colto il problema della modernità, non ha saputo prospettare ad esso un’adeguata soluzione, né ci sono riusciti gli hegeliani della Destra e della Sinistra. Proprio per l’atteggiamento ambiguo col quale si cerca di fondare la ragione su altro rispetto alla modernità, Habermas conclude, misurandosi coi postmoderni, che, se non si vuole precipitare di nuovo nell’oscurità, occorre salvare tanto la modernità quanto la ragione. La sociologia della conoscenza può essere utilizzata come “piattaforma girevole”, non solo perché analizza come le idee e le credenze circolino all’interno della società, sottolineando che le stesse sono influenzate dal contesto storico sociale e culturale in cui si originano, ma anche perché può essere applicata alla modernità, divenendone espressione in quanto condizionamento sociale tipico del pensiero sociologico. L’analisi della modernità di Alberto Izzo si è concentrata, come ricordato in apertura, sul concetto di anomia, razionalità e alienazione. Anche l’analisi di

Habermas si concentra principalmente sulla struttura e sul funzionamento della società moderna. Egli sostiene che la modernità ha portato a una crescente differenziazione delle sfere sociali, come la politica, l'economia, la scienza e la cultura, che si sono sviluppate in modo relativamente indipendente l'una dall'altra. Ciò avrebbe portato a una perdita di integrazione sociale, mitigabile dalla formazione di un'opinione pubblica fondata sulla comunicazione tra individui. Questa analisi ha importanti implicazioni per la politica e per la democrazia, poiché sostiene che la formazione dell'opinione pubblica è essenziale per la partecipazione democratica e per la legittimità del potere politico. Il collegamento con la sociologia della conoscenza, grazie all'impostazione data da Alberto Izzo alla storia del pensiero sociologico, diventa allora espressione diretta della necessità di un ripensamento critico della modernità. Si tratta di una finalizzazione estremamente rilevante, che discende direttamente dall'indirizzo che Izzo ha impresso allo sviluppo del pensiero sociologico. La sfida principale per il sapere sociologico è esattamente il ripensamento delle relazioni sociali alla luce della storicità dei fenomeni e all'interno della dimensione culturale, definita da Weber «sezione finita dell'infinità priva di senso del divenire del mondo, cui è dato senso e significato dal punto di vista dell'uomo» (Weber 1904; tr. it. 1958, 96). L'evidenza e l'importanza del rapporto tra storia del pensiero sociologico e sociologia della conoscenza, pertanto, non consiste soltanto nell'individuazione di una correlazione tra le idee e il contesto sociale e culturale in cui si sviluppano, quanto nel rilevare criticamente nelle teorie sociologiche le risultanti di un contesto di produzione "tipicamente moderno", nel ritenere la storia del pensiero sociologico essa stessa un processo storico-culturale moderno, scandito concettualmente da anomia, razionalizzazione e alienazione. La storia del pensiero sociologico, ricostruita da Alberto Izzo, se intesa come l'insieme delle questioni metodologiche fondative della disciplina, che derivano principalmente dalla considerazione

dell'eredità di Marx e di Weber nel pensiero di Lukács e Mannheim quale trapasso fondamentale, diventa un potente giro di bussola nella generale crisi dei saperi, inaugurata dalla post-modernità. L'epilogo della storia izziana della sociologia è, infatti, *Senza una conclusione*. Alberto Izzo è ricordato, nella menzione della XXXVII edizione del Premio Scanno per la Sociologia, come fondatore della moderna sociologia della conoscenza, per il contributo unico dato all'analisi storica del pensiero sociale, in quanto fondatore della moderna sociologia della conoscenza nel nostro paese.

### *Riferimenti bibliografici*

Barbano, F.

2004, *“La Sociologia di Trento. Il mio coinvolgimento”*, in «Quaderni di Sociologia», 36, 91-110. Online since 30 November 2015, connection on 04 March 2024. URL: <http://journals.openedition.org/qds/1098>; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.1098>

Durkheim E.

1893, tr. it. *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1971.

1897, tr. it. *Il suicidio*, a cura di Luciano Cavalli, Utet, Torino, 1969.

Habermas, J.

1985, tr. it. *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, Laterza, Roma e Bari, 1997.

Izzo, A.

1973, *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano.

1975, *Ricerca di una sociologia critica*, Liguori, Napoli.

1988, *Karl Mannheim. Un'introduzione*, Armando, Roma.

1991, *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna.

1995, *I percorsi della ragione. Il tema della razionalità nella storia del pensiero sociologico*, Carocci, Roma.

1996, *L'anomia. Storia e analisi di un concetto*, Laterza, Roma e Bari.

1998, *Globalizzazione e anomia*, in «Quaderni di Sociologia» 36(1), 75-80. <http://www.jstor.org/stable/23004709>

1999, *L'invincibile perplessità. Fondamenti, storia e problemi della sociologia della conoscenza*, Armando, Roma.

Izzo A., Strazzeri, I.

2010, *Edonismo tragico. Aporia di un concetto sociologico*, Progedit, Bari.

Mannheim K.

1929, tr. it. *Ideologia e utopia*, Il Mulino, Bologna, 1985.

1959, tr. it. *Sociologia della conoscenza*, a cura di P. Kecskemeti, Dedalo, Bari, 1974.

Marx, K.

1844, tr. it. *Manoscritti economico-filosofici*, a cura di N. Bobbio, Einaudi, Torino, 2004.

Weber M.

1904, tr. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Einaudi, Torino, 1958.

## Paradigma, canone o “terza cultura”? Saggio sul lavoro teorico nella sociologia contemporanea

L'opera di Alberto Izzo cui è dedicato questo volume ci consegna non solo un prezioso patrimonio di ricerche sulle quali si sono formate diverse generazioni di sociologhe e sociologi – si pensi all'immenso successo riscontrato dal suo *Storia del pensiero sociologico* (1974); soprattutto, essa ci dà lo spunto per tornare a riflettere su alcune fondamentali categorie degli studi teorici in sociologia. Questo tema è quanto mai urgente per due ragioni, una generale e l'altra, più specifica, riferita alla realtà italiana.

### *1. La teoria in frantumi*

Che cosa vuol dire “teoria” in sociologia? Quali tipologie di “teorie” sono legittime all'interno della sociologia? Entro quali limiti il sapere sociologico è teoricamente formalizzabile? Fare storia del pensiero sociologico è già fare teoria? La metodologia delle scienze sociali è un'attività teorica? Queste e altre domande simili vengono continuamente poste sin dalla nascita della disciplina tanto che, più che semplici questioni, possono essere considerate dei veri e propri dilemmi le cui risposte, molto spesso, tendono ad organizzarsi nella forma irrisolvibile dell'aporia. Già questo basterebbe per definire la sociologia “l'inferma scienza” (Balbo et al. 1975) e per considerare il problema del “posto della teoria” al suo interno come la questione delle questioni. Come è

stato più volte ribadito, tutte queste complicazioni nascondono un tema epistemologico e accademico più di fondo: i rapporti con la filosofia nella sua declinazione politica, sociale e morale. Mentre sulla scorta di Durkheim (1924), alcuni ritengono che sociologia e filosofia vadano nettamente distinte e, quindi, che la teoria in sociologia deve essere strettamente connessa alla ricerca empirica sul campo – la pensano così studiosi molto diversi tra loro come Merton (1969; tr. it. 1999), Popper (1969; tr. it. 1972), Wright Mills (1959; tr. it. 1962) o Bourdieu (1980; tr. it. 2005) – altri, come Adorno e Horkheimer (1956; tr. it. 1966), propendono per il deciso attraversamento di questa distinzione. Almeno altre due posizioni intermedie completano il quadro: la prima è quella che potremmo definire della “grande teorizzazione” – seguita da Parsons (1951; tr. it. 1996) e Luhmann (1984; tr. it. 1990), ad esempio, ma anche, in una parte consistente della sua carriera, da Touraine (1976; tr. it. 1982) – per cui è non solo legittimo ma anche necessario dotare la sociologia di una teoria generale e formale unificata che sia in grado di costruire il quadro di sfondo unificante di ogni analisi sociologica. La seconda è invece quella “interpretativista” o di “secondo livello” per dirla con Schutz (1979), seguita da studiosi come Bauman (1999; tr. it. 2000) o Beck (1986; tr. it. 2000) in molte loro opere: il sociologo osserva un fenomeno e ne dà una chiave di lettura basandosi sull’applicazione, lo sviluppo e la critica delle categorie appartenenti al canone sociologico. Questo lavoro può anche avvalersi dell’utilizzo a scopo sintetico e/o illustrativo di una pluralità di fonti secondarie di tipo statistico, storico, giornalistico e così via. Infine, se pensiamo che anche il lavoro di riflessione metodologica è in un certo senso un’attività teorica di confine con la filosofia – questa volta con l’epistemologia e la filosofia della scienza – e che alcuni, come Seidman ed Alexander (2001), sostengono che oggi il lavoro teorico non è più fondazionale e che dunque la teoria sociologica è di fatto assorbita in una più generale e indistinta “teoria sociale” si comprende bene

in quale inestricabile ginepraio ci troviamo. Da qui, senza la pretesa di esaurire un argomento tanto complesso, la necessità di ricominciare a sviluppare una riflessione sul ruolo della teoria nella sociologia contemporanea.

## 2. *Il lavoro teorico in Italia: un'attività delegittimata?*

La seconda ragione che rende rilevante il tema affrontato in questo saggio attiene, più prosaicamente e più pragmaticamente, alla situazione della sociologia italiana. Dall'introduzione delle nuove procedure valutative – soprattutto VQR e ASN – i sociologi e le sociologhe che si definiscono come principalmente orientati al lavoro teorico avvertono e lamentano una costante svalutazione e delegittimazione dei loro studi e ricerche, che si manifesterebbe in valutazioni spesso negative. Esse sarebbero motivate da giudizi che bollano come “filosofia e non sociologia” o “sociologia impressionistica” quei lavori che puntano a costruire interpretazioni di sintesi della realtà sociale – per capirci sul modello paradigmatico di opere come *Modernità liquida* (1999; tr. it. 2000) di Bauman o *La società del rischio* di Beck (1986; tr. it. 2000). In altri casi, il giudizio stigmatizzante, quando ci si troverebbe di fronte a lavori che discutono il pensiero dei classici o di altri sociologi e sociologhe di riferimento nella storia anche recente della disciplina – Archer, Habermas, Touraine, Giddens, ecc. – sarebbe quello di aver prodotto pure “glosse scolastiche” o “ripetizioni senza originalità e interesse” degli studi altrui. Naturalmente, non possediamo ricerche scientifiche che ci consentano di affermare che queste impressioni sono vere o false. Tuttavia, il riportarle in questa sede consente di mettere a fuoco un problema che, a giudizio di chi scrive, sembra effettivamente fondato: la perdita da parte della comunità sociologica italiana delle categorie fondamentali che consentono di leggere ma anche di produrre teoria sociologica. Elemento questo che, implicitamente, viene testimoniato

in tutti i maggiori eventi convegnistici che impegnano la sociologia accademica italiana e, in particolare, l'Associazione Italiana di Sociologia: si sottolinea continuamente la necessità di "ritornare a fare teoria" anche se l'impressione è che il tipo di teoria e di lavoro teorico che i vari sociologi e scuole hanno in mente sia tra loro molto diverso. Vale a questo proposito l'affermazione di Charles Wright Mills:

i conflitti più seri tra gli scienziati sociali non si verificano fra coloro che vorrebbero osservare senza pensare e coloro che vorrebbero pensare senza osservare; i conflitti hanno piuttosto per oggetto il modo di pensare, il modo di osservare, e i nessi fra il pensare e l'osservare, ammesso che ve ne siano (Wright Mills 1959; tr. it. 1962, 43).

Occorre quindi tornare a chiedersi cosa sia il lavoro teorico, quali i suoi ambiti e regole, se sia autonomo o meno da quello "sul campo", per cercare di riaffermare parametri condivisi in grado di orientare meglio gli studi e di consentire processi valutativi più accorti. Del resto, una tale operazione non può essere disgiunta da un'altra, altrettanto importante sul piano culturale e scientifico: far emergere in modo più significativo il contributo che la sociologia italiana ha dato allo sviluppo del pensiero sociologico mondiale. La sociologia italiana ha infatti prodotto, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, opere e riflessioni teoriche di straordinario valore; spesso caratterizzate dalla capacità di partire dal dato empirico per elaborare raffinate visioni teoriche sia sulla società in generale che su quella italiana in particolare: Gianfranco Poggi, Luciano Gallino, Alessandro Pizzorno, Francesco Alberoni, recentemente scomparsi, rappresentano importanti esempi di questo modo di lavorare. Tale patrimonio è spesso ignorato dalla sociologia italiana contemporanea e, invece, proprio al fine di far crescere la nostra comunità e il suo modo di affrontare il fondamentale nodo tra "teoria" e "osservazione sistematica sul campo", va assolutamente riscoperto attraverso un attento lavoro di storia del pensiero sociologico, in grado di proiettarsi anche al di fuori dei nostri confini nazionali.

Così, in questo saggio affronterò in particolare il rapporto tra “storia del pensiero sociologico” e “sistematica teorica” rimettendo al centro una troppo spesso dimenticata lezione fondamentale di Robert K. Merton. Andando oltre Merton, proporrò la tesi che, nella sociologia contemporanea, vi sono due modi per impostare il rapporto tra storia del pensiero e teoria sociologica – o, per dirla in altre parole, tra la tradizione sociologica e il lavoro teorico e empirico sull’analisi delle società contemporanee: il primo si basa sul concetto di “paradigma” e sull’idea che la sociologia sia, innanzitutto, una scienza empirica. Il secondo si fonda invece sulla categoria di “canone” e su una concezione della sociologia come forma di pensiero e conoscenza sul reale. Concluderemo sottolineando la necessità di vedere la sociologia e il lavoro teorico che in essa si svolge come una terza cultura dalle peculiari caratteristiche, nella quale è sempre presente e oggi quanto mai grave, il rischio della frammentazione se non della vera e propria “scissione”; ma anche l’opportunità di produrre una forma di sapere complessa e ricca, particolarmente necessaria in questo momento storico, a patto di scongelare i confini e le reciproche delegittimazioni tra i due “ordini del discorso”.

### *3. Sistematica e storia del pensiero sociologico*

Nel saggio intitolato *Sulla storia e la sistematica della teoria sociologica* – in una prima stesura pubblicato sull’«American Sociological Review» nel 1949 e poi riproposto, con ampie modifiche, in *Teoria e struttura sociale* alla cui terza edizione del 1968 ci riferiremo in queste pagine – Robert K. Merton parte dalla critica al modo in cui il lavoro teorico è spesso impostato dai sociologi. In breve, la sua argomentazione è che esistono due modi diversi di farlo: il primo consiste nella storia della disciplina e delle sue idee; Merton ritiene che questa attività sia portata avanti molto male dai sociologi i quali, in genere, ne «hanno una concezione pickwickiana:

una collezione di sommari critici delle teorie passate conditi da brevi cenni biografici sui principali pensatori del passato» (Merton 1969; trad. it. 2000, 11). Il suo auspicio, al contrario, è che questa storia del pensiero sociologico possa maturare non solo dando vita ad una storia delle idee metodologicamente robusta quanto, soprattutto, ad una vera e propria "storia sociologica della sociologia". Intento che troverà nell'opera di Pierre Bourdieu (1980; tr. it. 2005) e nella sua lunga riflessione su "una sociologia della sociologia" un'espressione compiuta e matura molti anni dopo. Il secondo modo di fare lavoro teorico consisterebbe invece in quella che Merton definisce "sistematica della teoria sociologica": il contenuto delle teorie sul mondo sociale come si danno in un dato momento storico, sistematicamente ordinate. Le quali, come auspica lo stesso Merton, dovrebbero essere di *medio raggio*, cioè: «teorie intermedie fra le ipotesi di lavoro che si formulano abbondantemente durante la routine quotidiana della ricerca e le speculazioni onnicomprensive basate su uno schema concettuale unificato» (ivi, 67). Affinché la sociologia possa svilupparsi come scienza – cioè come attività conoscitiva sistematica e orientata alla ricerca sul campo, in grado di scoprire come funziona davvero il mondo sociale – è quindi necessario affermare l'importanza del lavoro teorico ben inteso e ben impostato; ma questo può avvenire non solo stabilendo e chiarendo una volta per tutte la distinzione tra usi e forme diverse di produzione teorica – storia del pensiero sociologico o sistematica della teoria sociologica; soprattutto, è necessario tematizzare in modo corretto il rapporto tra di esse poiché in sociologia la relazione con il passato disciplinare, con le idee, le categorie e le teorie sviluppate in contesti storici e geografici diversi, conta molto più di quanto non accada nel caso delle canoniche scienze naturali, nelle quali: «le teorie e i risultati del passato sono in gran parte incorporati nell'attuale conoscenza cumulativa e la commemorazione dei classici è praticamente lasciata alla storia della disciplina» (ivi, 50). Al contrario, nei saperi umanisti: «ogni

lavoro classico [...] tende a restare una parte dell'esperienza diretta di generazioni successive [il cui lavoro] è molto più simile ad una rete a larghe maglie lavorata a caso, i cui punti possono indifferentemente connettersi con qualunque altro» (ivi, 51). Merton, a questo punto, riconosce in maniera molto chiara che in sociologia esistono sociologi più orientati a riprodurre il modello scientifico e altri più portati a seguire quello umanista; tuttavia, non è questa la ragione sostanziale per cui ha ancora un senso, per fare un buon lavoro sociologico, riferirsi ai “classici”: per le caratteristiche del proprio “oggetto” e per lo stato di sviluppo della disciplina, il modello scientifico della cumulabilità – e dunque dell'eliminazione di un rapporto vivo e di costante reinterrogazione dei principali studi del passato – non è proponibile in sociologia – anche se un classico come Weber (1966) lo auspicava. Esistono così alcune buone ragioni per continuare a leggere e rileggere i classici per orientare lo stesso sviluppo della “sistematica della teoria sociologica” come del lavoro sul campo vero e proprio. Riflettendo sulle funzioni della citazione, Merton ne elenca quattro: 1) ritrovare continuamente l'affinità tra le nostre idee e quelle dei classici; 2) la riscoperta nel presente della validità di modelli teorico-concettuali elaborati in passato; 3) una più attenta valutazione delle proprie conclusioni; 4) ritrovare un modello di buon lavoro intellettuale nello studio dei fenomeni sociali.

Il fondamentale saggio di Merton discusso sin qui ci dice delle cose molto importanti. Primo, che ci sono modi diversi di fare lavoro teorico, di intendere e usare la teoria in sociologia. Secondo, che esiste una teoria classica il cui rapporto con le teorie sviluppate in una data “contemporaneità” è necessario per arricchire e impostare bene il lavoro sociologico – una posizione condivisa, con accenti diversi, anche nell'*Immaginazione sociologica* (1959; tr. it. 1962) di Wright Mills. Terzo, che la sociologia può svilupparsi secondo un modello scientifico oppure umanistico. Tutte queste conclusioni e, in particolare, l'ultima, si sono trasformate in due modi diversi

di impostare lo stesso rapporto tra “storia” e “sistematica”: quello centrato sul paradigma e quello focalizzato sul canone. È a questi punti di vista che rivolgeremo ora la nostra attenzione.

#### *4. Il discorso fondato sul paradigma*

Come è noto, il concetto di paradigma non nasce all'interno delle scienze sociali ma fu proposto da Thomas Kuhn, laureato in fisica, storico e filosofo della scienza, in quello che viene considerato come uno dei libri più famosi e influenti sulla scienza: *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962; tr. it. 1969). Paradossalmente, questo volume che attaccava l'idea della scienza moderna come processo lineare, evolutivo e dotato di un'intrinseca razionalità interna – la scienza come trionfo della verità e nient'altro – venne pubblicato come parte di un'importante collana animata dagli empiristi logici, – l'International Encyclopedia of Unified Science – che invece sostenevano e lavoravano esattamente in quell'ottica. Molto in breve, l'idea di Kuhn è che la storia della scienza procede in due modi: il primo, quello “ordinario” fondato sulle routine, viene definito “scienza normale” e consiste nella semplice riproduzione di metodi di lavoro e di idee generalmente accettate in un'epoca e in una data comunità scientifica. Ad un certo momento, per il sopraggiungere di troppe anomalie nelle osservazioni e di problemi nuovi, questa routine entra in crisi e poi si sgretola. Dopo un periodo di incertezza e di “scienza rivoluzionaria” durante la quale vengono proposti metodi e idee innovative, si consolida una nuova routine e la scienza torna ad essere “normale”, cioè a-problematica circa i suoi assunti, il suo modo di procedere e l'immagine di sé. Questo andamento sinusoidale della storia della scienza si fonda sul riconoscimento dell'esistenza di un livello meta-teorico e meta-metodologico sul quale si basa ogni forma di scienza: il paradigma. Un concetto ripreso dalla grammatica latina che

funziona come una matrice generativa del lavoro scientifico e che mostra quanto la scienza moderna, in particolar modo, riesca a mettere al centro l'induzione solo perché si fonda su una razionalità deduttiva che la ancora e le dà significato: la scienza è sempre provvisoria anche perché assiomatica; fondata sulla credenza in una qualche filosofia di base anche se, per lo stesso Kuhn, come per la maggior parte dei filosofi della scienza a lui contemporanei, finisce per procedere, nel lungo periodo, verso gradi sempre maggiori di razionalità e capacità euristica – un punto di vista che allontana la sua posizione dallo scetticismo relativista.

Nelle proprie opere, Kuhn usa il termine paradigma riferendosi a idee diverse tra loro ma, seguendo Godfrey-Smith (2021; tr. it. 2022), possiamo dire che due sono quelle principali: la prima, che possiamo chiamare “concezione allargata”, definisce il paradigma come un particolare modo di vedere il mondo e di interagire con esso. Da questo punto di vista, il paradigma è l'insieme di tante cose: idee filosofiche, valori, pratiche di lavoro, regole che orientano il buon lavoro scientifico. Una seconda definizione di paradigma utilizzata da Kuhn – soprattutto ne *La struttura* – può essere chiamata “ristretta”: uno studio o ricerca considerata “esemplare” che funziona da modello e da ispirazione per i lavori di altri scienziati; scienziati e scienziate che hanno, ovviamente, contribuito a indicarlo e riconoscerlo come “modello”.

Dal momento che Kuhn indicava nella condivisione di un paradigma dominante all'interno di una disciplina la condizione fondamentale per poterla definire una vera e propria scienza, in molti hanno sostenuto che questo costrutto non si potesse applicare alla sociologia caratterizzata, come noto, da uno spiccato pluralismo teorico-metodologico. Lo stesso Kuhn, riteneva che nell'ambito delle scienze sociali solo gli economisti sono d'accordo su *che cosa* è la scienza economica mentre: «rimane aperta la questione circa quali settori delle scienze sociali abbiano già acquisito definitivamente paradigmi di questo genere» (Kuhn 1962; tr. it. 1969, 35). Tuttavia,

a partire dal contributo di Friedrichs (1970), il concetto di paradigma ha iniziato ad essere applicato anche alla sociologia attraverso la valorizzazione di quel pluralismo prima considerato un limite da superare: nasce così l'idea per cui la sociologia sarebbe non pre-paradigmatica ma una scienza multi-paradigmatica. Uno dei contributi più originali a questo dibattito – che è anche un modo di impostare i rapporti tra storia del pensiero sociologico e sistematica della sociologia, e di insegnarli alle nuove generazioni di sociologhe e sociologi – lo ha dato Piergiorgio Corbetta in un famosissimo manuale: *La ricerca sociale: metodologie e tecniche* (2003)<sup>1</sup>. Rifiutando l'identificazione di paradigma con *teoria sociologica generale* – struttural-funzionalismo, marxismo ecc., considerati «terreni scivolosi» (ivi, 15) – Corbetta lo declina in termini puramente metodologici, con l'obiettivo di mettere a fuoco i vari quadri filosofici che orientano la ricerca empirica. Cioè: «visioni sufficientemente generali, coerenti e operative, tali da poter loro attribuire i caratteri del paradigma» (*Ibidem*). Corbetta ne individua due: uno umanista che egli preferisce etichettare come "interpretativismo" e l'altro empirista che confluisce nel positivismo e nei suoi sviluppi successivi. La storia della disciplina viene dunque ripercorsa ricollocando i contributi di Durkheim e Weber, Comte e Lazarsfeld, Schutz e Garfinkel, in queste due macro-categorie paradigmatiche e rileggendo la funzione della teoria sociale – soprattutto quella classica – in rapporto alla fondazione\giustificazione di determinati disegni della ricerca. In questa risoluzione della tradizione teorica della sociologia in filosofia della scienza e metodologia, vengono delegittimate impli-

---

1 Per trasparenza e onestà intellettuale, anche chi scrive è convinto della bontà didattica di questa impostazione, soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento dei fondamenti della ricerca sociale. Per questo motivo, nel manuale di David Croteau e Samuel Hoynes *Sociologia generale*, della cui edizione italiana, assieme ad Emanuele Rossi, sono curatore, ho fatto inserire un capitolo da me scritto, intitolato: *La sociologia come scienza empirica*. Il cuore di questo capitolo verte appunto sul contributo offerto da Piergiorgio Corbetta.

citamente, come non appartenenti al campo della sociologia come scienza empirica – cioè dell’autentica sociologia – tre tipologie di lavori teorici: quelli di storia del pensiero sociologico che non pongono la “questione metodologica” come centrale nelle loro ricostruzioni; quelli che conducono a interpretazioni “impressionistiche” del mondo – del tipo, ad esempio, di quelle di Beck e Bauman, come abbiamo detto nell’introduzione; quelli, ovviamente, che ricadono nella “grande teorizzazione” come la chiamava Wright Mills.

Il superamento della contrapposizione tra “quantità” e “qualità” e il riconoscimento della loro complementarità – anche sulla scorta di lavori come quelli di Cipolla e De Lillo (1996) – si accompagna così alla promozione dell’ideale scienziato di sociologia, terreno di ricomposizione tecnico-metodologica ma anche di esclusione, in particolare, di alcune forme del pensiero sociologico. Nel discorso centrato sul paradigma, quindi, non esiste lavoro teorico propriamente separato e autonomo rispetto a quello “sul campo”.

### 5. *Il discorso fondato sul canone*<sup>2</sup>

A differenza del concetto di paradigma e della sua successiva applicazione ai rapporti tra storia del pensiero sociologico e sistematica della teoria sociologica, quello di canone ha un’origine molto più difficile da rintracciare. Quello che è certo è che esso può essere considerato in parte come sinonimo di locuzioni più antiche come “tradizione sociologica”, “prospettive sociologiche” ecc., e in parte come strumento critico se non polemico per analizzare il modo in cui il pensiero sociologico e la teoria – inclusa la “grande teorizzazio-

---

2 La scrittura di questo paragrafo è stata profondamente influenzata dalle discussioni emerse in occasione del convegno *Le sfide al canone sociologico* tenutosi all’Università di Pisa, 30 e 31 maggio 2023, l’appuntamento del *Seminario permanente di teorie sociologiche*.

ne" sono state sistematizzate, discusse e insegnate nello sviluppo *occidentale* della disciplina.

Da questo punto di vista, possiamo riconoscere nell'articolo di Connell: *Why is classical theory classical?* (1997) uno dei primi lavori in cui il concetto di canone viene presentato e posto all'attenzione per porre sotto attacco i fondamenti della sociologia e, in particolare, gli apporti di Marx, Weber e Durkheim. Il ragionamento di Connell è che la sociologia classica, alla base della disciplina, sia un'invenzione arbitraria dei sociologi della seconda metà del XX secolo mediante il quale venne costruita e legittimata, attraverso una retorica scientifica, un'immagine unidimensionale del mondo sociale e della modernità. Tale immagine era, in realtà, quella della classe dominante bianca, eterosessuale e imperialista impegnata a consolidare il proprio potere – e con esso, in particolare, quello degli USA – sul resto del mondo e sui soggetti sottoprivilegiati: le minoranze etniche, le donne e, soprattutto, i paesi non occidentali (sud del mondo). Senza entrare in questo dibattito, possiamo dire che esso rilanciò con altri termini e altre sensibilità un problema che era stato sempre presente nello sviluppo della sociologia: quello dei fondamenti – basti pensare, a questo proposito, all'importante libro di Gouldner *The coming crisis of Western sociology* (1970; tr. it. 1980). Per brevità possiamo dire che se da una parte studiosi come Alexander e Seidman (2001), Beck (2005; tr. it. 2005), Alatas e Sinha (2017), e la stessa Connell – pur con motivazioni profondamente diverse – hanno sostenuto la necessità di abbandonare il canone classico della sociologia perché inattuale, ingiusto, fuorviante o inadeguato a comprendere le sfide del mondo contemporaneo, dall'altra intellettuali come Mouzelis (1997), Burawoy (2022) o Pendenza (2014) hanno ribadito l'importanza per la sociologia di preservare un canone; mostrando la ricchezza che gli stessi "classici" offrono allo sviluppo della teoria e della ricerca sociale contemporanee, pur ammettendo la necessità di ricontestualizzarli e rileggerli alla luce delle nuove sensibilità. Ma cos'è un

“canone”? Come ci informa il *Dizionario Treccani*, la parola “canone” deriva: «dal latino canon-ōnis, a sua volta derivato dal greco κανών-βνος, termine che indicò originariamente la “canna”, e quindi il regolo usato da vari artigiani, da cui poi, sin dall’età omerica, tutti i significati derivati» (Pasquali et Al., 1930). Il principale di questi significati, quello sul quale verte anche la nostra discussione, è l’elenco di autori ed opere che vengono indicati come esemplari per una certa disciplina e dai quali i suoi cultori possono dedurre una serie di norme da seguire nel loro lavoro. Il canone fonda una tradizione e una classicità che, come tutte le tradizioni e le classicità, comportano un continuo lavoro ermeneutico per ricalibrare il rapporto tra il “testo” e il “contesto”. Così, seguendo Burawoy (2022), in una disciplina un canone: 1) *ne individua gli assunti fondamentali*; 2) *è storicamente dinamico* – cioè cambia nel corso del tempo in rapporto a nuovi problemi; 3) *è relazionale* – vale a dire stabilisce dei rapporti selettivi tra gli autori e le opere. Il canone, quindi, non è mai pensabile se non in rapporto ad una *canonizzazione*, vale a dire un processo necessariamente selettivo che alcune figure dotate di autorevolezza utilizzano per istituzionalizzare una data disciplina; stabilirne cioè l’identità, la riconoscibilità all’interno e all’esterno, la legittimità e i confini rispetto ad altre discipline. Da questo punto di vista la logica della canonizzazione riposa sempre sul codice binario inclusione\esclusione ed anzi, un canone, quasi per definizione, è un prodotto antistorico perché necessariamente “posticcio”: Marx, Weber e Durkheim, che oggi rappresentano la “santa trinità” della sociologia mondiale non erano certamente considerati già “classici” ai loro tempi né, in molti casi, godevano allora della stessa autorevolezza che oggi, comunemente, gli si riconosce. Allo stesso modo, quello che veniva considerato sino a pochi anni fa un classico a “pari merito”, se non più importante, di ciascuno dei “Tre Santi”, oggi è stato quasi completamente de-canonizzato: Vilfredo Pareto. Canonizzare e de-canonizzare non sono quindi solo processi

razionali ma, come rivela il largo uso che di questi termini se ne fa in ambito ecclesiale, qualcosa che ha che fare con la *produzione di un vero e proprio carisma che si trasforma in consenso consolidato*; cioè della sacralizzazione di alcuni autori, concetti, teorie che produce tabù e dogmi: essi rischiano sempre, nel momento in cui fondano un campo epistemologico, di esporlo alla sclerotizzazione e alla sospensione della riflessività o dubbio sistematico che, invece, dovrebbe guidare una disciplina che aspiri ad incorporare i modelli della scienza moderna. Ecco perché il canone è una categoria che evoca sempre la sua (auto)-critica.

Come risulta evidente, l'utilizzo del concetto di canone risolve la sociologia essenzialmente ad *opera e operazione del pensiero* anziché a riflessione tecnico-metodologica; e mentre istituisce un rapporto selettivo e critico ma profondo tra "storia" e "sistematica", ci consegna un ventaglio molto ampio del modo in cui possiamo costruire la teoria: dall'ontologia sociale alla grande teorizzazione, dalla categorizzazione all'interpretazione del mondo sociale. Ne deriva che il lavoro teorico in sociologia viene concepito *anche* – ma non esclusivamente – come autonomo e indipendente da quello sul campo e trova un senso sia nella discussione critica sui fondamenti, sia nell'elaborazione delle categorie fondamentali del pensiero e della conoscenza sociologica, in quanto distinte da altre tradizioni e stilemi.

## *6. Discussione critica e osservazioni conclusive: la terza cultura*

I due discorsi che abbiamo brevemente preso in considerazione per rimettere al centro il modo in cui si costruiscono oggi i rapporti tra storia del "pensiero sociologico" e "sistematica della sociologia" rievocano la classica distinzione tra "cultura scientifica" e "cultura umanistica" che, posta al centro del dibattito dal classico lavoro di Snow (1959; tr. it. 2005), attraversa e organizza l'identità travagliata della socio-

logia, sin dalle origini. La loro copresenza indica però chiaramente che il terreno di discussione posto dalla nascita e dallo sviluppo stesso della sociologia la rende il vettore di una più complessiva “terza cultura”, caratterizzata dalle proprie specificità, contraddizioni e potenzialità. Una terza cultura oltre il materialismo probabilista delle scienze “dure” e l'impressionismo pregno di valori delle discipline umaniste: riconoscere e tematizzare questo elemento è l'unico modo per evitare la doppia trappola del puro “rapporto di forza accademico” come risoluzione di questa copresenza o del formalismo deontologico come sua accettazione assoluta, in nome del solo rispetto del rigore, della serietà e della correttezza delle costruzioni teoriche ed empiriche della sociologia<sup>3</sup>. C'è anche un altro motivo fondamentale per confrontarsi con questa tematica: l'evoluzione della tecnoscienza, anche sotto

---

3 Il capostipite di questa posizione, a ben vedere, è ancora una volta proprio Merton. Il sociologo statunitense, nato Meyer R. Schkolnick, ritiene che per essere legittimo questo pluralismo deve fondarsi in una chiara distinzione tra ciò che è un lavoro scientifico corretto e ciò che non lo è: è buona una sistematica che si fondi sull'elaborazione di teorie di medio raggio, cioè in stretto rapporto con il lavoro sul campo; è cattiva una sistematica che punti all'elaborazione di “grandi teorizzazioni”, viste come impazienti e indebite fughe in avanti, basate su uno scimmiotamento della filosofia. È buona una storia del pensiero sociologico fondata su un esame attento delle fonti e l'applicazione riflessiva degli schemi sociologici a sé stessa mentre è cattiva una storia come semplice ricapitolazione o glossa dei lavori “classici”. La riflessione mertoniana ci dà quindi delle indicazioni importanti per rimettere al centro la questione del buon lavoro teorico e delle categorie fondamentali che dovrebbero organizzarlo e renderlo possibile, accordando una condivisibile centralità al rapporto con la classicità purché correttamente inteso. Tuttavia, esso ci appare oggi troppo semplicistico poiché si limita, in fondo, a richiamare la nostra attenzione sui valori fondamentali evocati da quell'immagine in fondo ideale di scienziato (naturale e, per estensione, sociale) che il suo notissimo lavoro sull'*Ethos* della Scienza disegna: lo scienziato è un uomo probato, tutto d'un pezzo, che deve lavorare in modo rigoroso, per piccoli passi, modestamente, senza fughe in avanti o superficialità. E non è un caso che egli stabilisca un parallelismo così forte, in quello che verrà riconosciuto successivamente come “paradigma debole in sociologia della scienza”, tra sviluppo della scienza moderna e puritanesimo\calvinismo: anche lo scienziato appartiene alla weberiana categoria degli asceti intra-mondani. Fare buona o cattiva teoria sociologica o storia del pensiero sociologico è quindi, logicamente, tutta una questione deontologica ed etica.

l'influenza della nuova generazione di intelligenza artificiale, che sta impattando in modo decisivo sia sulla "teorizzazione" sia sulla "ricerca empirica" in sociologia come in tutte le altre scienze sociali.

Esistono molti movimenti nella sociologia contemporanea che cercano di far propria e di sviluppare questa sua specifica natura "terza": da quelli specificatamente metodologici, come la scuola dei *mixed methods* (Punziano e Amaturò 2016), a quelli più propriamente teorici, come i contributi variamente centrati sui concetti di rete di Harrison White (1992) e Bruno Latour (2005) o quelli di Edgar Morin (1977-2004; tr. it. 2001-2005) sulla complessità. Qui voglio invece rivolgere la mia attenzione finale su un'impostazione diversa che non punta a creare una nuova "sintesi dialettica" tra quello che abbiamo definito come il discorso centrato sul paradigma e quello focalizzato sul canone; ma a valorizzare al livello epistemologico e soprattutto politico-culturale la loro copresenza. Mi riferisco in particolare al libro di Jerome Kagan *Le tre culture. Scienze naturali, scienze sociali e discipline umanistiche nel XXI secolo* (2009; tr. it. 2013) del quale mi sono già occupato sulla «Rassegna italiana di sociologia» nel numero 4 del 2013.

Già nel 1985, quando la cultura postmodernista era in piena ascesa e si diffondeva la falsa convinzione che il sapere sull'uomo fosse relativistica narrazione, Wolf Lepenies aveva pubblicato un volume (Lepenies 1985; tr. it. 2000) con un titolo molto simile a quello di Kagan. Partendo anche in quell'occasione dal confronto con il classico lavoro di Charles P. Snow, *Le due culture* (1959; tr. it. 2005), Lepenies analizzava i conflitti ma anche la reciproca contaminazione tra letteratura e sociologia che aveva segnato il dibattito culturale europeo alla fine del XIX secolo. Facendo così emergere non solo il contributo che la sociologia aveva dato alla costruzione di un sapere ad un tempo orientato ai fatti empirici e vigile sui significati politico-culturali dei processi di modernizzazione. Ma anche, implicitamente, l'enorme operazione

di misconoscimento compiuta da Snow nel momento in cui aveva risolto la vicenda culturale delle società industriali in un semplice dualismo tra scienziati pro-modernità e intellettuali antimodernisti.

Rispetto al contesto in cui si muoveva Lepenies, il volume di Jerome Kagan parte dal dato ormai acquisito che le culture (alte) delle società contemporanee sono tre e che le scienze sociali occupano un posto riconosciuto e distinto rispetto alle altre. In un mondo ipertecnologico, dove lo stesso modello della Big Science cede il passo alle retoriche dell'innovazione *market-oriented*, è l'imperialismo scienziata, questa volta guidato non dal modello della fisica ma dai paradigmi delle neuroscienze e dall'ingegneria genetica – e oggi dell'intelligenza artificiale – con gli enormi interessi materiali ad essi connessi, la tendenza che più rischia di snaturare e disarticolare le specificità delle tre culture. Impedendo quella contaminazione feconda, sia al livello metodologico che istituzionale, che Kagan vede invece come l'unico orizzonte in grado di spingere ulteriormente in avanti il progresso dell'umanità. Per Kagan questo determinismo, che porta, ad esempio, scienziati come Dawkins ad elevare a vera e propria religione teorie come quella dell'evoluzione – rispetto alla quale lo stesso Darwin aveva sempre rifiutato ogni sua interpretazione in senso totalizzante – è privo di fondamenti: la specie umana presenta peculiarità qualitative che rendono i suoi comportamenti irriducibili ai semplici processi neurologici e genetici; così che solo discipline che fanno direttamente i conti con la realtà emergente della società e della psiche sono in grado di darne efficacemente conto. Nel momento in cui le discipline umanistiche hanno perso di credibilità in seguito al relativismo postmodernista che le ha colpite e alla strutturale mancanza di confronto con i fatti empirici (che però la stessa modernità impone come un imperativo etico oltre che gnoseologico, a tutti gli “uomini e le donne di cultura”), sono le scienze sociali a doversi far carico di questa “rivoluzione della dignità” attraverso i saperi. Qui si

inserisce lo specifico contributo che la riflessione di Kagan può dare alla nostra analisi: accettando la necessità del rigore metodologico senza però cedere all' "empirismo astratto", gli scienziati sociali possono dare ulteriore slancio alla loro missione solo se sapranno elaborare teorie, metodi e approcci in grado di mostrare al pubblico il costante e precario equilibrio tra Libertà e Condizionamento/Necessità che domina il procedere delle nostre vite come persone umane. Su questo terreno potrà dunque ricostruirsi in modo fecondo la copresenza e il reciproco riconoscimento tra chi guarda alla tradizione sociologica come fucina dei metodi (paradigma) e chi del pensiero sul mondo contemporaneo (canone), in modo da attrezzare davvero la sociologia del XXI secolo alle grandi sfide che ha davanti a sé.

### *Riferimenti bibliografici*

Adorno, T., Horkheimer, M.

1956, tr. it. *Lezioni di sociologia*, Einaudi, Torino, 1966.

Alatas, S.F., Sinha, V.

2017, *Sociological Theory Beyond the Canon*, Palgrave Macmillan, London.

Alexander, J. C., Seidman, S.

2001, *The New Social Theory Reader*, Routledge, London and New York.

Balbo, L., Chiaretti, G., Massironi, G.

1975 *L'inferma scienza. Tre saggi sull'istituzionalizzazione della sociologia in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Bauman, Z.

1999, tr. it. *Modernità liquida*, Laterza, Roma e Bari, 2000.

Beck, U.

1986, tr. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

2005, tr. it. *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma, 2005.

Bourdieu, P.

1980, tr. it. *Il senso pratico*, Armando, Roma, 2005.

Burawoy, M.

2022, *Why is classical theory classical? Theorizing the canon and canonizing Du Bois*, in «Journal of Classical Sociology», vol. 21, n. 3-4, 245-259.

Connell, R.W.

1997, *Why is classical theory classical?*, in «American Journal of Sociology», vol. 102, n. 6, 1511-1557.

Corbetta, P.

2003, *La Ricerca Sociale: Metodologie e Tecniche*, 4 volumi, Il Mulino, Bologna.

Croteau, D., Hoynes, S.

2022, *Sociologia generale. Teorie, metodo, concetti*, III edizione italiana a cura di Francesco Antonelli ed Emanuele Rossi, McGraw Hill Italia, Milano.

Friedrichs, R.W.

1970, *A Sociology of Sociology*, Free Press, New York.

Godfrey-Smith, P.

2021, tr. it. *Teoria e realtà. Introduzione alla filosofia della scienza*, Raffaello Cortina, Milano, 2022.

Gouldner, A.

1970, tr. it. *La crisi della sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1980.

Izzo, A.

1974, *Storia del pensiero sociologico*, vol. I “Le origini”, vol. II “I classici”, vol. III “I contemporanei”, Il Mulino, Bologna.

Kagan, J.

2009, tr. it. *Le tre culture. Scienze naturali, scienze sociali e discipline umanistiche nel XXI secolo*, Feltrinelli, Milano, 2013.

Kuhn, T.

1962, tr. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969.

Latour, B.

2005, *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford University Press, Oxford.

Lepenies, W.

1985, *Le tre culture. Sociologia tra letteratura e scienza*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Luhmann, N.

1984, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna, 1990.

Merton, R. K.

1968, *Teoria e struttura sociale*, 3 volumi, Il Mulino, Bologna, 1999.

Morin, E.

1977-2004, tr. it. *Il metodo*, 6 volumi, Raffaello Cortina, Milano, 2001-2005.

Mouzelis, N.

1997, *In Defence of the Sociological Canon: A Reply to David Parker*, in «The Sociological Review», vol. 45, n. 2, 244-253.

Parsons, T.

1951, tr. it., *Il sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1996.

Pasquali, G., Caputo, G., Pettazzoni, R., Mercati, S.G.

1930, *Canone*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto Treccani.

Pendenza, M. (a cura di)

2014, *Classical Sociology Beyond Methodological Nationalism*, Brill, Leiden.

Popper, K.

1969, tr. it. *La logica delle scienze sociali*, in Aa.Vv. *Dialettica e positivismo in sociologia. Dieci interventi nella discussione*, Einaudi, Torino, 1972, pp.105-124.

Punziano, G., Amaturò, E.

2016, *I "mixed methods" nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.

Schutz, A.

1979, *Saggi sociologici*, Torino, UTET, edizione italiana a cura di Alberto Izzo.

Snow, C.P.

1959, tr. it. *Le due culture*, Marsilio, Padova, 2005.

Touraine, A.

1976, *La produzione della società*, Il Mulino, Bologna, 1982.

White, H.

1992, *Identity and Control: How Social Formations Emerge*, Princeton University Press, Princeton.

Wright Mills, C.

1959, tr. it. *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1962.

## Alberto Izzo, sociologo critico della conoscenza intellettuale

### 1. *Premessa*

Il mio primo ricordo di Alberto Izzo risale a circa mezzo secolo fa. Mi è rimasto in mente il suo intenso viaggiare fra Trento, Bologna e Roma per ragioni d'insegnamento. Ma soprattutto sono memore di una comune esperienza di ricerca, presso la Sapienza di Roma, sul tema degli intellettuali, nell'Italia degli anni '70 e '80. Condividevano quell'impegno scientifico anche Fabrizio Battistelli (poi presidente e cofondatore dell'Istituto di ricerche internazionali *Archivio Disarmo* nonché ordinario di sociologia e direttore di dipartimenti alla Sapienza), Cesare Martino (sociologo dell'educazione, scomparso prematuramente), Fiamma Lussana (ora docente di storia contemporanea all'università di Sassari), Marina D'Amato (attualmente professore onorario di sociologia a Roma Tre), Rita Caccamo (in seguito docente di sociologia alla Sapienza). Per me, in particolare, fu una sorta d'incubazione, preliminare al mio successivo ruolo di titolare di sociologia della conoscenza, come successore dello stesso Izzo nel medesimo insegnamento.

### 2. *Le osservazioni critiche di Alberto Izzo sugli intellettuali*

Momento cruciale e seminale dell'indagine sugli intellettuali diretta da Alberto Izzo (1968) fu il convegno veneziano

del febbraio 1980 (Fondazione Angelo Rizzoli 1980). Izzo ne diede una lettura critica, stigmatizzando che:

nella ‘tavola rotonda’ che ha concluso i lavori del convegno su ‘Intellettuuali e società di massa in Italia dal 1945 a oggi’ tenutosi a Venezia i giorni 7-8-9-10 febbraio nelle sale di Palazzo Grassi sotto l’auspicio della Fondazione Angelo Rizzoli, Nello Aiello, nel suo intervento, a un certo punto, facendo riferimento a quanto altri avevano sostenuto nel corso delle riunioni precedenti, ha affermato che in Italia la società di massa ha avuto inizio nel 1954 con la traduzione di *Minima Moralia* di Adorno. Si può ovviamente pensare a un lapsus, né si può credere seriamente che qualcuno sia davvero convinto che la società di massa possa avere inizio per opera di un libro, o di una sua traduzione. Eppure si tratta certo di un lapsus duro a morire, se qualche giorno dopo, Pietro Citati dava alle stampe i termini precisi dell’errore originario senza riconoscerlo come tale – pubblicando sul *Corriere della Sera* il testo integrale della sua relazione veneziana, che ha inizio con questa frase: «L’Italia è entrata nella società di massa in un giorno (sic!) del tardo autunno 1954, quando la casa editrice Einaudi pubblicò i *Minima Moralia* di Adorno» (Le richieste della società di massa e l’intellettuale. Che vuoi dallo scrittore?, *Corriere della Sera*, 17 febbraio 1980, p. 3). Si può supporre con facilità che tanto Citati quanto Aiello intendevano dire che gli intellettuali italiani cominciano da quel momento a prendere coscienza della realtà della società di massa. Eppure il lapsus, ripetuto a distanza di giorni, può essere significativo della tendenza prevalente in tutto il convegno. E del resto sappiamo bene che i lapsus sono quasi sempre fonte rivelatrice di tendenze più o meno latenti (Izzo, 1980, 124).

I rilievi critici non si esaurivano così, giacché ancora Izzo scriveva:

al convegno erano presenti, oltre ad alcuni intellettuali umanisti indipendenti, anche i rappresentanti dell’‘area comunista’ e dell’‘area socialista’, i cattolici, e perfino una non meglio definita ‘area laica’. Ma, fatta qualche eccezione, soprattutto per quanto riguarda la relazione, tuttavia sostanzialmente sociografica, di Giovanni Busino a proposito del tema ‘Professioni intellettuali e società italiana’, e per alcune affermazioni di Norberto Bobbio, Fabio Mussi e pochi altri, la tendenza che ha riunito la grande maggioranza, pur nella diversità degli orientamenti, è stata quella

di considerare gli intellettuali in quanto forza che può influenzare e di fatto influenza gli atteggiamenti delle masse, come se le stesse scelte di questi intellettuali si ponessero al di fuori dei condizionamenti storico-sociali. Così Paolo Alatri, dell'area comunista, presentando una ampia e ricca relazione proprio sulla sua 'area', insisteva prevalentemente sul 'libero' dibattito tra intellettuali all'interno del partito piuttosto che sugli orientamenti intellettuali dei comunisti italiani in correlazione con i mutamenti economici e politici dell'Italia dal secondo dopoguerra in poi. Quasi mettendo tra parentesi quella che avrebbe dovuto costituire la sua premessa teorica, e cioè, secondo la notissima frase di Marx, che 'come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare un'... epoca ... dalla coscienza che essa ha di se stessa'. Quanto poi alle costrizioni esplicite esercitate dal partito sugli intellettuali, anch'esse sono apparse molto ammorbidite, quando non del tutto sottaciute. Le questioni 'Che cos'è un intellettuale?', 'Che cos'è la società di massa?', 'Fino a che punto è possibile l'attività intellettuale nella società di massa?' sono rimaste marginali rispetto a quella, considerata invece fondamentale, di come gli intellettuali possono istruire e guidare le masse (Izzo 1980, 124-125).

Sullo specifico degli intellettuali orientati religiosamente il sociologo della Sapienza faceva riferimento alla relazione storica sui laici impegnati confessionalmente:

da parte cattolica, Pietro Scoppola ha esaminato il problema del 'laicato cattolico' muovendo dalla premessa secondo cui mentre fascismo e comunismo sono fenomeni di massa, non così può essere per la Chiesa cattolica, in quanto la religione è un fatto intimo, profondamente individuale, quindi di per sé irriducibile a fenomeno di massa. Per la Chiesa 'l'idea della mobilitazione popolare non può assumere le forme del movimento di massa perché è sempre bilanciata dalla sensibilità al valore e al destino del singolo' (Relazione su 'Intellettuali e società di massa: il laicato cattolico', 'Atti del convegno', p. 6). Né vi è dubbio che il messaggio esplicito della Chiesa sia questo, non possa essere che questo, e tale sia stato anche nell'Italia del dopoguerra. Rimane tuttavia qualche dubbio circa questa perfetta coincidenza tra l'interpretazione dello storico e quella del significato esplicito che la Chiesa, come qualsiasi altra istituzione, attribuisce a se stessa e alla sua attività. Nel caso specifico, ci si può chiedere se l'impostazione del discorso in questi

termini da parte di Scoppola non trascuri la correlazione tra l'appartenenza dell'Italia al 'blocco occidentale', la sua dipendenza economica dagli Stati Uniti d'America nel dopoguerra, la necessità del consenso politico agli equilibri internazionali e alla ripresa economica, da un lato, e l'uso strumentale, ideologico della religione cattolica, messo in atto dalla stessa Chiesa tramite una sempre maggiore intransigenza dottrinale, dall'altro. Poiché nell'Italia del dopoguerra 'ci si muove in un'atmosfera politica in cui la discriminante comunista si sostanzia e si riveste di motivazioni religiose' (Cfr. Antonio Lusi, Un esempio di non conformismo negli anni cinquanta: Don Primo Mazzolari e 'Adesso', in *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, a cura di Sergio Ristuccia, Milano, Comunità, 1975, p. 71), non dovrebbe riuscire difficile vedere come la religione assume in queste circostanze una funzione ideologica in termini più accentuati rispetto al periodo immediatamente precedente. È tipico dell'ideologia tradurre anche inconsapevolmente da parte dei singoli – in termini metastorici e metafisici – i problemi storico-sociali, economici, politici. Ciò è esattamente quanto accade nell'Italia del dopoguerra. L'intransigenza in relazione ai principi 'eterni', al 'diritto naturale', ecc., rivela a un'analisi sociologica la sua origine 'mondana'. Si tratta di un'intransigenza che sorge in determinate circostanze storiche ed è destinata a essere superata con il superamento di tali circostanze. A questo genere di discorso, si è preferita invece l'analisi del significato esplicito delle idee manifestate in un determinato periodo considerandole come realtà autonome e indipendenti (Izzo 1980, 125-126).

Ma l'obiezione di maggior peso, forse, riguardava in buona sostanza la prospettiva analitica messa in essere dalla filosofia stessa del convegno:

qui non si vuole in alcun modo sostenere una concezione materialistica 'monocausale', che veda le idee, e quindi gli intellettuali, semplicemente come 'epifenomeno' rispetto alla realtà economica e politica. Si tratta piuttosto di indicare una certa 'monocausalità' a favore di una libertà degli intellettuali, presunta dogmaticamente, come tendenza prevalente al convegno. Valga per tutti l'esempio della relazione nella tavola rotonda finale tenuta dal suo presidente Alberto Ronchey: sono stati elencati tutti i mali dell'Italia contemporanea e tutti sono stati, più o meno esplicitamente, considerati conseguenze degli errori degli intellettuali. Devastazione del paesaggio, spopolamento delle campagne, squilibri ecologici, specula-

zione edilizia, disoccupazione, il numero troppo alto di pensionati – si dice più o meno esplicitamente – dipendono tutti da scelte intellettuali sbagliate. Sarebbe facile ironizzare. Forse, pacatamente, è tuttavia più utile manifestare la perplessità (dovuta a una distorsione professionale?) di chi a un convegno su ‘Intellettuali e società di massa’ non si aspettava di vedere completamente dimenticata la teoria sociologica dell’ideologia, una teoria che da Marx e Engels a Scheler, Mannheim, Adorno, Horkheimer, Marcuse, Lenk e molti altri, ha trovato tante applicazioni, da punti di vista anche molto divergenti l’uno dall’altro, proprio al problema degli intellettuali. E si potrebbe supporre che se tale teoria non fosse stata dimenticata alcuni fraintendimenti sarebbero stati evitati. Ma allora motivi di coerenza conducono a chiederci quali circostanze hanno agito sul convegno di Venezia e lo hanno condizionato in questo senso (Izzo 1980, 124-127).

### 3. *La ricerca sugli intellettuali*

La mia indagine sulla religione degli intellettuali faceva parte, alla fine degli anni ’70 e agli inizi degli anni ’80, di un più vasto progetto di ricerca su *Intellettuali, potere e società*, diretto, come già ricordato, da Alberto Izzo, che però alla fine non diede luogo ad una pubblicazione specifica. Sul medesimo tema, comunque, si può rinviare ad un contributo di Izzo (1982) sugli intellettuali italiani e la crisi del riflusso, in cui si fa riferimento a tre orientamenti nel definire l’intellettuale: il primo sulla scia di Alvin W. Gouldner (1979) lo considera una persona non dedita al lavoro manuale e facente parte di una nuova classe in ascesa, il secondo lo ritiene un semplice dipendente che vende il suo lavoro e si proletarizza (Piccone Stella, 1972) e il terzo lo reputa soprattutto un attore sociale critico (Rusconi, 1980).

Izzo rileva che vi è, all’inizio degli anni ’80, una crisi politica resa evidente dall’incapacità governativa di realizzare le riforme promesse e richiama l’analisi sociologica condotta da Achille Ardigò (1980) in merito alla “crisi di governabilità”, connessa altresì alla “crisi morale”, che è stata preceduta

dalla «'contestazione' che ha caratterizzato la situazione politico-culturale dell'Europa del blocco occidentale alla fine del decennio 1960-1970. Tanto che la crisi attuale è da più parti indicata, proprio in relazione al precedente movimento di contestazione, con il termine 'riflusso'» (Izzo 1982, 18-19).

L'azione critica degli intellettuali ha riguardato sia il "falso individualismo" che la "ragione strumentale", segnalando che l'individuo non è affatto libero, perché il suo sviluppo è impedito, e chiedendo di sottrarre il medesimo individuo alla razionalità efficientistica di tipo amministrativo che gestisce sia il lavoro che il tempo libero. In effetti, osserva Izzo (1982, 21), «la libertà di un singolo non può essere sviluppata a scapito della libertà di altri singoli, così come la libertà di una categoria sociale non può essere sviluppata a scapito della libertà di altre categorie».

Ma il caso italiano appare alquanto diverso perché «in realtà, anziché la ragione strumentale, in Italia dominava e domina la mancanza di organizzazione, il caos, l'inefficienza di una burocrazia bizantina» (Izzo, 1982, 21). E «così come bersaglio immaginario è apparsa essere la società 'opulenta'; la società dei consumi» (Izzo, 1982, 21). In tal modo sono stati facilitati anche una crisi, legata alla recessione economica, e quel fenomeno chiamato "riflusso" che

implica di per sé l'idea del ritorno al passato, e questo ovviamente non è possibile, ma tale impossibilità non legittima l'atteggiamento frettoloso secondo cui il riflusso non esiste ed è solo un'invenzione dei mezzi di comunicazione di massa, che cercherebbero di frenare le forze eversive presenti nella società. Una tale tesi, infatti, non può essere esauriente in quanto è necessario chiedersi da un punto di vista sociologico perché questa invenzione si è resa possibile solo ora, in questi ultimi anni (Izzo 1982, 22).

Chiarite dunque le circostanze del riflusso, appare evidente ad Izzo la perdita di forza della concezione sociale della libertà, che si diluisce nell'apoliticità e nell'individualismo, per cui si rifiuta la politica e si interiorizza l'impegno sen-

za più esprimerlo in pubblico. Gli intellettuali della sinistra preferivano dedicarsi alla letteratura, alle narrazioni, come avveniva per Leonardo Sciascia e per Umberto Eco. Intanto prevaleva la preoccupazione soggettiva, che si sostituiva a quella sociale, come emerso chiaramente nel convegno di Venezia del 1980, allorché le posizioni espresse «appaiono tutte di gran lunga più attente nei confronti del problema dell'intellettuale che non nei confronti del problema della società di massa» (Izzo 1982, 25).

Izzo si rifà proprio ad Achille Ardigò (1980, 27) per evidenziare ancor più la crisi del sistema politico e sociale italiano. Infatti è il sociologo cattolico bolognese che «contrappone al mondo delle istituzioni che non trovano consenso il mondo vitale dell'intersoggettività nel suo continuo farsi» (Izzo 1982, 25). A tale affermazione ardigòana si obietta sostenendo che

appare difficile fare leva sulla soggettività così intesa in rimedio alla crisi della governabilità. Essa sembra piuttosto, e nonostante le speranze della 'transazione', rimanere inalterata e autonoma rispetto al mondo della interazione diretta tra individui. Così il tentativo di Ardigò sembra risolversi piuttosto in un richiamo alla soggettività e all'intersoggettività che comporta, più che la transazione auspicata, il rifiuto del politico e del sociale nel senso dell'istituzionale. C'è dunque il rischio di ritornare al soggettivismo che si vorrebbe vedere superato attraverso la transazione, e di ricollegarsi, magari solo nelle interpretazioni correnti e contrariamente alle intenzioni dell'autore del libro in questione, a quel rifiuto della politica che sembra essere un aspetto fondamentale della crisi di cui si sta trattando (Izzo 1982, 26).

Le stesse critiche vengono rivolte a Francesco Alberoni (1979) perché «trascura così completamente le basi strutturali, 'oggettive' della rivoluzione e le riduce a un fenomeno soggettivo, psicologico» (Izzo 1982, 26). Mentre ad Antonio Negri (1974; 1981) si rimprovera di ridurre la verità critica a mera violenza rivoluzionaria (Izzo 1982, 27). Né si risparmia la tradizione religiosa cattolica, in quanto «si ritorna ad

una concezione del peccato e della salvezza tutta individualistica e intimistica. Si esalta l'individuo che salva se stesso e magari anche gli altri non attraverso l'azione nel mondo sociale» (Izzo 1982, 27). Quasi sullo stesso piano sono posti il nichilismo filosofico di Emanuele Severino (1972; 1980), fautore della non trasformabilità dell'essere e dell'illusorietà del cambiamento, e il sociobiologismo di Luciano Gallino (1980), propenso a ritenere la natura piuttosto immutabile.

Soprattutto, però, è la mancanza di sensibilità storica che Izzo rileva ed enfatizza. Orbene, «poiché il mutamento non si è verificato nei termini auspicati vi è la tendenza di negare in assoluto la sua realtà. Che a una concezione sociale della libertà si contrapponga oggi o una concezione individualistica della libertà o la negazione della libertà stessa, sembra essere solo una manifestazione specifica, anche se si tratta forse della più significativa, di una tendenza più generale: il rifiuto di credere a quella 'voce' cui precedentemente si era dato ascolto» (Izzo, 1982, 29-30). La "voce" cui si allude è quella che spinge una ragazza – protagonista di un romanzo di Moravia (1978) – a disobbedire alle regole borghesi e ad agire in chiave rivoluzionaria.

### *Riferimenti bibliografici*

Alberoni, F.

1979, *Innamoramento e amore. Nascita e sviluppo di una dirompente, lacerante, creativa forza rivoluzionaria*, Garzanti, Milano.

Ardigò, A.

1980, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna.

Fondazione Angelo Rizzoli. Istituto Internazionale per la Comunicazione.

1980, *Convegno. Intellettuali e società di massa in Italia dal 1945 a oggi. Palazzo Grassi, Venezia, 7-8-9-10 febbraio 1980*, Fondazione Angelo Rizzoli, Venezia.

Gallino, L.

1980, *La società, perché cambia, come funziona*, Paravia, Torino.

Gouldner, A. W.

1979, trad. it. *Il futuro degli intellettuali: per una sociologia del discorso critico*, Mimesis, Milano, 2015.

Izzo, A.

1968, *La sociologia degli intellettuali: introduzione al problema*, in «La critica sociologica», inverno, 8, pp. 6-32.

1980, *Il convegno di Venezia su 'Intellettuali e società di massa in Italia dal 1945 a oggi'*, in «La critica sociologica», 53, primavera, pp. 124-127.

1982, *Gli intellettuali italiani e la crisi del 'riflusso'*, in «La critica sociologica», 63-64, autunno-inverno, pp. 15-30.

1990 (a cura di), *Il ritorno del soggetto*, Bulzoni, Roma.

Moravia, A.

1978, *La vita interiore*, Bompiani, Milano.

Negri, A.

1974, *Crisi dello stato-piano. Comunismo e organizzazione rivoluzionaria*, Feltrinelli, Milano.

1981, *Sul metodo della sociologia politica*, in G. Guizzardi, S. Sterpi (a cura di), *La società italiana. Crisi di un sistema*, Angeli, Milano.

Piccone Stella, S.

1972, *Intellettuali e capitale nella società italiana del dopoguerra*, De Donato, Bari.

Rusconi, G. E.

1980 (a cura di), *Intellettuali e società contemporanea*, Torino, Loescher.

Severino, E.

1972, *L'essenza del nichilismo*, Armando, Roma.

1980, *Destino della necessità*, Adelphi, Roma.

## Tra capacità critica e senso della storia. La sociologia degli intellettuali di Alberto Izzo

### 1. *Intellettuali e società*

La riflessione sul ruolo sociale degli intellettuali attraversa il dibattito filosofico e politico occidentale da molti secoli e si presta a innumerevoli letture. La vastità del tema si riflette anche in ambito sociologico. Molteplici sono le lenti interpretative utilizzate: quelle della sociologia della conoscenza, della sociologia delle professioni, della sociologia della cultura e di quella della scienza. Al fine di fare ordine su tale campo, Kurzman e Owens (2002) propongono una schematizzazione dei contributi sociologici in materia considerando la relazione tra intellettuali e gruppi sociali di riferimento<sup>1</sup>. Secondo lo schema da essi presentato, tali studi possono essere suddivisi in tre diversi approcci: anzitutto abbiamo le proposte che – sulla scia de *La trahison des clercs* (Benda 1927; tr. it. 2012) – considerano gli intellettuali come una classe sociale autonoma, dotata di una propria fisionomia e variamente collegata ai gruppi sociali dominanti. Diversamente, un secondo filone – che prende spunto dalla teorizzazione gramsciana – ritiene che ogni classe sociale presenti una propria élite, e che dunque questa sia inestricabilmente connessa a una peculiare visione del mondo e a un complesso di interessi. La terza proposta, elaborata da Mannheim (1929; tr. it. 1999), sostiene infine l'indipendenza degli intellettuali dai legami di classe: essi

---

1 Per uno sguardo più approfondito sul tema, cfr. tra l'altro, Abruzzese (1979), Antonelli (2016) e Želinský (2020).

sono tali proprio in quanto riescono ad assumere una visione diversa da quelle di gruppi, ceti o classi. Entro questo ambito si colloca il rilevante contributo che Alberto Izzo offrirà al dibattito. Il tema – che attraverserà la sua riflessione teorica per molti anni, dando luogo a molteplici pubblicazioni e interventi pubblici – si lega profondamente, del resto, a due dei principali filoni di riflessione dell'Autore: la sociologia della conoscenza e la teoria critica.

Il ragionamento prende avvio nel 1968, quando su «La critica sociologica» vede la luce un saggio intitolato *La sociologia degli intellettuali: introduzione al problema* (Izzo 1968). Si tratta del primo di una serie di contributi che Izzo darà alle stampe sulla medesima rivista nel corso di oltre un quindicennio.

Il tema gli appare sociologicamente interessante. Gli intellettuali, con la modernità, hanno attraversato un progressivo processo di mobilità e secolarizzazione che ha reso la loro posizione più fluida e in un certo senso problematica. Non sono più scontati il ruolo sociale da essi esercitato, il pubblico di riferimento, la capacità di cui dispongono nel leggere e interpretare la realtà. Interrogarsi attorno al ruolo degli intellettuali in una società in trasformazione appare pertanto opportuno, se non urgente.

Il tema, come si è visto, non è tuttavia agevole e si presta a diversi piani di lettura. Anzitutto, occorre intendersi sulla definizione del concetto. A tal riguardo, si potrebbe optare per soluzioni descrittive e prossime alla ricerca empirica: potremmo considerare intellettuali, ad esempio, coloro che possiedono un determinato livello di istruzione oppure, come si leggerà in un saggio successivo, quanti «non svolgono un lavoro manuale, hanno una specializzazione e non sono datori di lavoro» (Izzo 1982, 15). Tuttavia, una soluzione di questo tipo, che pure aprirebbe la strada a osservazioni sul campo, non coglie il centro della questione, che è teorico. Izzo propende dunque per una definizione meno didascalica e più sfidante, connessa alla funzione sociale che tale figura

è chiamata a svolgere: l'intellettuale è un individuo che, alla luce del suo bagaglio culturale e della posizione sociale che ricopre, è in grado di osservare la realtà con un distacco che ad altri è negato; egli è «colui che ha capacità di porsi criticamente dinanzi alla realtà» (Izzo 1968, 6). Non possiamo cioè concepire tali studiosi come avulsi dalle dinamiche sociali che caratterizzano il loro periodo storico: citando Gian Enrico Rusconi, l'Autore definirà anni dopo gli intellettuali come «uomini di cultura, di scienza, di chiesa o di partito che interpretano momenti decisivi del loro tempo con una particolare perspicacia e consapevolezza critica della loro funzione» (Izzo 1982, 16-17).

In altri termini, l'aspetto che più di ogni altra cosa descrive tale figura non risiede tanto nel capitale culturale di cui dispone, né nell'attività professionale esercitata o nelle cerchie culturali che frequenta: il tratto distintivo che ne connota l'agire risiede nella potenzialità, non sempre espressa fattualmente, di essere in grado non soltanto di descrivere la realtà comprendendone le dinamiche e le interconnessioni, ma di tenere da essa una distanza tale da poterla osservare e criticare.

La questione non è banale. Sappiamo infatti bene – alla luce di quanto affermato dalla sociologia della conoscenza, su cui l'Autore si è a lungo intrattenuto – che lo stesso pensiero degli intellettuali non è, a sua volta, scevro da condizionamenti sociali. Siamo dunque consapevoli che anche l'intellettuale è immerso in un contesto socio-culturale dal quale assume i quadri conoscitivi: non appare agevole, in questo senso, comprendere come e fino a che punto egli possa essere in grado di “opporsi” a tali condizionamenti.

D'altro canto, non possiamo essere sicuri del fatto che, ove pure gli si riconosca tale capacità di distacco, questa non subisca una forma di “alienazione” che conduce tale soggetto ad allontanarsi così tanto dalle dinamiche correnti da non essere più in grado di esercitare su di esse alcuna funzione critica. Egli diverrebbe, in questo senso, una sorta di osser-

vatore del mondo che – per necessità epistemologica unita a forma mentale, interesse e impegno – si mostra incapace di sviluppare un pensiero ancorato alla realtà in cui è immerso.

Izzo individua dunque, con grande lucidità, le strettoie teoriche in cui ci si muove e come la riflessione possa flettere tra due visioni che renderebbero, di fatto, pressoché inutile un ragionamento sociologico sulla materia. Laddove infatti sovrastimiamo gli elementi del condizionamento sociale, rischiamo di considerare la libertà dell'intellettuale pressoché inesistente (il pensiero, in questa luce, sarebbe totalmente derivante da elementi di natura culturale, storica e politica); specularmente, il tema diviene nuovamente inafferrabile se si assume, con Weber, che l'unico spazio per esercitare liberamente l'attività scientifica sia quella di estraniarsi dalla vita sociale e politica: «Questa alienazione dalla vita sarebbe il prezzo che deve pagare ogni scienziato per quanto riguarda la sua attività» (Izzo 1968, 22).

Il ragionamento del nostro autore si svolge confrontandosi con i contributi di autori classici (Marx, Simmel, Weber, Merton, Gramsci, Lukàcs) e contemporanei (Zolla, Marcuse) e, come sopra accennato, si colloca nel filone di ragionamento proposto da Mannheim e dalla sociologia della conoscenza. Ogni ipotesi di determinismo automatico dell'ambiente sul pensiero gli appare, in questa luce, ingiustificabile. Gli stessi Marx ed Engels, sottolinea il Nostro, sono stati oggetto di letture frettolose che non hanno colto il loro reale fulcro argomentativo. Il pensiero umano non è irresolubilmente condizionato dalla struttura sociale, quasi ne fosse una sorta di epifenomeno; la questione che gli autori dell'*Ideologia tedesca* mettono in luce è invece più sottile: la libertà del pensiero è tale in quanto conserva un ancoramento alla realtà storica ed è in grado di esercitare su di essa una riflessione critica.

Diversamente, la libertà intesa come totale distacco dal piano concreto delle relazioni sociali appare agli autori, nota Izzo, come alienata. La divisione del lavoro, che ha divari-

cato le “professioni intellettuali” da quelle pratiche, rappresenta dunque uno stratagemma del potere per allontanare la produzione del pensiero dalla sfera pratica. Il punto nodale della concezione marxiana dell'intellettuale non è dunque la sua incapacità di esercitare uno sguardo critico in quanto condizionato, ma in quanto alienato.

Il ragionamento di Izzo scorre in modo lineare: l'intellettuale è un individuo in grado di riflettere sul proprio stesso condizionamento ed assumere uno sguardo originale e *almeno potenzialmente* critico nei confronti del mondo che lo circonda. L'intellettuale non è un militante<sup>2</sup> e non c'è motivo per incardinarlo, un po' come nel Sartre della *Difesa dell'intellettuale* (1965; tr. it. 1999), in un ruolo politicamente attivo o irriducibilmente critico dell'ordine costituito (Izzo 1969, 95).

Il tema è spinoso e l'articolo del 1968 alimenta un fertile dibattito. In un successivo numero de «La critica sociologica», Prandstraller (1969) riprende la riflessione ponendo al suo interlocutore alcuni rilievi significativi. Anzitutto, secondo il sociologo dell'Università di Bologna, occorre guardarsi dal considerare gli intellettuali come un insieme omogeneo e pressoché indifferenziato senza coglierne le articolazioni interne, le fratture, le diverse posture esercitate da gruppi specifici in contesti peculiari. Poi, soprattutto, gli appare debole la visione dell'*intelligentsia* come intellettualmente “libera” e non condizionata. Riprendendo le argomentazioni che Merton (1949; tr. it. 2000) utilizzò nei confronti di Mannheim, egli rimarca la «stupefacente eccezione» (Prandstraller 1969, 75-76) di un gruppo sociale che sfugge, non si capisce come mai, alle regole di condizionamento a cui sottostanno tutti gli altri. L'Autore propone pertanto di operare una lettura delle funzioni sociali dell'intellettuale non tanto alla luce delle categorie conoscitive della sociologia della conoscenza,

---

2 È interessante il confronto tra il pensiero del nostro autore e l'idea, fortemente radicata nella sinistra politica del nostro paese, dell'intellettuale “organico”. Una sorta di ossimoro agli occhi di Izzo.

ma di quelle della sociologia della cultura. In questo senso, gli intellettuali, più che svolgere la funzione critica proposta da Izzo, gli sembrano caratterizzati dalla funzione del fare ricerca, ossia esplorare e interrogarsi su problematiche considerate rilevanti in un determinato contesto socio-culturale.

Il confronto prosegue sullo spinoso tema della relazione con la dimensione del potere. Secondo Prandstraller, il momento attuale è preceduto da due macro-fasi: nella prima, alla luce della vicinanza tra il potere politico e quello religioso, gli intellettuali esercitavano una funzione sacrale ed erano dunque in una posizione di massima influenza e prestigio; nella seconda, l'incremento del livello culturale della popolazione e la crescente secolarizzazione hanno prodotto un declino del ruolo "politico" degli intellettuali. La cosa interessante è che nel momento presente sembrano aprirsi spazi nuovi:

Tutto questo fa però pensare che se in futuro gli intellettuali riusciranno a investirsi di una nuova attività funzionale di essenziale importanza per la comunità, il problema del rapporto con il potere potrà forse ripresentarsi in termini analoghi a quelli in cui essi monopolizzavano le funzioni sacrali (Prandstraller 1969, 91).

Lo sviluppo della società contemporanea favorisce infatti il radicarsi di una figura di intellettuale *tecnico della cultura* in grado di incidere sui processi di trasformazione sociale in atto: appaiono in questo senso poco adeguate tanto le visioni dello scienziato valutativo avanzate da parte della sociologia novecentesca, quanto la lettura dell'alienazione ripresa dal Nostro sulle stesse pagine.

Izzo replicherà punto per punto, con ferma eleganza, alle note del collega (Izzo 1969). Al di là di alcune incomprensioni di agevole chiarimento (tra cui l'idea di considerare la categoria degli intellettuali in termini monolitici, estranea a entrambi), le posizioni appaiono nettamente divaricate. L'ottimismo di Prandstraller per il futuro degli intellettuali appare al nostro autore per certi versi sorprendente (ivi, 101); il processo di

alienazione dell'*intelligentsia* italiana gli appare evidente e non trascurabile. Insomma: con una chiusa un po' ruvida ma per nulla sbrigativa, la visione del collega sembra condizionata dal connubio «tra l'“efficientismo” contemporaneo e la più vecchia fede della necessità del progresso» (ivi, 104).

La questione rimane aperta e sarà nuovamente affrontata dal nostro autore.

## 2. *La ritirata degli intellettuali dalla storia*

Come abbiamo accennato, la questione degli intellettuali è trattata da Alberto Izzo in numerosi contributi. Il tema si mostra interessante sia, come si è visto, per i molti nodi teorici che solleva, sia perché può essere anche utilizzato come chiave di lettura per comprendere alcuni tratti della contemporaneità.

Così qualche anno dopo, in un articolo che assume un taglio teorico meno denso di quello introduttivo, ma che pone questioni non meno rilevanti, Izzo (1977) si sofferma, non senza ironia, sul lavoro scientifico all'interno dell'università. Il pezzo è a tratti autobiografico, ma contiene significativi elementi di riflessione. Con notazioni che a chi scrive appaiono notevoli anche per la loro attualità, l'Autore appunta la propria vena critica sulla burocratizzazione del lavoro accademico: forte del quadro concettuale presentato anni prima, posta cioè l'ineludibile funzione critica della categoria qui considerata, gli sembra evidente che «il professore burocratizzato non svolge più, almeno principalmente, l'attività intellettuale» (Izzo 1977a, 345).

Il tema è, nuovamente, quello dell'alienazione. Il contesto accademico sembra riprodurre in modo manifesto il progressivo allontanamento dalla scena pubblica degli intellettuali del nostro Paese. Più che frutto di una scelta deliberata, tale dinamica sembra essere imputabile all'ipertrofia delle istanze organizzative, che porta a sostituire l'intellettuale autentico

– unico, originale nel suo controverso rapporto con la realtà che lo circonda – con il burocrate weberiano. Pertanto, in modo solo apparentemente paradossale, proprio mentre si riscontra una sorta di *boom* delle scienze sociali, che conoscono in quegli anni – siamo poco oltre la metà degli anni Settanta – un crescente interesse mediatico e un vistoso successo dell’offerta accademica, si nota una sempre più diffusa incapacità dell’intellettuale-professore di incidere sulle dinamiche correnti. Le pratiche quotidiane sovrastano l’attività di approfondimento, i rituali accademici sono inutili e routinari. Quasi in modo accorato, si domanda allora Izzo: «Dove sono ora quelli che studiano nei conventi, al riparo dall’“organizzazione”?» (*Ibidem*).

L’università italiana e gli intellettuali tutti paiono imbrigliati in quelle dinamiche già descritte da Wright Mills (1959; tr. it. 2014): atrofizzata la vena critica, all’intellettuale non rimane che una riproposizione dei medesimi, immobili contenuti.

Le riflessioni fosche sullo stato dell’*intelligentsia* italiana proseguono in un gustoso articolo dello stesso anno (Izzo 1977*b*) dedicato a un dibattito televisivo in cui si sono confrontati “operai” e “intellettuali” (per lo più giovani accademici) in merito a un telefilm su D’Alembert. È l’occasione per una discussione sul rapporto tra scienza, cultura e potere nella società contemporanea. Nella discussione, alcuni “operai” pongono il tema della progressiva invasione culturale che la classe che essi rappresentano subisce ad opera della cultura dominante. La questione, solo in parte esplicitata, è dunque la possibilità di una ricostruzione della cultura operaia su basi alternative: un compito che dovrebbe chiamare in causa, secondo le categorie interpretative poste da Izzo, proprio la classe intellettuale.

Peccato che nel dibattito gli intellettuali ne escano in modo triste e vagamente ridicolo: plaudendo aprioristicamente la “cultura operaia”, quale in grado di leggere correttamente le dinamiche correnti e indicare la via per il futuro, essi non sembrano cogliere la questione fondamentale, e cioè

se e in quale misura proprio quella cultura operaia di cui tesse le lodi non sia il prodotto di un condizionamento sociale funzionale alle dinamiche del potere costituito. Pertanto, se la visione della realtà posta dagli “operai” – che è situata *dentro* un ambito sociale e culturale definito – è così solida e così priva di contraddizioni, quale compito sensato possono mai assolvere gli intellettuali?

C'è un senso di profonda inadeguatezza, di incapacità dell'*intelligentsia* italiana di comprendere il proprio ruolo profondo.

Emblematico in questo senso il convegno di Venezia su *Intellettuali e società di massa dal 1945 a oggi* (Izzo 1980). Le relazioni presentate al simposio sembrano considerare gli intellettuali come una forza sociale predominante nell'incidere sulle dinamiche correnti. Addirittura, noterò più di una volta il Nostro (Izzo 1980; 1982), Pietro Citati ebbe ad affermare, durante il medesimo convegno, che «l'Italia è entrata nella società di massa in un giorno (*sic!*) del tardo autunno del 1954, quando la casa editrice Einaudi pubblicò i *Minima Moralia* di Adorno» (Izzo 1980, 124). Frase esemplare, che sintetizza un certo modo di considerare le trasformazioni sociali: una fase storica prende avvio dopo l'uscita di un libro. Discorso impalpabile: nessuna analisi del presente, riflessioni culturologiche e completamente astoriche.

Arriviamo poi agli anni Ottanta e al cosiddetto “riflusso”. Il termine sembra in grado di descrivere plasticamente il clima culturale del periodo successivo alla grande contestazione. A destare preoccupazione non è soltanto l'inadeguatezza della classe politica o il persistere della crisi economica. L'Italia sembra essersi avvitata in una “crisi morale” che pare riflettersi tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata. I processi di “liberazione” tanto celebrati nel decennio precedente non si ancorano più a una concezione “sociale” della libertà, per cui questa era concepita come un risultato collettivo, raggiungibile coralmemente attraverso la trasformazione di tutta la società; quella del riflusso è una libertà solipsistica,

sorda, autoriferita. La “mia” libertà può essere conquistata a prezzo della libertà di qualcun altro. Una libertà segmentata, categoriale, che «si risolve nel suo contrario» (Izzo 1982, 21). Persino sul fronte dei cattolici, nota acutamente l’Autore, si fa strada una concezione individualistica del peccato, che diviene un fatto tutto interno alla sfera dell’io. Un’immersione nella sfera intimistica priva di ogni proposito di trasformazione sociale.

In questo quadro, a sedici anni dal saggio “introduttivo” al tema, al nostro autore sembra opportuno riprendere organicamente il discorso sugli intellettuali. Se nella fase precedente che il nostro paese aveva attraversato si era creato per tali soggetti uno spazio pubblico autonomo e controcorrente, diverso dalle due espressioni “ammissibili” dal potere costituito (ossia quella di un *umanista individualista* e quella del *tecnico*, l’uno lontano dalla sfera corrente e l’altro a essa totalmente funzionale), ora il quadro è diverso. Intellettuali del calibro di Leonardo Sciascia e Umberto Eco – quest’ultimo proprio due anni prima aveva dato alle stampe *Il nome della rosa* – sembrano aver abbandonato il loro ruolo pubblico per dedicarsi a una ricerca interiore o letteraria. Non si intravede un progetto collettivo di rigenerazione e neppure un barlume di visione critica solidamente ancorata alle dinamiche reali; gli intellettuali italiani sembrano avvolti in una spirale introspettiva che li allontana da una realtà che faticano o rinunciano a conoscere.

La stessa sociologia italiana ha intrapreso la ricerca di nuovi paradigmi incamminandosi verso un soggettivismo incapace di leggere e incidere sulle dinamiche correnti. Così è, secondo Izzo, per la proposta teorica di Alberoni (1968; 1977) che indica, contro la rigidità delle istituzioni, la riscoperta di uno *statu nascenti* innervato di spontaneismo individualista; così, ancora, sembra essere per la proposta di Ardigò (1980) e il suo richiamo al mondo vitale intersoggettivo, che appare a Izzo come una nuova forma di rifiuto del politico e dell’isti-

tuzionale<sup>3</sup>. Similmente lontana dalla realtà storica gli appare (Izzo 1983) la svolta verso la sociobiologia operata da Gallino (1980). Nulla di casuale, ovviamente, in questo processo di arretramento privatistico degli intellettuali italiani. La tesi del nostro autore – convinto qui come altrove dell'indispensabilità di interpretare le trasformazioni sociali alla luce dei processi storici profondi – è che tale dinamica sia la conseguenza della disillusione vissuta da vasti settori della società italiana dinanzi alla constatazione della non riformabilità del nostro sistema politico e culturale. Traditi da irrealizzabili promesse di mutamento, gli intellettuali italiani si sono rifugiati in ambiti lontani dalla concretezza della storia.

### 3. Conclusioni

La riflessione di Alberto Izzo sul ruolo degli intellettuali nella società italiana è profonda, stimolante e per molti versi attuale. Essa sollecita una speculazione di tipo teorico, sin dalla stessa definizione del concetto, e si presta, come abbiamo visto, a essere utilizzata come chiave di lettura per leggere alcuni tratti della società contemporanea.

Grazie a numerosi articoli distesi nel corso di oltre quindici anni, l'Autore riporta il progressivo abbandono del proprio ruolo originario che ampi settori degli intellettuali italiani hanno compiuto.

Izzo descrive il grande arretramento dalla sfera pubblica da parte del complesso delle élites culturali del nostro Paese. I prodotti che osserva non solo sembrano privi di ogni intento critico, ma si muovono come in una sorta di vuoto sociale e diacronico, scollegati come sono da riferimenti rigorosi con la realtà fattuale. In sociologia, tutto ciò si traduce, come

---

3 Sul rapporto tra Izzo e Ardigò cfr. soprattutto l'accurata recensione (Izzo 1990) che il Nostro presenterà dopo la stampa di *Per una sociologia oltre il post-moderno* (Ardigò 1988) e la successiva, articolata replica sulle colonne di *Sociologia* (Ardigò 2000).

noto, in un teoricismo dogmatico e in un tecnicismo astratto oppure, come osservato più sopra, in un soggettivismo talvolta ingenuo e disancorato dai processi reali.

Considerando la «necessaria storicità della ricerca sociologica» (Izzo 1983, 42), tale scenario prefigura un inaridimento della disciplina.

A quarant'anni da quelle parole, il monito del nostro autore appare ancora oggi particolarmente attuale.

### *Riferimenti bibliografici*

Abruzzese, A.

1979, *Verso una sociologia del lavoro intellettuale*, Liguori, Napoli.

Antonelli, A.

2016, *Dall'attore alle azioni. La sociologia e le trasformazioni degli intellettuali verso la società in Rete*, in «Digicult», vol.1, n. 2, pp. 35-48.

Alberoni, F.

1968, *Statu nascenti*, Il Mulino, Bologna.

1977, *Movimento e istituzioni*, Il Mulino, Bologna.

Ardigò, A.

1980, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna.

1988, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma e Bari.

1990, *Obiezioni e risposte*, in «Sociologia», vol. 24, n. 2-3, pp. 91-117.

Benda, J.

1927, tr. it., *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*, Einaudi, Torino, 2012.

Gallino, L.

1980, *La società. Perché cambia, come funziona*, Paravia, Torino.

Izzo, A.

1968, *La sociologia degli intellettuali: introduzione al problema*, in «La critica sociologica», n. 8, pp. 6-32.

1969, *Dall'ideologia del progresso all'“efficientismo”*: replica a Prandstraller, in «La critica sociologica», n. 11, pp. 93-104.

1977a, *Verso la fine dell'università? Riflessioni autobiografiche, ma non troppo*, in «La critica sociologica», n. 39-40, pp. 342-348.

1977b, *Operai e intellettuali in un dibattito televisivo*, in «La critica sociologica», n. 43, pp. 223-224.

1980, *Il convegno di Venezia su Intellettuali e società di massa in Italia dal 1945 a oggi*, in «La critica sociologica», n. 53, pp. 124-127.

1982, *Gli intellettuali italiani e la crisi del “riflusso”*, in «La critica sociologica», n. 63-64, pp. 15-30.

1983, *La sociologia critica in Italia*, in «La critica sociologica», n. 66, pp. 19-42.

1990 *L'empatia come categoria sociologica*, in «Sociologia», 24, n. 2-3, pp. 81-89.

Mannheim, K.

1929, tr. it. *Ideologia e utopia*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Merton, R.K.

1949, tr. it. *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Prandstraller, G.

1969, *Note critiche sulla sociologia degli intellettuali*, in «La critica sociologica», n. 11, pp. 72-92.

Sartre, J.P.

1965, tr. it. *Difesa dell'Intellettuale*, Bompiani, Milano, 1999.

Wright Mills

1959, tr. it. *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 2014.

Želinský, D.

2020, *The sociology of intellectuals in the 20th and 21st century*, «Sociology Compass», n. 202, pp. 1-10.

## La storia del pensiero sociologico di Alberto Izzo e la storicità dei fenomeni sociali. Per una lettura critica del canone della sociologia

Ci si trova dinanzi al pensiero sociologico ogni qual volta l'interpretazione della realtà umana è data in rapporto con il contesto istituzionale – economico politico, familiare, linguistico, culturale, ecc. – nella convinzione che senza mettere in luce tale rapporto la comprensione di questa realtà umana rimane necessariamente limitata.

Alberto Izzo

### *1. La Facoltà di sociologia alla Sapienza di Roma e le lezioni di storia della sociologia di Alberto Izzo*

Nel 1991 viene fondata alla Sapienza di Roma la Facoltà di sociologia, che eredita il corso di laurea in sociologia, già attivo dal 1970 nell'allora Facoltà di magistero. Nell'anno accademico di riferimento, il 1991/1992, prende avvio anche il primo anno del nuovo ordinamento della laurea quadriennale in sociologia – 22 esami più 2 idoneità di lingua.

La nuova sede del corso di laurea in sociologia è in via Salaria 113, ma alcuni insegnamenti continuano a svolgersi presso l'ex Facoltà di magistero di Piazza della Repubblica – divenuta nel frattempo sede della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università Roma Tre. Tra questi, storia della sociologia del professor Alberto Izzo.

Sempre nel 1991 la casa editrice Il Mulino pubblica una nuova edizione del manuale di Alberto Izzo *Storia del pensiero sociologico*. Si tratta ancora di un unico voluminoso tomo di colore rosso (erano già state eliminate alcuni anni prima le sezioni dedicate ai testi scelti degli autori, che avevano caratterizzato le precedenti edizioni in tre volumi)<sup>1</sup>.

La mia iscrizione al corso di laurea in sociologia era scaturita da motivazioni di natura politico-sociale<sup>2</sup>, e le lezioni di storia della sociologia sembravano confermare la bontà della scelta: un corso lungo un intero anno accademico (non era ancora l'epoca dei semestri) in cui il pensiero dei diversi autori trattati – tutti maschi, bianchi e occidentali, ma su questo torneremo più avanti – era presentato in stretta connessione con le questioni politiche e sociali più urgenti del loro tempo e in costante dialogo critico con altre prospettive teoriche.

Le poche pagine che seguono si concentreranno su due specifici elementi della storia del pensiero sociologico di Alberto Izzo: la definizione del campo del sapere disciplinare, con particolare riferimento alle origini e ai classici della sociologia; la dimensione critica del sapere sociologico, connessa alla storicità dei fenomeni sociali analizzati, a partire dalla quale è possibile avviare un percorso di ripensamento dello stesso canone sociologico, che il lavoro di Izzo ha certamente contribuito a strutturare nel dibattito scientifico italiano.

## 2. *Le origini e i classici: definire il campo della sociologia*

Nelle pagine introduttive del suo manuale di storia del pensiero sociologico, Alberto Izzo scrive: «una trattazione storica del pensiero sociologico che intenda cominciare dalle origini

---

1 A partire dal 2005 lo stesso manuale sarà suddiviso per la pubblicazione in tre volumetti: I. Le origini; II. I classici; III. I contemporanei (Izzo, 2005a; 2005b; 2005c).

2 Sui tipi di motivazione per l'iscrizione ai corsi di laurea in Sociologia in Italia, mi permetto di rimandare a Decataldo, Ricotta, 2015.

si trova subito dinanzi a una difficoltà. Si tratta della difficoltà di definire lo stesso pensiero sociologico» (Izzo 2005a, 7).

Individuare le origini del pensiero sociologico significa, dunque, interrogarsi sulla specificità del campo di sapere della sociologia. Si tratta di tracciare i confini della disciplina, in termini storici e di oggetto di analisi, e in tal senso il lavoro di Izzo può essere letto come un contributo essenziale all'interno del dibattito sociologico italiano.

La prima scelta compiuta dallo studioso è quella di allargare la matrice delle influenze filosofiche sulla disciplina ben oltre il Positivismo, inteso come quell'orientamento teorico che «faceva esplicito riferimento al modello delle scienze naturali per lo studio della realtà sociale» e che «denominò la nuova scienza appunto sociologia» (Izzo 2005a, 12). Izzo considera matrici essenziali della prospettiva sociologica, sottolineandolo fin dall'introduzione del suo manuale, l'Illuminismo, l'Idealismo dialettico e il Materialismo storico, a cui si può aggiungere, pur non costituendo un movimento filosofico unitario, lo Storicismo tedesco contemporaneo (Rossi 1969), a cui è dedicato l'ultimo capitolo della sezione delle "origini".

Se le matrici filosofiche sono differenti, in alcuni casi in aperta polemica le une con le altre, evidenziando fin da subito le molteplici radici di una disciplina strutturalmente multi-paradigmatica – con buona pace delle rivendicazioni mono-paradigmatiche (v. tra i tanti Goldthorpe 2000; tr. it. 2006), nel definire l'ambito specifico della sociologia, Izzo restringe decisamente il campo: «il pensiero sociologico ha come suo ambito problematico l'uomo in quanto condizionato socialmente» (Izzo 2005a, 12). Questo aspetto differenzia il contributo sociologico da altre prospettive interne al campo delle scienze sociali e ne legittima l'utilità euristica. Su questo punto il professor Izzo a lezione tornava spesso, criticando l'irrilevanza sociologica di prospettive eccessivamente sbilanciate nei confronti di una completa autonomia di agency o di prospettive che al contrario affermano un determinismo biologista nei confronti dei comportamenti so-

ciali. Entrambe hanno il limite di rappresentare l'attore sociale de-contestualizzato in quanto de-storicizzato.

Se questo è il compito scientifico della sociologia, la stessa non poteva che nascere nel momento in cui fosse emersa «la consapevolezza che l'individuo si trova a vivere, ad agire, a pensare, all'interno di modelli parzialmente cristallizzati, i quali sono sì il risultato dell'interazione tra uomini, ma rispetto al singolo acquistano una realtà indipendente che gli pre-esiste e lo condiziona in ogni aspetto della sua esistenza» (Izzo 2005a, 8). Di qui il nesso tra nascita della sociologia e processi di modernizzazione (o, meglio, di processi quali l'industrializzazione, il capitalismo, l'urbanizzazione, la secolarizzazione). L'analisi delle origini si concentra allora su quegli elementi tipici di questo periodo storico dell'Europa che hanno favorito l'emergere di uno spazio di riflessività sociologica: è in questa fase che le strutture sociali (istituzioni politiche, economiche, culturali) appaiono con più chiarezza nella loro natura storica e umana e allo stesso tempo nella loro capacità di condizionare il comportamento sociale. I mutamenti economici – il passaggio dal modo di produzione agricolo a quello industriale, i mutamenti politici – il passaggio dal sistema feudale agli stati nazione, la stessa mobilità che mette in contatto con più frequenza gli intellettuali europei con forme diverse di organizzazione sociale, di credenze, di stili di vita, la contestuale fine dell'egemonia culturale del clero, sono tutti elementi che aprono spazi per la riflessione sociologica.

Già in questa lettura della genesi del pensiero sociologico, vi è un tratto essenziale dell'insegnamento di Izzo: l'attenzione alle determinanti storico-sociali della formazione delle idee, alla sociologia della conoscenza. Allo stesso tempo la storicità dei fenomeni sociali, la loro origine umana, ne rende possibile la critica, ossia apre spazi alla possibilità di mettere in discussione l'ordine costituito e i processi di naturalizzazione delle configurazioni storico-sociali. La sociologia come “sport da combattimento”, come piaceva dire a Pierre

Bourdieu. Un elemento che Izzo (2005c, 182) definisce con mirabile chiarezza quando scrive:

Si può aggiungere, con Mannheim, che la presa di coscienza dei condizionamenti non limita la libertà, ma anzi costituisce un importante momento di affrancamento da essi. Solo prendendone coscienza, infatti, l'uomo può essere in grado di controllare i condizionamenti [...]. Ma il condizionamento c'è e non è ridicibile né a psicologia né a biologia. E, come si è detto, è specifico compito della sociologia studiarlo.

Tornando sul tema della modernizzazione e del suo intrinseco legame con la conoscenza sociologica, nell'aprire il capitolo sullo storicismo tedesco contemporaneo, intitolato *Le prime critiche metodologiche e la ricerca di nuovi fondamenti*, Izzo scrive:

molti miti, a contatto con la realtà, vengono a cadere. Il progresso scientifico, pur incessante, non sembra portare a quei progressi nella vita sociale, a quell'unione e a quella sicurezza che erano stati profetizzati: spesso anzi esso appare come fonte di infelicità e di disintegrazione sociale (Izzo 2005a, 121).

È entro questa crisi di senso che i classici sperimentano le capacità euristiche della nuova scienza sociologica:

le loro costanti preoccupazioni si rivolgono anche, e a volte soprattutto, ai problemi della società industriale, della divisione del lavoro, con le sue conseguenze umane non sempre positive, del genere di razionalità che può prevalere in tale società. E, pur prevalentemente nella polemica, vi è, soprattutto nell'area mitteleuropea, un costante riferimento a Marx (Izzo 2005b, 7).

Nella selezione degli autori classici ampio spazio è dedicato a Simmel, Weber e Durkheim, che costituiscono gli autori cardine della definizione del campo disciplinare sociologico. In questa selezione, tuttavia, Izzo non si limita alle figure che – nel panorama internazionale occidentale – costituiscono i riferimenti ricorrenti della disciplina. Ampio spazio è dedicato an-

che: a) agli elitisti italiani, e in particolare a Pareto; b) a Lukács e Mannheim, in un capitolo dedicato all'eredità del pensiero di Marx e di Weber; c) alla sociologia nordamericana classica.

Le lezioni in aula dedicate a Marx, Weber e Durkheim furono le più numerose. Dei cinque quaderni dei copiosi appunti che ancora conservo di quelle lezioni di oltre trent'anni fa, due sono interamente occupati dalla trascrizione delle spiegazioni del professore sul pensiero di questi tre "maestri" della sociologia. E molte pagine, tanto nel manuale quanto negli appunti, sono dedicate alle critiche relative a tutti gli autori e le correnti del pensiero sociologico. Nell'approccio didattico di Izzo questo rappresenta a mio avviso un elemento distintivo: ogni pensiero presentato, anche quelli chiaramente più vicini al docente, sono scandagliati approfonditamente attraverso il dialogo critico con gli altri autori, esplicitando il carattere plurale della conoscenza sociologica<sup>3</sup>. Inoltre, ogni pensiero è sottoposto a un'analisi di sociologia della conoscenza: gli autori sono collocati entro l'ambito storico-sociale in cui si trovano a riflettere e i mutamenti storici, economici, culturali, sociali e politici sono elemento essenziale e imprescindibile per la comprensione dello strutturarsi del pensiero sociologico nelle sue diverse correnti. Così come sono parte di questa costruzione i tormenti speculativi degli autori, tanto nel campo della metodologia quanto in quello dell'analisi dei fenomeni e delle questioni sociali più urgenti.

### *3. Storicità dei fenomeni sociali e loro trasformabilità: per una critica del canone sociologico*

Il termine inglese *imprinting* in etologia rimanda a quelle forme di apprendimento durevoli che avvengono nei primi

---

3 Scrive Izzo (2005b, 11) a proposito degli autori classici: «Dalla tradizione classica, dunque, non è sorta una disciplina unitaria. Ne è sorta, tuttavia, un dibattito che è ormai patrimonio imprescindibile della cultura contemporanea».

momenti di vita per alcune specie animali per contatto con i propri genitori o surrogati, essenziale per comprendere quale sia la propria specie di appartenenza. Mi piace usare in questa sede il termine metaforicamente, a indicare la permanenza di alcuni principi cardine della riflessione sociologica appresi da chi scrive in una fase precoce della sua formazione, il I anno del Corso di Laurea in Sociologia, durante le lezioni di Alberto Izzo. Una permanenza che, a differenza degli elementi deterministici che il concetto di *imprinting* porta con sé, in questo caso non può che essere il frutto di un'attività di riflessione critica che ha potuto valutare nel corso degli anni l'efficacia per la ricerca sociologica delle argomentazioni del professor Izzo ascoltate in aula e approfondite nel manuale.

Proprio a partire da uno dei principi cardine dell'insegnamento di Izzo, la storicità dei fenomeni sociali tra cui la stessa conoscenza scientifica, possiamo tornare all'elemento critico appena accennato nell'introduzione a questo scritto: la presenza esclusiva di autori maschi, bianchi e occidentali. Nell'opera di Izzo e nel suo insegnamento in aula erano del tutto assenti una serie di contributi che oggi tendono a trovare via via spazio entro i manuali e i trattati di sociologia (v. tra i molti Ritzer, Stepniski 2018; tr. it. 2020; Susen 2020). Facciamo qui riferimento: a) al tema del genere e della sessualità, e quindi all'inclusione di sezioni dedicate al contributo delle teorie (e dei movimenti) femministi, queer/LGBTQ+; b) alla questione razziale, o meglio alle teorie critiche della razza come costruzione sociale connessa al colonialismo europeo; c) alla critica post-coloniale e decoloniale. Ancora oggi, a distanza di oltre trent'anni da quelle lezioni di storia della sociologia a cui ho assistito come studente, questi approcci e prospettive non sono pienamente inclusi nel dibattito sociologico italiano. Anche a livello internazionale gli inserimenti di sezioni e saggi all'interno di pubblicazioni e riviste non hanno messo in discussione in modo strutturale la connotazione eurocentrica, bianca e maschile del canone sociologico. Al contrario, questi inserimenti spesso assumono il carattere di orpelli, operazioni

di inclusione assimilabili a quelle che nel mondo del lavoro sono definite *tokenism* (Kanter 1977). In questo caso, il *tokenism* nel canone sociologico consisterebbe in un inserimento di un ristretto numero di pensatrici e pensatori, collegabili a gruppi sottorappresentati e subalterni, come parziale risposta alle richieste di parità geopolitica, sessuale, di genere e/o razziale all'interno del panorama del pensiero sociologico, senza tuttavia scalfirne l'impianto tradizionale in termini di "padri" fondatori, temi fondativi e concettualizzazioni.

Eppure, la marginalizzazione per la costruzione della disciplina sociologica di voci e punti di vista altri rispetto all'egemonia maschile, bianca e occidentale si è posta come questione ineludibile, pena l'irrelevanza della sociologia nella lettura delle questioni sociali contemporanee (v. ad esempio Gutiérrez, Boatcă, Costa 2010; Connell 2018; 2021; Caillé, Vanderberghe 2021; Morris 2015; Santos 2018; tr. it. 2021; Toste Daflon, Ribeiro Campos 2022).

Nelle conclusioni del suo manuale, significativamente titolate *Senza una conclusione*, Izzo scrive:

Di questa pluralità [di prospettive], soprattutto nei confronti degli autori contemporanei, si è voluto dare una testimonianza, la quale tuttavia è destinata a rimanere incompleta. Altri autori, qui non compresi possono reclamare un'importanza pari a quelli inclusi. Ogni scelta comporta una qualche esclusione (Izzo 2005c, 181).

La questione posta dagli approcci critici nei confronti dell'impostazione androcentrica ed eurocentrica della sociologia è che queste forme di esclusione sono state il frutto di rapporti di forza che hanno silenziato, in quanto resi invisibili e/o inferiori, punti di vista – e *issues* – essenziali per l'analisi di ciò che Wallerstein (2004) definisce il sistema-mondo moderno.

Sono qui brevemente accennate solo a mo' di esempio, come progetto di allargamento del campo semantico in merito ai processi di modernizzazione e alle categorie attraverso cui leggere gli stessi, alcune tesi dell'approccio decoloniale di matrice latino-americana. Se nel canone sociologico consoli-

dato, il processo di modernizzazione è essenzialmente analizzato entro i confini dell'occidente, con occasionali riferimenti alla relazione con il resto dell'umanità – e su questo non fa eccezione l'opera di Izzo, gli studi decoloniali leggono il processo di globalizzazione contemporaneo come il punto di approdo di un percorso che si struttura globalmente con la “costruzione” dell'America e del capitalismo coloniale/moderno eurocentrico. A tal proposito, Quijano e Wallerstein (1992) hanno proposto quello di “Americanità” come concetto centrale per la comprensione della modernità, una modernità riletta sulla base di quattro assi fondamentali: la colonialità, l'etnicità (e la razza sociologicamente intesa), il razzismo, e il concetto di novità (il nuovo mondo). In particolare, per il sociologo peruviano Quijano (2000) il concetto di colonialità rimanda al perdurare di forme di dominio che hanno avuto la loro origine nei processi di gerarchizzazione del moderno sistema-mondo (che ha inizio, appunto, nel “lungo” XVI secolo), proseguiti e consolidatisi nel corso dell'affermarsi della modernità liberale coloniale (o modernità liberale ristretta, come definita efficacemente da Wagner, 1993) – fase su cui si è concentrata quasi interamente la riflessione sociologica occidentale. Tra queste forme di dominio, la più rilevante è la classificazione della popolazione mondiale sulla base dell'idea di razza, una costruzione simbolica intrinsecamente “moderna”, che pervade le dimensioni più importanti del potere globale, compresa la sua specifica razionalità: l'eurocentrismo.

Rileggere i fondamenti del campo di sapere sociologico alla luce di una maggiore democratizzazione di voci e prospettive richiede un'opera critica di sociologia della conoscenza, e insieme una valorizzazione del potenziale euristico delle voci escluse dal canone sociologico entro una prospettiva di sociologia “polifonica” (Connell 2021), in grado di mettere in dialogo riflessioni teoriche e ricerche sociali appartenenti al canone con altre fin qui collocate ai margini della disciplina<sup>4</sup>.

---

4 Mi piace segnalare, in questo ambito, due iniziative scientifiche che recentemente hanno approfondito questi temi in Italia. La prima, *Expandere*

Interessante, in tal senso, la definizione che tre sociologhe brasiliane (Hamlin, Weiss, Brito 2022) hanno dato della categoria di sociologia polifonica, in relazione alla questione dell'esclusione delle voci femminili dal canone della sociologia. La proposta di una sociologia polifonica, dal loro punto di vista, non può limitarsi al riconoscimento di una multi-paradigmaticità della disciplina ma, riprendendo la metafora musicale e partendo dal contrasto tra le diverse voci, deve tendere a stabilire come queste stesse voci possano essere combinate in una tradizione condivisa e inclusiva. Una tradizione che renda possibile il dialogo e, possiamo aggiungere, permetta di restituire alla conoscenza sociologica il suo carattere critico in quanto storicamente fondato. Un sapere, insomma, che sappia riconoscere e decostruire gli elementi a-critici di naturalizzazione e generalizzazione delle proprie categorie interpretative, comprese quelle relative alle proprie origini e ai propri classici.

Ciò peraltro significa riportare la riflessione sociologica nel campo dell'analisi dei condizionamenti storico-sociali dell'agire umano. E ciò è essenziale soprattutto quando l'oggetto di studio della sociologia diviene la propria tradizione disciplinare, il proprio canone, che è anche il frutto – come qualunque altro fenomeno sociale – dei rapporti di potere entro cui esso si è generato. La definizione di un campo di sapere, delle sue origini, del canone sociologico insomma, è un'impresa essenziale e, allo stesso tempo, “relativa, problematica e provvisoria” (Izzo 2005a, 7).

---

*il canone sociologico: dialoghi e riflessioni tra teorie e metodo*, promossa dalle sezioni dell'Associazione Italia di Sociologia (AIS) metodologia e teorie sociologiche e trasformazioni sociali, si è svolta il 10 e 11 novembre 2022 presso l'Università di Pisa. La seconda, *Le sfide al canone sociologico. Per una rilettura critica dei classici*, e che ha costituito l'iniziativa d'esordio del Seminario Permanente di Teorie Sociologiche (SPTS), si è svolta il 30-31 maggio del 2023 sempre presso l'Università di Pisa.

*Riferimenti bibliografici*

Caillé, A., F. Vanderberghe (a cura di)

2021, *For a New Classic Sociology. A Proposition, Followed by a Debate*, Routledge, London and New York.

Connell, R.

2018, *Decolonizing sociology*, in «Contemporary Sociology», n. 4, 47, pp. 399-407.

Connell, R.,

2021, *For sociology: more ambitious, more practical, and definitively polyphonic*, in A. Caillé, F. Vanderberghe (a cura di), *For a New Classic Sociology. A Proposition, Followed by a Debate*, Routledge, London and New York, pp. 77-83.

Decataldo, A., Ricotta, G.

2015, *Scegliere sociologia: le motivazioni e il percorso formativo*, in C. Facchini (a cura di), *Fare i sociologi. Una professione plurale tra ricerca e operatività*, Il Mulino, Bologna, pp. 85-107.

Goldthorpe, J.H.

2000, tr. it. *Sulla sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Gutiérrez, R. E., Boatcă, M., Costa, S. (a cura di)

2010, *Decolonizing European Sociology: Transdisciplinary Approaches*, Ashgate, Burlington.

Izzo, A.

2005a, *Storia del pensiero sociologico. I. Le origini*, Il Mulino, Bologna.

2005b, *Storia del pensiero sociologico. II. I classici*, Il Mulino, Bologna.

2005c, *Storia del pensiero sociologico. III. I contemporanei*, Il Mulino, Bologna.

Kanter, R.M.

1977, *Men and Women of the Corporation*, Basic Books, New York.

Hamlin C.L., Weiss, R.A., Brito, S.M.

2022, *In defense of a polyphonic sociology: introducing female voices into the sociological canon*, in «Sociologias», a. XXIV, n. 61, pp. 26-59.

Morris, A.

2015, *The Scholar Denied. W. E. B. Du Bois and the Birth of Modern Sociology*, University of California Press, Berkeley.

Quijano, A.,

2000, *Coloniality of power and eurocentrism in Latin America*, in «International Sociology», a. 15, n. 2, pp. 215-32.

Quijano, A., Wallerstein, I.

1992, *Americanity as a concept, or the Americas in the modern-world system*, in «International Social Science Journal», n. 134, pp 549-57.

Ritzer, G., Stepnisky, J.

2018, tr. it. *Teoria sociologica*, UTET, Novara, 2020.

Rossi, P. (a cura di)

1969, *Lo storicismo contemporaneo*, Loescher Editore, Torino.

Santos, B.d.S.

2018, tr. it. *La fine dell'impero cognitivo. L'avvento delle epistemologie del Sud*, Castelvecchi, Roma, 2021.

Susen, S.

2020, *Sociology in the Twenty-First Century*, Palgrave Macmillan, Cham.

Daflon, T. V., Campos, R. L.

2022, *Pioneiras da Sociologia. Mulheres intelectuais nos seculos XVIII e XIX*, Eduff – Editora da Universidade Federal Fluminense, Icaraí/Niterói (RJ).

Wagner, P.

1993, *A Sociology of Modernity. Liberty and Discipline*, Routledge, London.

Wallerstein, I.

2004, *World-Systems Analysis. An Introduction*, Duke University Press, Durham and London.

## Edonismo tragico. Riflessioni sulla procreazione assistita nell'Antropocene

In questo saggio applicherò al tema della procreazione medicalmente assistita, e in particolare a quello della maternità surrogata, il concetto di edonismo tragico, coniato da Alberto Izzo ed elaborato insieme a Irene Strazzeri in quella che poi fu l'ultima pubblicazione dello studioso (Izzo e Strazzeri 2010).

Svolgerò la mia riflessione alla luce della recente istituzionalizzazione della questione ecologica, ovvero dell'elevazione a fine politico-sociale condiviso della salvaguardia del pianeta, fine da perseguire attraverso una riorganizzazione della vita secondo criteri di sostenibilità. L'interrogativo che cercherò di formulare, senza alcuna presunzione di fornire delle risposte (ma piuttosto con l'intento di proporre una riflessione), è il seguente: il discorso *green* sulla sostenibilità, oltre a ridefinire il limite dell'utilizzo della tecnica per salvaguardare l'ambiente, costituisce anche un freno alla manipolazione dell'essere umano?

Il saggio si aprirà con una sintesi della tesi esposta da Izzo e Strazzeri, per poi proseguire descrivendo il carattere edonistico e tragico della surrogazione di maternità, alla luce di un dibattito pubblico noncurante della libertà delle future generazioni e del benessere del bambino; successivamente proporrò di leggere l'accresciuta consapevolezza del danno umano all'ambiente come un possibile emergente sdegno collettivo che funga da collante sociale e ideale comune capace di reindirizzare gli stili di vita. Infine mi interrogherò sul

ruolo della tecnica nei nuovi scenari di sostenibilità, sottolineando l'importanza di studiare le ricadute che l'assunzione del fine condiviso della salvaguardia ambientale avrà sui criteri di discernimento tra utilizzi edonistici e utilizzi necessari della tecnica sull'uomo.

### *1. L'edonismo tragico come condizione dell'individuo contemporaneo*

Gli autori qualificano come tragica la condizione dell'uomo occidentale nella tardo-modernità: l'individuo si sente a proprio agio nel benessere materiale, reso possibile dall'innovazione tecnica e dall'economia globale, e si ritrova a consumare – oggetti e corpi – senza riflettere sulle ricadute delle sue azioni, intraprese per piacere ed interesse personale, sulle vite degli altri. La tragicità non è caratteristica intrinseca al benessere o al consumismo in sé, bensì questi ultimi vengono resi tragici dal modo in cui vengono vissuti nel contesto storico-sociale contemporaneo. In primo luogo, l'agio è tragico perché è naturalizzato, ovvero è vissuto come una condizione scontata da persone oramai abituate al riscaldamento d'inverno e al condizionatore d'estate, a una certa quantità di cibo giornaliera, all'utilizzo della tecnologia, alla comodità delle case e all'intrattenimento, in generale abituate al soddisfacimento di esigenze fisiche e psicologiche che fino a 70 anni fa non erano nemmeno sentite come tali. Oltre a essere scontato, l'agio oggi è vissuto in modo inconsapevole o noncurante rispetto all'evidenza delle cosiddette esternalità o effetti collaterali prodotti dal modello economico-sociale che permette l'agio stesso, in primis miseria e distruzione ambientale. Il terzo elemento di tragicità sta nel vivere una vita agiata priva di fini e valori condivisi con la collettività. A questo elemento Izzo dedica gran parte della sua riflessione che nel paragrafo successivo cercherò di riassumere.

L'individuo contemporaneo, attraversato da una pluralità di mondi non più integrati dalla religione o da altrettanto for-

ti e coerenti sistemi di idee e valori, stenta a riconoscersi come un'identità equilibrata, come un essere unitario; l'azione individuale diventa effimera, illusoria e segnata da una cornice di senso riconducibile al qui e ora del piacere fine a se stesso, sprovvista di una base di valori comuni, ovvero di ideali collettivi ai quali tendere. Le stesse esternalità del progresso sono considerate inevitabili e strutturali, quanto l'agio, e non provocano uno sdegno capace di generare un'azione collettiva basata su quella che Weber definiva razionalità assiologica, ovvero un ragionamento guidato dal valore (Izzo 1998); la tragedia della società edonistica sta perciò nel fatto che la ricerca di una soluzione a questi grandi problemi – non solo quando affliggono società lontane nel tempo futuro o nello spazio, in altre parti del pianeta che ci si è abituati a considerare povere, insalubri o svantaggiate, ma anche quando coabitano negli stessi luoghi della società opulenta e pluralista di oggi – non riesce a costituire un fine universalmente condiviso capace di mettere un limite all'edonismo. Strazzeri menziona alcuni esempi di esternalità sotto gli occhi degli “agiati”: precarietà del lavoro, nuove povertà, malati che non vengono curati, anziani soli e l'emergenza dello smaltimento dei rifiuti.

Secondo la tesi esposta dagli autori, a mantenere le coscienze intorpidite nell'edonismo, incapaci di intraprendere un cambio di rotta, è la pervadente incertezza sulla verità di qualsiasi sapere, ovvero da quello che Izzo chiama relativismo *hard*: «ponendo surrettiziamente l'assoluto secondo cui ogni concezione è valida come ogni altra», esso si definisce, infatti, «come uno scetticismo che non ammette obiezioni e cade, così, in una palese contraddizione» (Izzo e Strazzeri 2010, 23): «non ammettendo alcuna possibilità di critica, fa diventare una concezione che vorrebbe dirsi aperta esattamente il contrario della sua rigida premessa» e «se non si può trovare una base teorica per la critica della realtà non è possibile alcuna opposizione sociale ad essa» (ibidem). La società in cui tutto è considerato relativamente giusto, è terreno fertile per l'insorgere di nuovi dogmi e per la tendenza a delegare a nuovi capi il bisogno di decisionismo.

## 2. *La tragicità dell'edonismo procreativo*

Nell'ultimo capitolo del libro, Strazzeri riflette su una specifica forma di edonismo tragico: la manipolazione genetica dell'essere umano. Leggendo la teoria di Habermas (2002) sulla genetica liberale alla luce del concetto di biopolitica di Foucault, Strazzeri osserva come l'ingegneria genetica, dal momento in cui sottrae la natalità dai processi spontanei della natura, indisponibili alla volontà umana, comporta un effetto di segno contrario rispetto alla funzione che la tecnica ha avuto per l'uomo moderno, ovvero quella di strumento per trascendere i limiti della natura, interna ed esterna all'individuo stesso (Izzo e Strazzeri 2010, 72). Con la manipolazione genetica dell'essere umano, esso finisce tragicamente con il ritrovarsi imprigionato ed assoggettato alla tecnica: la sua libertà di essere, vincolata alle scelte operate da altri individui sulla sua vita umana pre-personale. Tuttavia, questo processo trasformativo che mette in discussione la «nostra autocomprensione normativa in quanto specie vivente» viene occultato da un discorso pro-genetista che parifica «ciò che è naturalmente cresciuto e ciò che è artificialmente prodotto» (Izzo e Strazzeri 2010, 72).

Allo stesso ragionamento, e in particolare alla teoria dell'azione di Hannah Arendt citata dallo stesso Habermas, ci eravamo ispirate qualche anno fa Consuelo Corradi ed io (Bandelli e Corradi 2019) nel riflettere sulle implicazioni sociali della surrogazione di maternità (detta anche gestazione per altri, maternità surrogata o utero in affitto), che comporta non solo la scelta dei gameti ma anche di una donna gestante – che non è quasi mai la madre biologica del feto – dalla quale il neonato verrà separato alla nascita. In quell'articolo avevamo sostenuto la necessità di ripensare il dibattito, al momento schiacciato su una concezione femminista del potere della donna di disporre del proprio corpo sul mercato o di proteggerlo dallo sfruttamento e dalla sua riduzione a mero contenitore. In tale dibattito adulto-centrico, viene tra-

scurato che ogni nuovo nato per essere libero «di dar luogo a qualcosa di nuovo, cioè di agire» (Arendt 1964, 8), deve poter collocare l'origine della sua "natura" (ovvero di essere ciò che è) in un dominio protetto dall'intervento umano: quando invece sa che la sua natura è conseguenza di scelte compiute da altri (per esempio la scelta dei gameti e della gestante in base alle caratteristiche riportate dall'agenzia mediatrice, la selezione degli embrioni da abortire, la scelta del sesso, e così via) finisce con il ritrovarsi in un rapporto asimmetrico con i suoi genitori. Ne consegue, che per preservare la libertà delle generazioni future va limitato il potere di auto-determinazione dell'*homo faber* (uomo e donna).

Questo ragionamento tuttavia è estraneo al dibattito pubblico, dove invece l'opposizione alla maternità surrogata è perlopiù dibattuta con l'argomento della mercificazione della donna e, in forma minore, del bambino. In un contesto contrassegnato dal relativismo *hard* discusso da Izzo, la critica alla mercificazione della procreazione femminile non ha grande capacità di costruire attorno a sé un consenso collettivo, poiché in un'ottica di tutela del politeismo dei valori, l'interpretazione di questa modalità di procreazione viene resa soggettiva e legata alla libera scelta della singola donna, dando per scontata la sua capacità di decidere liberamente sull'impiego del suo corpo a fini riproduttivi e/o economici. Ecco che, in questa prospettiva, il divieto di far nascere bambini attraverso la gestazione per altri diventa discriminatorio in quanto limita o rende impossibile il soddisfacimento del desiderio genitoriale.

I bambini nati da surrogazione non sono semplicemente "figli del desiderio", come lo sono secondo Paul Yonnet (2011) la maggior parte di bambini nati nelle società moderne, messi al mondo non per necessità o per caso come avveniva in passato, ma con la consapevolezza di volerli in un dato momento della vita; i bambini nati dalla surrogazione sono il risultato di un desiderio o volontà incrollabile che è stata perseguita con l'ostinazione necessaria per superare

limiti, non solo biologici, ma anche economici e legali, nonché dilemmi etici, conflitti emozionali dati dal peso di norme sociali ambivalenti, dolori fisici e disagi corporei provocati dagli interventi medici sul corpo delle donne coinvolte. Va precisato che l'azione si dice edonistica quando è intrapresa senza altra necessità che il soddisfacimento di un desiderio, ma non per questo produce soltanto puro piacere senza danno o dolore: si pensi per esempio alla ricerca del piacere psico-fisico attraverso sostanze stupefacenti, pratiche sessuali e sport estremi, oppure si pensi alle rinunce che si affrontano inseguendo la meta del successo professionale o della fama. Del resto, lo stesso agio materiale discusso da Izzo e Strazzeri viene perseguito incessantemente all'interno di modelli sociali retti dal consumismo lasciando nelle persone un senso di vuoto e insoddisfazione tipico della compulsione (Marcuse, 1964). Perciò, l'utilizzo della tecnica biomedica sul proprio corpo e sul corpo di donne terze (surroganti e fornitrici di ovuli) per avere un figlio è edonistica in quanto intrapresa non per necessità ma per soddisfare un desiderio che riguarda l'auto-affermazione di se stessi e non il bene dell'altro.

La tragicità di questa modalità di mettere al mondo è data dalla sofferenza ineludibile, ma allo stesso tempo pressoché ignorata, delle persone che prendono parte al progetto e soprattutto del suo "prodotto". Il neonato subisce il brusco distacco dalla persona con la quale ha imparato a fare esperienza di sé, delle sue sensazioni, della relazione con il mondo esterno (attraverso suoni e sensazioni tattili ed emotive), per ritrovarsi improvvisamente tra le braccia di persone che, sebbene condividano parte del suo corredo genetico e gli vogliano bene, a lui sono sconosciute (Nicolais, 2018): è dalla donna nella quale si è sviluppato per nove mesi che si aspetta la protezione, la cura e il nutrimento senza i quali morirebbe. Va anche ricordato che queste gravidanze presentano un rischio maggiore di complicazioni ostetriche e patologie sul bambino e sulla "madre" (Bellieni 2019) e va anche considerato che non sono state ancora sufficientemente studiate

le conseguenze di questo modo di venire al mondo sulla percezione che i figli nel corso della loro vita avranno di sé e degli altri. Non si può fare nulla per evitare l'esperienza del distacco alla nascita, della negazione del rapporto con la madre e dell'allattamento: la separazione della diade ha carattere costitutivo della nascita da surrogazione, è un a priori di qualsiasi accordo tra surrogante e genitori di intenzione e senza tale accordo il bambino/a stesso non verrebbe mai al mondo (Agnafor 2014).

Non è possibile rintracciare un colpevole per l'esperienza che il neonato affronta, infatti nessuno degli attori sociali coinvolti vuole nuocergli. In altre parole, come già argomentato altrove (Bandelli 2021), manca una rappresentazione che mostri la violenza (o perlomeno la sofferenza) della separazione del neonato dalla madre e che sia capace di produrre uno sdegno collettivo, un'azione razionale guidata dal valore condiviso di condanna della violenza: l'esperienza di separazione si confonde con i pianti che, in fondo, ogni neonato emette una volta uscito dal corpo materno, e lascia libera di fiorire nell'immaginario collettivo la rappresentazione della felicità di un sogno di vita finalmente realizzato. Eppure, al di fuori di questa specifica pratica procreativa, lo stesso distacco viene comunemente interpretato come un trauma da evitare: pensiamo alle raccomandazioni condivise dalla comunità medica e ostetrica, nonché dall'OMS, di favorire un contatto prolungato pelle a pelle tra mamma e neonato, nonché l'allattamento al seno fin dai primi istanti di vita.

In conclusione, in nome del riconoscimento delle identità individuali, all'ombra di una pluralità di opinioni sulla necessità di porre o non porre limiti alla libertà personale – libertà da una parte di soddisfare il desiderio psicologico di diventare genitore e dall'altra di usare il proprio corpo come meglio si crede anche prestandosi, a pagamento o gratuitamente, a gravidanze altrui – diviene sconveniente qualsiasi critica che tenti di destare le persone da un edonismo «talmente inte-

riorizzato [...] da impedire loro di essere consapevoli della tragedia in cui vivono» (Izzo e Strazzeri 2010, 77)

### 3. *La salvaguardia della Terra come fine collettivo*

Detto ciò, possiamo intravedere nel presente delle tendenze sociali che potrebbero far maturare una critica condivisa all'edonismo procreativo fornendo dei punti di vista e delle argomentazioni diverse da quelle che oggi falliscono nel generare una base di valori comune? Dalla pubblicazione del volume di Izzo e Strazzeri sono passati tredici anni e il contesto storico-sociale in cui collocare l'edonismo tragico ha conosciuto alcuni cambiamenti. In particolare, riprendendo le recentissime riflessioni sulla "supersocietà" di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti (2022), vorrei richiamare l'attenzione sull'istituzionalizzazione della questione della sostenibilità, sospinta dall'accelerazione che la presa di coscienza collettiva del rischio di estinzione della vita dell'uomo sul pianeta ha conosciuto durante l'esperienza pandemica del 2020 (Martone 2021).

La sostenibilità del modello economico-sociale, che ha consentito la scontatezza dell'agio per lungo tempo è stato un fine sentito e condiviso soltanto in alcuni contesti sociali circoscritti come i movimenti ecologisti e terzomondisti; nonostante il termine fosse presente nell'agenda politico-economica internazionale, la sua concretizzazione è stata fino a qualche anno fa un obiettivo soltanto marginale e la sua capacità di strutturare il sociale si è dimostrata alquanto debole. La meta-narrazione *green*, per la quale la Terra ammalata dal riscaldamento globale e dalla perdita di biodiversità sarebbe la vittima da soccorrere dall'intervento umano o la divinità da venerare (Camorrino 2020), a partire dagli anni Duemila si è fatta progressivamente largo nella cultura popolare, riuscendo a influenzare gli stili di vita, dall'alimentazione alla genitorialità, dal turismo alle abitazioni. Questa meta-narrazione, nonostante al suo interno offra un plura-

lismo di visioni sulla relazione tra azione umana ed ecosistema, nonché sulle soluzioni possibili da intraprendere, ha un assunto comune di base: il pianeta è stato danneggiato dall'azione umana e perciò l'essere umano, nel gestire la sua vita sulla Terra, deve oggi fare i conti con i danni arrecati, accettando la nuova condizione, cercando di migliorarla o perlomeno frenando il processo di deterioramento.

Questo assunto è centrale nel dibattito sull'Antropocene, termine coniato dalle scienze naturali e affermato nel dibattito pubblico e nelle scienze sociali per identificare una supposta nuova era geologica successiva all'Olocene contrassegnata dall'influenza dell'azione umana sulla composizione chimica dell'atmosfera, in particolare attraverso la produzione di merci e servizi nella cornice del capitalismo e con l'impiego del motore a scoppio (Pellizzoni 2022). La diffusione di questa meta-narrazione, che Manghi e Latour (in Agodi 2018) chiamano "solidarietà climatica" universale, ha subito una forte accelerazione ottenendo legittimazione da parte dei governi e delle istituzioni sovranazionali: il fatto che la spesa pubblica europea sia vincolata dal principio del *do not cause significant harm* segnala che la sostenibilità ambientale non è più un discorso per pochi credenti, bensì assurge a fine sociale e politico-istituzionale, a faro per definire politiche economiche e indicare nuove mete di innovazione, mantenendo vivo l'ideale del progresso tecnico attraverso la messa a punto di metodi e visioni future condivisibili.

Riprendendo il ragionamento di Izzo e Strazzeri alla luce del progetto di sostenibilità fin qui descritto, mi chiedo se la crisi ecologica possa procurare quello sdegno collettivo necessario a rendere meno tragica, ma anche un po' meno edonistica, l'esistenza dell'uomo contemporaneo: Giaccardi e Magatti osservano che la crisi ecologica sembra «affermare che siamo già in un altro mondo rispetto alla stagione euforica e lineare della globalizzazione» (Giaccardi e Magatti 2022, 77). Tuttavia, non è ancora chiaro in che modo la chiamata alla responsabilità comune della sostenibilità, che impone un fre-

no «all'aumento illimitato delle possibilità individuali» e alla «pulsionalizzazione del desiderio» (Giacardi e Magatti 2022, 60) configuri i limiti da porre all'utilizzo umano della tecnica; va infatti tenuto presente che la tecnica è concepita nelle correnti dominanti del discorso sulla sostenibilità nell'Antropocene come un'alleata: la conversione *green*, con le sue tecnologie di stoccaggio energetico, l'automazione dei processi produttivi e la digitalizzazione, è infatti supportata da un'accelerazione dell'innovazione tecnologica (Pellizzoni 2022).

#### *4. Riflessioni conclusive: la difesa della natura dell'uomo e dall'uomo*

La contaminazione di saperi e di prospettive epistemologiche tra scienze naturali e sociali testimoniata dal successo del termine Antropocene è stata teorizzata da Bruno Latour con la necessità di pensare a una “ecologia politica”: Latour propone di ridefinire la nostra concezione del soggetto, da sociale a biologico o ecologico, ovvero considerarlo più per la sua appartenenza all'ecosistema, insieme ad altri esseri viventi, che per la sua partecipazione al corpo sociale, inteso come insieme di relazioni tra soggetti (umani) (Agodi 2018). Alla luce di ciò, la domanda che mi pongo, nell'osservare l'istituzionalizzazione di una sensibilità ecologica prima appartenente alle contro-culture e successivamente diffusasi in forme commerciali e stili di vita ispirate alla natura, è se la condivisione di questo obiettivo universale offra una riflessione sull'appartenenza dell'uomo all'ordine naturale, oltre che all'ordine culturale ed ecologico, e sulla necessità di salvaguardare l'uomo-specie nella sua essenza, non solo in modo strumentale come soggetto che abita il pianeta e la cui sopravvivenza dipende da esso. In altre parole, mi chiedo se la circolazione massiccia nei grandi flussi comunicativi del concetto di natura (nonché della sua sacralizzazione) solleciti una messa in discussione collettiva delle pratiche atte a trascendere i

limiti della natura umana, anch'esse interessate da un parallelo processo di diffusione e accettazione (Camorrino 2021).

Il senso del limite all'azione umana nei confronti della salute ambientale, che con l'assunzione della sostenibilità a fine politico si sta affermando come nuova norma sociale e morale, produrrà una moderazione nelle forme di edonismo tecnico che comportano la modificazione dell'essere umano stesso? La riflessione sull'urgenza di ristrutturare i sistemi economici e la convivenza dell'uomo con gli altri esseri dell'ecosistema in nome della salvezza di Gaia, e la riflessione sull'urgenza di salvare l'essere umano dalla sua stessa volontà di potenza generatrice, sembrano procedere su binari separati, l'una legittimata come fine collettivo – e perciò prioritaria nelle politiche istituzionali – e l'altra relegata perlopiù nelle istanze minoritarie di movimenti sociali di segno conservatore o ecofemminista. Per quanto tempo ancora si continuerà ad invocare il puzzle post-moderno e la balcanizzazione della sfera pubblica, a difesa delle contraddizioni delle società pluraliste?

Il fatto che alcune correnti di pensiero che animano il dibattito sull'Antropocene prevedano il potenziamento dell'essere umano per renderlo più resistente ai cambiamenti climatici, configura all'orizzonte un obiettivo di sostenibilità post-naturale e trans-umana (Pellizzoni 2022) molto distante dall'immaginario *green* che si è popolarizzato negli stili di vita delle persone. Ciò ci indica la necessità di comprendere come la propagazione di questo sdegno collettivo nel senso comune modificherà i criteri di discernimento tra impiego edonistico e impiego necessario delle tecniche di ingegneria genetica sull'essere umano. Per esempio, alla luce del fatto che le tecniche di riproduzione assistita nel campo animale sono già impiegate a servizio della biodiversità e per la salvaguardia di specie in pericolo di estinzione (Boolton et al. 2022) e considerando che la fertilità umana è sempre più compromessa dall'inquinamento ambientale (Carré et al. 2017), sarà interessante osservare in che modo il valore della salvaguardia del pianeta e della specie umana influenzerà i

processi di normalizzazione e stigmatizzazione della procreazione artificiale. Sarà altresì doveroso osservare se e come le biopolitiche future regoleranno l'utilizzo della tecnica, compresa quella a fine procreativo che oggi viene scelta dagli individui per progetti di autodeterminazione identitaria. Come osservato da Giaccardi e Magatti (2022), durante la pandemia da SARS-CoV-2, e in particolare con la campagna vaccinale, abbiamo assistito all'esercizio del biopotere sul corpo individuale al fine di controllare la diffusione del virus nella popolazione: quali giustificazioni porterà la complessità della sfida ambientale alla riduzione della libertà personale in nome della salvaguardia del comune interesse della specie umana a continuare ad abitare l'ecosistema?

### *Riferimenti bibliografici*

Agnafors, M.

2014, *The harm argument against surrogacy revisited: Two versions not to forget*. *Medicine*, in «Health Care and Philosophy», vol. 17, n. 3, pp. 357-363.

Agodi, M.C.

2018, *Dentro il Laboratorio di Latour: per una sociologia dei Terrestri*. *Within Latour's lab: towards a sociology of earthbound life forms*, in «Quaderni di sociologia», vol. 77, pp. 135-143.

Arendt, H.

1964, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano.

Bandelli, D.

2021, *Sociological Debates on Gestational Surrogacy: Between Legitimation and International Abolition*, Springer, London-New York.

Bandelli, D. e Corradi, C.

2019, *Abolishing or regulating surrogacy. The meanings of freedom according to Italian feminism*, in «Salute e società», vol. 18, n. 1, pp. 9-25.

Bellieni, C.

2019, *Rischi per la salute dei figli nati da fecondazione in vitro*, in Corradi L. (a cura di), *Odissea embrionale. Fecondazione in vitro, eterologa e surroga di gravidanza: problemi di salute, giuridici e sociali*, Mimesis, ed. Kindle.

Bolton, R.L., Mooney, A., Pettit, M.T., Bolton, A.E., Morgan, L., Drake, G.J., Appeltant, R., Walker, S.L., Gillis, J.D., Hvilsom, C.

2022, *Resurrecting biodiversity: advanced assisted reproductive technologies and biobanking*, in «Reproduction and Fertility», vol. 3, n. 3, pp. 121-146.

Camorrino, A.

2020, *L'immaginario della natura. "Neotribalismo ecospirituale", "Geodicea", "Disneyficazione"*, in «Im@go. A Journal of the Social Imaginary», n. 2, pp. 9-35.

2021, *Mother nature and the nature of motherhood: Gestational surrogacy and ecospirituality as two postmodern forms of sacralization*, in «Current Sociology», vol. 69, n.2, pp. 212-230.

Carré, J., Gatimel, N., Moreau, J., Parinaud, J. e Léandri, R.

2017, *Does air pollution play a role in infertility?: a systematic review*, in «Environmental Health», vol. 16, n. 82, pp. 1-16.

Giaccardi, C. e Magatti, M.

2022, *Supersocietà. Ha ancora senso scommettere sulla libertà?*, Il Mulino, ed. Kindle.

Habermas, J.

2002, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino.

Izzo, A.

1998, *Il vero e il giusto secondo Raymond Boudon*, in «Studi di sociologia», vol. 36, n. 3, pp. 259-264.

Izzo, A. e Strazzeri, I.

2010, *Edonismo tragico. Aporia di un concetto sociologico*, Progedit, Bari.

Marcuse, H.

1964, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino.

Martone, V.

2021, *Crisi sanitaria e crisi ecologica. La pandemia come disastro socio-naturale*, in Cuono, M., Barbera, F. e Ceretta, M. (a cura di), *L'emergenza Covid-19. Un laboratorio per le scienze sociali*, Carocci, Roma, pp. 17-23

Nicolais, G.

2018, *Il bambino capovolto. Per una psicologia dello sviluppo umano*, Feltrinelli, Milano.

Pellizzoni, L.

2022, *Framing Social Theory*, Routledge, London.

Yonnet, P.

2011, *La ritirata della morte. L'avvento dell'uomo contemporaneo*, Ipermedium, S. Maria C. V.

## I libri di Alberto Izzo nella biblioteca dell'Università Lumsa: un itinerario di ricerca

I libri appartenuti ad Alberto Izzo, storico del pensiero sociologico e professore presso La Sapienza, nella stessa Facoltà di sociologia – oggi Dipartimento di sociologia e ricerca sociale – che aveva contribuito a creare e consolidare, arrivano all'Università Lumsa nell'autunno del 2014<sup>1</sup>, pochi mesi dopo la sua morte, per l'interessamento della professoressa Consuelo Corradi, già sua allieva di dottorato e, nel corso degli anni, sempre attenta agli sviluppi e agli echi del suo pensiero. Per carenza di spazi adeguati ad accoglierli, i libri sono rimasti per alcuni anni nelle scatole, in un deposito esterno alla biblioteca: l'ordinamento del fondo ha avuto inizio nel mese di novembre 2022, con l'obiettivo di portare a compimento il lavoro di catalogazione entro i primi mesi dell'anno successivo per poi valorizzarne i contenuti nel corso di un incontro seminariale, curato dalla professoressa Corradi: *Per una storia del pensiero sociologico in Italia. Il "Fondo bibliotecario Alberto Izzo" all'Università Lumsa* (23 maggio 2023).

Il fondo è costituito da circa 1200 volumi, arrivati a noi generalmente in buone condizioni: opere di storia della sociologia americana, storia della sociologia italiana, teoria sociologica e politica, pubblicate in Italia e, in misura minore, negli Stati Uniti, per la maggior parte negli anni compresi tra 1950 e il primo decennio del Duemila. Tematiche disciplinari, prassi politiche e sociologiche, testimonianze di azione

---

1 L'acquisizione del fondo librario è stata approvata dal Senato accademico dell'Università Lumsa (seduta del 30.9.2014).

politica e storia sociale, argomenti specifici sono rappresentati con omogeneità, tale da permettere agli studiosi e agli specialisti di tracciare, anche attraverso la biblioteca privata del professor Izzo, un'ideale storia del pensiero sociologico.

Parlare o scrivere di una persona è difficile, pure se si tratta di *qualcuno* a noi contemporaneo: le testimonianze e i contributi scientifici offerti nel corso del seminario e riportati nei capitoli di questo volume, hanno delineato del prof. Izzo il profilo di padre, la severità ma anche la tenerezza del professore, la sapienza e la distanza da qualsiasi accezione del sapere come forma di potere dello studioso, oltre ad altre qualità della persona – *schivo, sapiente* – rintracciabili nelle parole di chi gli è stato amico. All'osservatore esterno appaiono frammenti di un tessuto fatto di pensieri e azioni, difficilmente comprensibile nella sua totalità e, tuttavia, sia per lui sia per coloro che lo hanno conosciuto e studiato, *navigare* tra i libri di Alberto Izzo anche solo scorrendone i titoli, può rappresentare una forma di intima corrispondenza di sensi e pensieri, di riflessioni e convinzioni fermamente perseguite e ora idealmente condivise.

Una breve nota a proposito delle biblioteche d'autore o di persona, tipologia alla quale anche il fondo librario in questione può essere ascritto: nella realtà sono biblioteche private che assumono un particolare significato sia per il valore e la personalità di colei e colui che l'ha costituita sia per i legami che creano e mantengono con il contesto culturale di riferimento. In queste raccolte il singolo libro aggiunge al suo valore bibliografico il senso di essere parte di un insieme, di diventare un documento di lavoro, il segmento di una personale esperienza di lettura e di dialogo con il contesto storico e culturale di chi l'ha vissuta.

Nella prospettiva biblioteconomica l'attività di catalogazione non è da intendere nell'accezione riduttiva della parola *catalogare* ossia ridurre a fenomeno comprensibile e replicabile (ma anche giudicare in modo superficiale e sbrigativo, attribuendo il fenomeno a una data categoria). L'azione del

catalogare descrive ogni singolo libro, restituisce a ciascun documento il valore di esemplare: il fondo personale diventa, attraverso il catalogo della biblioteca, strumento di conoscenza condivisa e la conoscenza – ossia rendere accessibili, attraverso attività di descrizione e indicizzazione, le collezioni e le raccolte delle biblioteche – è la necessaria premessa di ogni forma di conservazione e di tutela del documento stesso.

Delle biblioteche personali è difficile mantenere l'originaria organizzazione: quando questa sia stata presente nella volontà o nell'azione del soggetto produttore (deriviamo questo termine dall'ambito archivistico, non antitetico alla natura spesso ibrida di queste raccolte) quasi mai si tratta di una consapevolezza della quale le istituzioni destinatarie del fondo sono a conoscenza. Se l'accettazione e in seguito l'arrivo di un fondo in biblioteca dovrebbero essere preceduti da una serie di operazioni atte ad assicurarne una adeguata conservazione e una rapida disponibilità per la comunità scientifica di riferimento – tanto più nelle biblioteche universitarie che hanno come primaria finalità non quella della conservazione ma quella di rendere il proprio patrimonio valido supporto alla ricerca e alla didattica di ateneo – tale procedura è difficilmente perseguibile.

Come accennato all'inizio, i libri del prof. Izzo sono arrivati raccolti in grosse scatole<sup>2</sup> senza un ordine che in qualche modo potesse avere memoria di un preciso disegno che, tuttavia, non sembrava essere così puntualmente definito neppure nelle librerie poste nella casa dove il professore abitava e studiava e dove i libri erano essenzialmente strumenti a sostegno dello sviluppo del suo pensiero, *pilastrini di un sistema argomentativo capace di spiegare la società*. Alberto Izzo non era un *bibliofilo*, il libro non era importante come oggetto

---

2 La collezione acquisita dall'Ateneo non comprende tutti i libri appartenuti al prof. Alberto Izzo: cfr. Francesco Izzo, *Mio padre e i libri: un ricordo*, in questo testo.

materiale ma come veicolo di contenuti, *un vettore in grado di cambiare il mondo*<sup>3</sup>.

Abbiamo individuato a posteriori, attraverso l'analisi del materiale, alcuni criteri secondo i quali ordinare il fondo e creato la collocazione Fondo Izzo (regola che seguiamo per mantenere l'unitarietà della raccolta anche da un punto di vista topografico oltre che catalografico e inventariale); i testi sono stati quindi suddivisi da un punto di vista formale e di contenuto:

- Fondo.Izzo. seguito dal nome dell'autore: contiene classici della sociologia, opere degli autori più rappresentati;
- Fondo.Izzo.I. seguito dal nome dell'autore: contiene monografie o studi particolari su singoli autori;
- Fondo.Izzo.II.: comprende, ordinati per data di pubblicazione, testi di sociologia generale, sociologia della conoscenza, sociologia politica etc.
- Fondo.Izzo.III.: comprende, sempre ordinati per data di pubblicazione, testi di storia contemporanea, storia sociale, politica;
- Fondo.Izzo.IV. ulteriormente suddiviso per area disciplinare: contiene testi di antropologia, filosofia, letteratura etc.

Avevamo pensato, inizialmente, di creare sezioni molto più definite, semplice in alcuni casi, più difficile in altri, per esempio per le opere miscelanee oppure per quei testi fondamentali ma non ascrivibili ad un unico tema: abbiamo poi abbandonato l'idea, anche per una suggestione maturata che ci mostrava un insieme compatto di testi come più lontano dalle articolazioni del pensiero del Professore. Della collezione fanno parte anche libri apparentemente “non professio-

---

<sup>3</sup> Riportiamo in corsivo alcune considerazioni estratte dagli appunti presi durante il seminario.

nali”, presenze casuali oppure frutto di altre scelte ma, come detto nell’introduzione al seminario, *anche le predilezioni di lettura possono essere significative.*

Sui testi non ci sono note manoscritte; alcuni, soprattutto quelli appartenenti al periodo americano riportano note di possesso; molti libri sono corredati da dediche, alcune di natura occasionale, altre funzionali – dall’allievo al maestro, dal collega al professore, dallo studioso allo studioso – da molte di queste traspare però un rapporto sincero, talvolta di affetto, un’affettuosità basata oltre che sulla stima per lo studioso anche sul legame con la persona.

I titoli elencati di seguito sono estrapolati dalla sezione II che raccoglie quello che potrebbe essere definito il *corpus* principale, il nucleo della raccolta, quello che meglio riflette il lavoro di ricerca e di analisi della società portato avanti da Alberto Izzo.

*Selezione di opere dal corpus principale del Fondo  
Alberto Izzo*

- 1900 Scritti filosofici e sociologici / Franco Accascina, 121 p.
- 1952 Culture: a critical review of concepts and definitions / by A. L. Kroeber and Clyde Kluckhohn, New York Random house, 435 p.
- 1953 The \*lonely crowd: a study of the changing american character / by David Riesman – New York Doubleday Anchor books 1953, 359 p.
- 1954 Manuel de sociologie / Armand Cuvillier-Paris Presses universitaires de France 1954-1956, 2 v.
- 1954 Filosofia e sociologia / scritti di Abbagnano – Bologna Il mulino 1954, 253 p.
- 1955 La \*fatica di essere liberi: la sociologia come partecipazione / Cesare Martino – Torino Società editrice internazionale 1955, 244 p.
- 1955 Sex and repression in savage society / Bronislaw Malinowski – New York Meridian books 1955, 251 p.
- 1955 Cultural patterns and technical change: from the tensions and technology series / a manual prepared by The World Federation for Mental Health and edited by Margaret Mead – New York the New American Library, 1955
- 1956 The \*organization man / William H. Whyte, jr. – Garden City N.Y.Doubleday & co, 1956, 471 p.
- 1956 White collar: the American middle classes / by C. Wright Mills- New York Oxford university press 1956, 378 p.
- 1957 La \*filosofia pubblica: declino e rinnovamento della società occidentale / Walter Lippmann – Milano Edizioni di comunità, 1957, 182 p.
- 1958 Sociologia, la scienza della società / di Jay Rumney & Joseph Maier- Bologna: Il Mulino 1958, 221 p.

- 1958 L'integrazione delle scienze sociali: città e campagna: atti del primo Congresso nazionale di scienze sociali – Bologna Il mulino, 1958-1959, 2 v.
- 1958 Il \*volto demoniaco del potere / di Gerhard Ritter- Bologna Il mulino 1958, 243 p.
- 1959 In nome della ragione / Lewis Mumford – Milano Edizioni di Comunità 1959, 200 p.
- 1959 4: The \*sociology of knowledge- Belgio International sociological association 1959, 115 p.
- 1960 Folkways: a study of the sociological importance of usage, manners, customs, mores, and morals / by William Graham Sumner, New York The new American library stampa 1960, 605 p.
- 1960 Comunità e razionalizzazione: \*ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale / Alessandro Pizzorno – Torino Einaudi, 1960, 431 p.
- 1960 The \*eclipse of community / Maurice R. Stein – Princeton N.J. Princeton university press 1960, 354 p.
- 1960 Small town in mass society: class, power and religion in a rural community / by Arthur J. Vidich and Joseph Bensman – New York Doubleday, 1960, 337 p.
- 1960 L'uomo della metropoli / Willy Hellpach – Milano Edizioni di Comunità, 1960, 218 p.
- 1960 Field work: an introduction to the social sciences / by Buford H. Junker, Chiacago the University of Chicago press 1960, 209 p.
- 1961 Le \*relazioni tra le persone / Eleanor Bertine – Milano Edizioni di Comunità 1961, 252 p.
- 1961 The \*political context of sociology / by Leon Bramson – Princeton, N.J. Princeton University press 1961, 164 p.
- 1961 Society and power / by Richard A. Schermerhorn – New York Random House 1961, 114 p.
- 1961 Philosophy, science and the sociology of knowledge / by Irving Louis Horowitz, Springfield Thomas 1961, 169 p.

- 1961 Sociologia della religione / J. Milton Yinger. – Torino: Boringhieri, 1961. – X, 422 p.
- 1961 Consciousness and society: the reorientation of european social thought: 1890-1930 / H. Stuart Hughes – New York Random House 1961, 433p.
- 1961 Principles of sociology / Alfred McClung Lee – New York Barnes & Noble 1961, 360 p.
- 1961 La \*pubblicità / di Walter Taplin – a cura di Orio Peduzzi – Milano G. Feltrinelli, 1961, 261 p.
- 1962 Metodologia della ricerca sociale / di William J. Goode & Paul K. Hatt – Bologna, Il mulino 1962, 569 p.
- 1962 Questioni di sociologia / Luciano Gallino – Milano Edizioni di Comunità, 1962- 239 p.
- 1962 A \*short history of sociology / by Heinz Maus – London Routledge & Kegan Paul 1962, 226 p.
- 1962 Governo e società / di Robert M. MacIver – Bologna Il mulino 1962, 488 p.
- 1962 Der \*Mensch im Licht der Soziologie: versuch einer Besinnung auf Dauerndes und Wandelbares im gesellschaftlichen Verhalten / Richard F. Behrendt. – Stuttgart: Kohlhammer 1962, 176 p.
- 1962 Human behavior and social processes: an interactionist approach / Arnold M. Rose – Boston Houghton Mifflin Company 1962, 680 p.
- 1963 La \*riduzione degli armamenti / a cura di David H. Frisch – Bologna Il Mulino, 1963, 231 p.
- 1963 Introduzione alla sociologia / Armand Cuvillier – Roma Editori riuniti 1963, 207 p.
- 1963 Ragazzi delinquenti: [una penetrante analisi sociologica della “cultura” della gang] / di Albert K. Cohen – Milano Feltrinelli, 1963, 217 p.
- 1963 I \*gruppi sociali elementari / di Michael S. Olmsted – Bologna Il Mulino, 1963, 165 p.
- 1963 Sociologia del sesso / [a cura di] Luigi De Marchi – Bari Laterza, 1963, 298 p.

- 1963 Explanation in social science / by Robert Brown – Chicago Aldine 1963, 198 p.
- 1963 Società e valori / Howard Becker – Milano Edizioni di Comunità 1963, 347 p.
- 1963 Sociologia della direzione politica: teorie e analisi sulla classe e le élites dirigenti: anno accademico 1962-1963 / Filippo Barbano – [Torino] Cooperativa libraria universitaria torinese 1963, 366 p.
- 1963 Sociologia dell'educazione / Pierre Iaccard – Roma A. Armando, 1963- 270 p.
- 1963 Sociologia della conoscenza / Werner Stark – Milano Edizioni di Comunità 1963, 459 p.
- 1963 Il \*pensiero economico del Novecento / Claudio Napoleoni – Torino: Einaudi 1963, 206 p.
- 1964 Destino delle ideologie / Jean Meynaud – Bologna Cappelli 1964, 228 p.
- 1964 Responsabilità del sociologo / Angelo Pagani. – Milano: Edizioni di Comunità, 1964, 106 p.
- 1964 Elites and society / by T. B. Bottomore – London Watts, 1964, 154 p.
- 1964 Sociological theory: a book of readings / edited by Lewis A. Coser, Bernard Rosenberg – New York Macmillan – London Collier-Macmillan 1964, 688 p.
- 1964 Reflections on community studies / Arthur J. Vidich, Joseph Bensman, Maurice R. Stein – New York Wiley 1964, 359 p.
- 1964 Automazione e nuova classe: problemi di sociologia industriale / Sabino S. Acquaviva – Bologna Il mulino 1964, 182 p.
- 1964 I \*contadini e la televisione: studio sull'influenza degli spettacoli televisivi in un gruppo di contadini lucani / Lidia De Rita – Bologna Il mulino 1964, 307 p.
- 1964 Eclissi dell'intellettuale / Elémire Zolla – Milano V. Bompiani 1964, 256 p.

- 1964 Consumi e società / Francesco Alberoni – Bologna Il mulino 1964, 303 p.
- 1964 Motivazioni, produttività e soddisfazione nel lavoro / di A. Zaleznik, C. R. Christensen e F. J. Roethlisberger – Bologna Il mulino, 1964, 509 p.
- 1964 Problemi di analisi delle strutture sociali / Filippo Barbano – Trento: Arti grafiche Saturnia 1964, 486 p.
- 1964 Le \*due culture / Charles P. Snow – Milano Feltrinelli 1964, 102 p.
- 1964 Rito e linguaggio / Camillo Pellizzi – Roma Armando, 1964, 237 p.
- 1965 L'\*individuo e la sua società: psicodinamica dell'organizzazione sociale primitiva / Abram Kardiner – Milano Bompiani 1965, 452 p.
- 1965 La \*vocazione attuale della sociologia / di Georges Gurwitsch – Bologna Il Mulino 1965, 625 p.
- 1965 Task Experience as a source of attitudes / Paul E. Breer and Edwin A. Locke. – Homewood Dorsey 1965, 280 p.
- 1965 Sociologia strutturale: teoria ed analisi delle strutture sociali: anno accademico 1964-65 / Filippo Barbano. – Torino G. Giappichelli 1965- 231 p.
- 1965 Teoria e metodo / Gottfried Eisermann – Padova Marsilio 1965, 230 p.
- 1965 Nuovi riti, nuovi miti / Gillo Dorfles – Torino Einaudi 1965, 282 p.
- 1965 Servizio sociale e enti pubblici nella società italiana in trasformazione / Franco Ferrarotti. – Roma: Armando Armando Editore, 1965, 142 p.
- 1965 La burocrazia nella società moderna / Peter M. Blau. – Roma: Armando, 1965, 124 p.
- 1965 La comunicazione di massa: prospettiva sociologica / Charles R. Wright. – Roma: Armando, 1965, 130 p.
- 1966 Struttura di classe e coscienza sociale / Stanislaw Ossowski – 4. ed. – Torino: G. Einaudi, c1966. – XIII, 228 p.

- 1966 *Culturologia del sacro e del profano* / Paolo Brezzi ... [et al.] – a cura di Gualtiero Harrison. – Milano: Libreria Feltrinelli, 1966, 358 p.
- 1966 *Cor inquietum: introduzione allo studio antropologico dell'inconscio nella religione, nel mito e nella magia* / Gualtiero Harrison. – Caltanissetta – Roma: Sciascia, c1966, 348 p.
- 1966 *La \*sociologia del partito politico nella democrazia moderna* / Roberto Michels. – Bologna: Il mulino, 1966, CXIX, 557 p.
- 1966 *Sociologia strutturale: la nozione di struttura sociale nella antropologia culturale e nella sociologia* / Filippo Barbano – Torino: Giappichelli 1966, 238 p.
- 1966 *The \*sociology of knowledge in Italy* / Alberto Izzo – Bologna R. Patron 1966, 33 p.
- 1966 *Lo \*sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia* / John Madge – Bologna Il mulino 1966, 789 p.
- 1966 *Il \*marxismo e la persona umana* / Adam Schaff – Milano Feltrinelli 1966, 255 p.
- 1966 *Sociologia alla prova* / J. Bensman – Roma A. Armando 1966, 291 p.
- 1966 *Storia della sociologia* / Gaston Bouthoul – Roma: Armando 1966, 142 p.
- 1966 *Sociologia della conoscenza* / Alberto Izzo – Roma A. Armando 1966, 189 p.
- 1966 *I \*partiti politici e la libertà* / Salvatore Valitutti – Roma: Armando 1966, 390 p.
- 1966 *Classi e società* / Kurt B. Mayer – Roma A. Armando 1966, 142 p.
- 1967 *La \*scienza della cultura nel pensiero sociale americano contemporaneo* / Gianni Giannotti. – Bologna Il mulino 1967, 196 p.
- 1967 *Le \*origini della democrazia totalitaria* / Jacob L. Talmon – Bologna Il mulino ©1967, 452 p.

- 1967 Comunicazione e integrazione / Marino Livolsi – Firenze G. Barbera 1967, 272 p.
- 1967 La \*logica dell'analisi funzionale – Trento 1967 Trento Saturnia, 87 p.
- 1967 Contributions a la sociologie de la connaissance / Pierre Ansart – Paris Anthropos, 1967, 206 p.
- 1967 The \*sociology of knowledge in the United States of America: a trend report and bibliography – The Hague Mouton 1967, 56 p.
- 1967 Economia e società / Wilbert E. Moore – Roma A. Armando, 1967, 71 p.
- 1967 Ruoli di comando e gruppi prescrittivi: teoria ed analisi del caso / Giuseppe Bonazzi – Milano A. Giuffrè 1967, 140 p.
- 1967 Una \*comunità del mezzogiorno / Edward C. Banfield – Bologna Il mulino 1967, 156 p.
- 1967 Metodologia e ricerca sociologica / Paul F. Lazarsfeld – Bologna il Mulino 1967, 982 p.
- 1967 La \*folla solitaria / David Riesman, Nathan Glazer e Reuel Denney – Bologna Il mulino 1967, 374 p.
- 1967 Filosofia e società / Franco Lombardi. – Firenze Sansoni, 1967, 439 p.
- 1967 Società e potere / Richard C. Schermerhorn – Roma A. Armando 1967- 102 p.
- 1967 La \*sociologia sovietica / F. Kostantinov – Roma A. Armando 1967, 351 p.
- 1967 Introduzione alla sociologia / Alex Inkeles – Bologna Il mulino 1967- 184 p.
- 1968 Sociologia e antropologia / Gianfranco Morra – Forlì Edizioni di Ethica 1968, 263 p.
- 1968 Il \*comportamento collettivo / Neil J. Smelser – Firenze Vallecchi 1968, 700 p.
- 1968 Hypotheses and Evidence / William N. Stephens – New York Crowell 1968, 223 p.

- 1968 *Filosofia delle scienze sociali* / Richard S. Rudner – Bologna Il Mulino 1968- 192 p.
- 1968 *Storia del concetto di ideologia* / Carlo Mongardini – Roma Bulzoni 1968, 149 p.
- 1968 *Le \*giovani generazioni nelle società industriali* / Gianni Statera- 34 p.
- 1968 *L\*intellettuale-tecnico* / Gian Paolo Prandstraller – Milano Edizioni di Comunità 1968, 212 p.
- 1968 *L\*uomo e la rivoluzione* / Fabrizio Onofri – Bologna Il mulino 1968, 242 p.
- 1968 *A \*methodology for social research* / Gideon Sjöberg and Roger Nett – New York Harper & Row 1968, 355 p.
- 1968 *Le \*grandi opere del pensiero politico: da Machiavelli ai nostri giorni* / Jean Jacques Chevallier – Bologna Il mulino 1968, 531 p.
- 1968 *Gli \*studenti universitari romani: primo rapporto di ricerca* / Gianni Statera – P. 2-88
- 1968 *Materialismo dialettico e metodo scientifico* / Leo Apostel – Torino Einaudi, 1968- 63 p.
- 1968 *L\*influenza personale nelle comunicazioni di massa* / Elihu Katz, Paul F. Lazarsfeld – Torino ERI, 1968- 347 p.
- 1968 *La \*teoria critica della società* / Gian Enrico Rusconi – Bologna Il Mulino, 1968, 394 p.
- 1968 *La \*Chiesa dei giornali: una ricerca sociologica sull'interessamento dei quotidiani italiani ai fatti della Chiesa dal 1945 al 1965* / Agopik e Franca Manoukian – Bologna Il Mulino 1968, 366 p.
- 1968 *Strutture della tecnologia: \*cibernetica e automazione* / Valerio Tonini – Roma Armando 1968, 229 p.
- 1968 *Psicosociologia del lavoro* / Pierre Jaccard – Roma: Armando 1968, 175 p.
- 1968 *Sociologia della religione* / Thomas F. O'Dea – Bologna Il Mulino © 1968, 194 p.

- 1968 La \*stratificazione sociale / Melvin M. Tumin – Bologna Il mulino 1968, 179 p.
- 1969 Ideologia e società / Lucio Colletti – Bari Laterza 1969, 321 p.
- 1969 Ideologia e società / Carlo Mongardini – Roma M. Bulzoni 1969, 425 p.
- 1969 The \*logic of social inquiry / Scott Greer – Chicago Aldine 1969, 232 p.
- 1969 Sociological theory: an introduction / Walter L. Wallace, editor Chicago Aldine 1969 , 296 p.
- 1969 Interdisciplinary relationships in the social sciences / edited by Muzafer Sherif and Carolyn W. Sherif – Chicago Aldine 1969, 360 p.
- 1969 The \*sociology of research / Gunnar Boalt – Southern Illinois university press 1969, 165 p.
- 1969 Le \*origini sociali della dittatura e della democrazia: proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno / Barrington Moore jr. – Torino Einaudi 1969, 612 p.
- 1969 Explanation and human action / A. R. Louch – Berkeley, University of California Press 1969, 243 p.
- 1969 La \*sociología del conocimiento / Alberto Izzo – Buenos Aires A. Estrada, 1969, 185 p.
- 1969 Giovani e secolarizzazione / di Gian Enrico Rusconi – Firenze Vallecchi 1969, 316 p.
- 1969 La \*sociologia dell'educazione / P. W. Musgrave – Roma A. Armando 1969, 374 p.
- 1969 Controllo sociale e comportamento deviante / Albert K. Cohen – Bologna Il mulino©1969, 211 p.
- 1970 Ideologia religiosa e conflitto sociale / Gian Enrico Rusconi, Chiara Saraceno – Bari De Donato 1970- 296 p.
- 1970 La \*struttura della società / Marion J. Levy Jr. – Milano Edizioni di Comunità 1970, 494 p.
- 1970 Le \*classi nella società moderna / T. B. Bottomore – Milano Edizioni di Comunità 1970, 93 p.

- 1970 Alienation / by Richard Schacht – Garden City (NY) Doubleday & Company 1970, 294 p.
- 1970 Il \*mutamento sociale: sette ricerche sulla civiltà occidentale / Luciano Cavalli – Bologna Il mulino 1970, 626 p.
- 1970 Le \*origini del socialismo / George Lichtheim – Bologna Il mulino 1970, 352 p.
- 1970 Alienation et société industrielle / François Perroux – Paris: Gallimard 1970, 183 p.
- 1970 I \*giovani, oggi: la crisi del nostro tempo nei temi degli esami di maturità / Felice Froio – Milano U. Mursia 1970- 153 p.
- 1970 Classi e generazioni / Francesco Alberoni – Bologna Il Mulino 1970, 211 p.
- 1970 The \*sociology of knowledge: a reader / edited by James E. Curtis and John W. Petras – London Duckworth 1970 , 724 p.
- 1970 Storia della sociologia / Friedrich Jonas – Bari Laterza 1970, 768 p.
- 1970 Metodologia della ricerca sociologica / Raymond Boudon – Bologna Il mulino 1970, 118 p.
- 1970 Sociologia del diritto / Edwin M. Schur – Bologna Il Mulino 1970, 256 p.
- 1971 Storia della sociologia moderna / G. Duncan Mitchell – Milano A. Mondadori 1971- 357 p.
- 1971 The \*present boom and crisis of the sociology of knowledge / Alberto Izzo – Trento Arti grafiche Saturnia 1971, 26 p.
- 1971 Dalla parte della donna: [La “questione femminile” nelle società industriali avanzate] Chiara Saraceno – Bari: De Donato- 194 p.
- 1971 Come si fa ricerca: guida alla ricerca sociale per non-specialisti / Gian Antonio Gilli – Milano A. Mondadori 1971, 314 p.
- 1971 L\*analisi del contenuto: dalla teoria dell’informazione allo strutturalismo / a cura di Antonio De Lillo – Bologna Il mulino 1971, 229 p.

- 1971 Storia del pensiero economico / William J. Barber – Milano Feltrinelli 1971, 263 p.
- 1971 L'\*evoluzione del pensiero antropologico: una storia della teoria della cultura / Marvin Harris – Bologna Il mulino 1971 , 1078 p.
- 1971 La \*teoria sociologica contemporanea / Percy S. Cohen – Bologna Il mulino 1971- 318 p.
- 1971 Il \*marxismo / George Lichtheim – Bologna Il mulino, 1971, 640 p.
- 1971 Sociologia / Thomas B. Bottomore – Bologna il Mulino 1971 , 438 p.
- 1971 Dynamics of idealism: [\*White activists in a Black Movement] / N.J. Demerath III, Gerald Marwell, Michael T. Aitken – San Francisco – London Jossey-Bass 1971 , 228 p.
- 1971 Lavoro, selezione e formazione nell'Unione Sovietica / Enzo Roggi – Roma A. Armando 1971- 235 p.
- 1971 Il \*mutamento sociale / Wilbert E. Moore – Bologna Il mulino 1971, 183 p.
- 1971 Le \*società tradizionali / Talcott Parsons – Bologna Il mulino, 1971, 214 p.
- 1971 Stratificazione e classi sociali / a cura di Antonio Carbonaro – Bologna Il Mulino 1971, 284 p.
- 1971 Ordine e mutamento sociale / a cura di Luciano Cavalli – Bologna Il mulino, 1971, 352 p.
- 1971 Sociologia dei partiti politici / a cura di Giordano Sivini – Bologna Il mulino 1971, 320 p.
- 1972 La \*morte della famiglia: [il nucleo familiare nella società capitalistica] / David Cooper – Torino Einaudi 1972- 145 p.
- 1972 Teoria e critica della liberaldemocrazia: testi e documenti per un'interpretazione alternativa / [a cura di] Marcello Fedele – Bari De Donato 1972, 417 p.
- 1972 Il \*concetto di cultura / Clyde Kluckhohn, Alfred L. Kroeber – Bologna Il mulino 1972, 422 p.

- 1972 Critica illuministica e crisi della società borghese / Reinhart Koselleck – Bologna Il Mulino 1972 , 281 p.
- 1972 I \*precursori, 1789-1850 / G. D. H. Cole – Bari Laterza 1972 , 409 p.
- 1972 La \*libertà emergente / Cesare Martino – Roma AVE 1972, 145 p.
- 1972 La \*società e le cose: sociologia e ideologia da Durkheim a Goffmann / Paolo Maranini – Milano 1972, 128 p.
- 1972 La \*crisi della sociologia / Alvin W. Gouldner – Bologna Il mulino 1972, 748 p.
- 1972 La \*sociologia di Proudhon / Pierre Ansart – Milano: Il Saggiatore, 1972, 296 p.
- 1972 Società e comunicazioni di massa / Gianni Statera – Palermo Palumbo 1972, 227 p.
- 1972 I \*poteri della televisione / Jean Cazeneuve – Roma A. Armando 1972, 320 p.
- 1972 Ruoli di dominio e classe politica / Mauro Fotia – Milano Angeli, 1972, 317 p.
- 1972 Il \*concetto di scienza sociale e le sue relazioni con la filosofia / Peter Winch – Milano Il saggiatore 1972, 168 p.
- 1972 Tipologia e storia della teoria sociologica / Don Martindale – Bologna Il mulino, 1972, 882 p.
- 1972 Ricerca sociologica e ruolo del sociologo / a cura di Pietro Rossi – Bologna Il mulino, 1972- 361 p.
- 1972 L'\*inchiesta sociologica: primi materiali per una introduzione critica alla ricerca sul campo / Filippo Viola – Roma Bulzoni, 1972, 200 p.
- 1972 Livelli di misurazione e tipi di analisi nello studio dei fenomeni sociali / Luigi G. Fruda – Roma Elia, 1972, 184 p.
- 1972 Family, marriage and struggle of the sexes / edited by Hans Peter Dreitzel – New York The Macmillan Company; London Collier-Macmillan Limited 1972, 350 p.
- 1972 L'\*intellettuale-tecnico e altri saggi / Gian Paolo Prandstraller – Milano Edizioni di Comunita, 1972, 392 p.

- 1972 La \*mobilità sociale – Padova Marsilio, 1972, 267 p.
- 1972 Dialettica e positivismo in sociologia / Th. W. Adorno – Torino Einaudi, 1972- 329 p.
- 1972 Perché scioperano gli operai / Walter Korpi – Padova CEDAM 1972, 197 p.
- 1972 La \*scuola di Francoforte: origini e significato attuale / Alfred Schmidt, Gian Enrico Rusconi – Bari De Donato 1972- 239 p.
- 1972 Scuola, potere e ideologia / saggi di L. Althusser – Bologna Il Mulino 1972- 313 p.
- 1972 Economia e società / a cura di Alessandro Cavalli – Bologna il Mulino 1972, 380 p.
- 1973 The \*origins and growth of sociology / J. H. Abraham – Harmondsworth Penguin Books 1973, 647 p.
- 1973 Cultura e ideologia nella nuova sinistra: materiali per un inventario della cultura politica delle riviste del dissenso marxista degli anni sessanta – Milano: Edizioni di Comunità 1973 , 838 p
- 1973 Due forme di dominio borghese: liberalismo e fascismo / Reinhard Kuhn – Milano Feltrinelli 1973, 250 p.
- 1973 Frazionismo e partecipazione / Orazio Mazzoni – Napoli Liguori, 1973- 39 p.
- 1973 Le \*origini del capitalismo / Alessandro Cavalli – Torino Loescher 1973, 258 p.
- 1973 Immagini della società: saggi sulle teorie sociologiche di Tocqueville, Marx e Durkheim / Gianfranco Poggi – Bologna Il mulino 1973, 363 p.
- 1973 Introduzione alla sociologia / Paul F. Lazarsfeld – Bari Laterza 1973 , 215 p.
- 1973 Positivismo e società industriale / Pietro Rossi – Torino Loescher 1973, 308 p.
- 1973 Saggio sulla storia della società civile / Adam Ferguson – Firenze Vallecchi, 1973, 379 p.

- 1973 Dizionario di sociologia / G. Duncan Mitchell – Roma Newton Compton italiana 1972, 315 p.
- 1973 Che cos'è la sociologia / H. de Jager, A. L. Mok – Roma Savelli, 1973, 284 p.
- 1973 Una \*questione meridionale: le grotte abitate di Modica / Angelo Scivoletto – Milano Angeli, 1973, 166 p.
- 1973 Sociologia / Salvador Giner – Firenze Sansoni, 1973- 386 p.
- 1973 L'\*obiettività nelle scienze sociali / Gunnar Myrdal – Torino Einaudi 1973, 88 p.
- 1973 Documenti su il nuovo Medioevo / Umberto Eco – Milano Bompiani 1973, 139 p.
- 1973 La \*transizione dal feudalesimo al capitalismo / M. Sweezy – Roma Savelli, 1973, 142 p.
- 1973 Anatomia della protesta giovanile / Enrique Tierno Galván – Palermo Palumbo 1973, 191 p.
- 1973 Formazione illuminata del capitale, nascita e sviluppo della coscienza critica / Marcella Delle Donne – Roma Edizioni dell'Ateneo 1973, 208 p.
- 1973 La \*cultura della povertà e altri saggi di antropologia / Oscar Lewis – Bologna Il mulino, 1973 , 661 p.
- 1973 Gli \*studi di sociologia in Italia / a cura di Edda Saccomani – Milano Edizioni di Comunità, 1973, 140 p.
- 1973 Alienazione e sociologia / scritti di D. Bell – Milano F. Angeli, 1973, 344 p.
- 1973 Lo \*studio dell'uomo / Ralph Linton – Bologna Il Mulino, 1973 , 542 p.
- 1973 La \*sociologia dell'educazione / Olive Banks – Roma Armando, 1973, 352 p.
- 1973 Le \*società moderne / Talcott Parsons – Bologna Il Mulino, 1973- 231 p.
- 1973 Sociologie del nostro tempo / Luciano Cavalli – Bologna Il mulino, 1973- 184 p.
- 1973 Sociologia delle comunicazioni di massa / Denis McQuail – Bologna Il Mulino, ©1973, 158 p.

- 1973 Sociologia della famiglia / Andrée Michel – Bologna Il mulino, 1973, 217 p.
- 1973 La \*secolarizzazione / a cura di Sabino S. Acquaviva e Gustavo Guizzardi – Bologna Il mulino, 1973, 312 p.
- 1973 Linguaggio e società / a cura di Pier Paolo Giglioli – Bologna Il mulino, 1973, 440 p.
- 1974 Classe sociale, intelligenza e personalità: ricerca sui condizionamenti socio-culturali dello sviluppo / di Ornella Andreani – Bologna Il Mulino 1974, 858 p.
- 1974 Il \*lavoratore periferico / Dean Morse – Venezia Marsilio, 1974- 141 p.
- 1974 Fondazione della scienza delle strutture politiche / Giulio Bruni-Roccia – Bologna Patron, 1974- XXIII, 283 p.
- 1974 \*Religione, Chiesa e strutture sociali: studi e ricerche di sociologia religiosa / Maria I. Macioti – Napoli Liguori, 1974, 252 p.
- 1974 The \*structure of sociological theory / Jonathan H. turner – Homewood Dorsey press, 1974 , 351 p.
- 1974 La \*fabbrica tra scienza e ideologia / Angelo Bonzanini – Napoli Liguori, 1974- 180 p.
- 1974 Fenomenologia e dialettica / Enzo Paci – Milano Feltrinelli, 1974- 68 p.
- 1974 La \*conoscenza sociologica: problemi e metodo / Gianni Statera – Napoli Liguori, 1974- 323 p.
- 1974 Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia: 1859-1973 / Marzio Barbagli – Bologna Il mulino, 1974 – 481 p.
- 1974 Crisi dello Stato-piano: comunismo e organizzazione rivoluzionaria / Antonio Negri – Milano Feltrinelli, 1974, 64 p.
- 1974 La \*scuola delle tute blu: scuola, formazione professionale e mercato del lavoro / Ugo Trivellato, Lorenzo Bernardi – Venezia – Padova Marsilio, 1974 – XXVIII, 457 p.
- 1974 Comunicazioni di massa, tecniche audiovisive e società: una valutazione sperimentale / Maria Angela Croce – Bologna Il mulino, 1974, 233 p.

- 1974 La \*macchina culturale in Italia: saggi e ricerche sul potere culturale / Giovanni Bechelloni – Bologna Il mulino, 1974-258 p.
- 1974 Classe operaia e rivoluzione / Frederic Bon, Michel Antoine Burnier – Venezia – Padova Marsilio, 1974, 129 p.
- 1974 Gli \*otto peccati capitali della nostra civiltà / Konrad Lorenz – Milano Adelphi, 1974, 145 p.
- 1974 Trying sociology / Kurt H. Wolff – New York J. Wiley, 1974, 662 p.
- 1974 Stratificazione e classi sociali: sociologia e marxismo / Leonardo Tomasetta – Milano Il saggiatore, 1974, 363 p.
- 1974 I \*persuasori occulti / Vance Packard – Milano Il saggiatore, 1974, 337 p.
- 1974 Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo / a cura di Agopik Manoukian. – Bologna: il Mulino, 1974- 503 p.
- 1975 Il \*fascismo nell'analisi sociologica / testi di Gianfranco Bettin – Bologna il Mulino, 1975, 215 p.
- 1975 In una fabbrica di motori: organizzazione del lavoro, potere padronale e lotte operaie / Giuseppe Bonazzi – Milano Feltrinelli, 1975, 273 p.
- 1975 La \*burocrazia / a cura di Franco Ferraresi e Alberto Spreafico – Bologna Il mulino, 1975, 515 p.
- 1975 Il \*sistema di potere fascista / Axel Kuhn – Milano Mondadori, 1975, XIX, 152 p.
- 1975 L'\*individuo sociale: dal modello di Marx alle elaborazioni contemporanee dell'uomo nuovo comunista / Bruno Spirito – Napoli Liguori, 1975, 143 p.
- 1975 Theoretical thinking in sociology / William Skidmore – Cambridge university press, 1975, X, 277 p.
- 1975 Scienza e società: uno studio comparato del ruolo sociale dello scienziato / Joseph Ben-David – Bologna Il mulino, 1975, 332 p.
- 1975 La \*teoria dell'élite / Michelangelo Bovero – Torino Loescher, 1975- 301 p.

- 1975 *Metrica dei gruppi: metodo per la costruzione di una metrica dei gruppi in uno spazio N-dimensionale dei caratteri* / Riccardo Jovine, Loris Lorenzani – Roma Istituto italiano di medicina sociale, 1975, 72 p.
- 1975 *L\*università e i miti dell'educazione* / Robert Paul Wolff – Milano Edizioni di Comunità, 1975, 237 p.
- 1975 *La \*sociologia degli altri: saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia* / Marcello Lelli – Roma Savelli, 1975, 106 p.
- 1975 *Appunti sulla sociologia formale e la Scuola di Francoforte sul Meno* / Mario Digilio – Roma ELIA, 1975- 202 p.
- 1975 *Crisis and contention in sociology* / edited by Tom Bottomore – London Sage, 1975- 218 p.
- 1975 *La \*sociologia dei gruppi primari: formazione e dinamica dei raggruppamenti sociali di base: con uno studio sulle associazioni volontarie nel Molise* / Renato Cavallaro – Napoli Liguori, 1975, 382 p.
- 1975 *Tecnici, disoccupazione e coscienza di classe* / Piergiorgio Corbetta – Bologna Il mulino 1975- 232 p.
- 1975 *L\*inferma scienza: tre saggi sulla istituzionalizzazione della sociologia in Italia* / di Laura Balbo, Giuliana Chiaretti, Gianni Massironi – Bologna Il Mulino, 1975, 314 p.
- 1975 *Autoritarismo, fascismo e classi sociali* / Gino Germani – Bologna Il mulino, 1975- 306 p.
- 1975 *L\* eclissi del sacro nella civiltà industriale: dissacrazione e secolarizzazione nella società industriale e postindustriale* / Sabino S. Acquaviva – Milano Edizioni di Comunità, 1975, 335 p.
- 1975 *La \*laurea inutile: documentazione bibliografica con una nota introduttiva sulla condizione occupazionale dei neolaureati in Italia* / Gianni Losito – Roma ELIA, 1975, 156 p.
- 1975 *Città/campagna: sociologia di una contraddizione* / Marcella Delle Donne – Roma Savelli, 1975, 164 p.

- 1975 Handbook of contemporary developments in world sociology / edited by Raj P. Mohan and Don Martindale – Westport, Conn. – London Greenwood 1975 , 493 p.
- 1975 La \*città come rapporto sociale: abitazione e ideologia urbana a Pesaro / di Fabio Buratto e Marcello Lelli – Bari De Donato, 1975, 268 p.
- 1975 Die \*deutsche Tradition: uber die Schwierigkeiten, Demokratie zu leben / Fritz Croner – unter Mitarbeit von Michael Th. Greven – Opladen Westdeutscher, 1975- 266 p.
- 1975 I classici / a cura di Alberto Izzo – Bologna Il mulino, 1975- 467 p.
- 1976 Il \*pluralismo tra liberalismo e socialismo / Rainer Einfeld-Bologna Il mulino, 1976, 293 p.
- 1976 The \*dialectic of ideology and technology: the origins, grammar, and future of ideology / Alvin W. Gouldner – New York The Seabury Press 1976, XVI, 304 p.
- 1976 Antropologia sociale: introduzione al metodo, alla teoria e alle tecniche della ricerca / Godfrey Lienhardt – Roma Armando, 1976, 191 p.
- 1976 Stato socialista e libertà borghesi: una discussione sui fondamenti della teoria politica marxista / Danilo Zolo – Bari Laterza, 1976 , 187 p.
- 1976 Il \*formaggio e i vermi: il cosmo di un mugnaio del '500 / Carlo Ginzburg – Torino Einaudi, 1976 , 196 p.
- 1976 The \*intelligentsia and the intellectuals: theory, method and case study / edited by Aleksander Gella – London – Beverly Hills Sage, 1976, 235 p.
- 1976 Istituzionalizzazione e prassi della partecipazione del cittadino: un'indagine a Messina / [a cura di] Romano Bettini – Assisi – Roma Carucci, 1976- 361 p.
- 1976 Come si diventa devianti / David Matza – Bologna Il Mulino, 1976, 315 p.
- 1976 Esercito e società borghese: l'istituzione militare nell'analisi marxista / a cura di Fabrizio Battistelli – Roma Savelli, 1976, 336 p.

- 1976 *Società industriale e formazione umana nel pensiero di Gramsci* / Dario Ragazzini – Roma Editori Riuniti, 1976, X, 245 p.
- 1976 *La \*sociologia della conoscenza* / [a cura di] Gianfranco Morra – Roma Città nuova, 1976, 254 p.
- 1976 *Cittadinanza e classe sociale* / T. H. Marshall – Torino Unione Tipografico-Editrice, 1976, 259 p.
- 1976 *La \*divisione del lavoro intellettuale: teoria e previsione dello spreco di laureati e diplomati in Italia attraverso il modello CRS/2* / Giuseppe Colasanti, Bill Mebane, Maurizio Bonolis – Bologna Il mulino, 1976, 355 p.
- 1976 *Enlightenment and despair: a history of sociology* / Geoffrey Hawthorn – Cambridge University Press, 1976, 295 p.
- 1976 *Sociologia delle arti: un saggio introduttivo* / di Alfredo De Paz – Messina – Firenze D'Anna, 1976, 191 p.
- 1976 *Classi sociali e malattie: per un nuovo rapporto medico-società* / Mario Timio – Roma Coines, 1976- 133 p.
- 1976 *Processo all'università: contestazione e restaurazione viste attraverso l'analisi istituzionale* / di Georges Lapassade – Milano Emme, 1976, XIV, 118 p.
- 1976 *Evoluzione: biologia e scienze umane* / a cura di Giuliano Pancaldi – Bologna Il Mulino, 1976, 315 p.
- 1976 *Valori, classi sociali, scelte politiche: indagini sulla gioventù degli anni settanta* / Carlo Tullio-Altan – Milano Bompiani, 1976, 502 p.
- 1976 *Anatomia della famiglia: strutture sociali e forme familiari* / Chiara Saraceno – Bari De Donato, 1976, 161 p.
- 1976 *Surrender and catch: experience and inquiry today* / Kurt H. Wolff – Dordrecht – Boston D. Reidel, 1976- 410 p.
- 1976 *La \*pace: tra storia e utopia* / Gaston Bouthoul – Roma Armando, 1976, 146 p.
- 1976 *Introduzione alla scienza sociale* / Umberto Cerroni – Roma Editori riuniti, 1976, 271 p.

- 1976 Conflittualità e crisi nella società industriale / Angelo Bonzanini, Franco Salerno – Milano F. Angeli, 1976, 165 p.
- 1976 Le \*società urbane: problemi e studi di sociologia / Franco Martinelli – Milano Angeli, 1976- 271 p.
- 1976 Società rurali e struttura di classe: problemi e studi di sociologia / Franco Martinelli – Milano F. Angeli, 1976- 170 p.
- 1976 Sociologia delle rivoluzioni / a cura di Luciano Pellicani – Napoli Guida, 1976, 428 p.
- 1976 Per una sociologia delle aspirazioni: \*elementi per nuove prospettive nelle scienze umane / Paul-Henry Chombart de Lauwe – Firenze Guaraldi, 1976, 184 p.
- 1976 I \*labirinti della sociologia / Gaspare Barbiellini Amidei, Ulderico Bernardi – Bari Laterza, 1976, IX, 273 p.
- 1977 The \*marxist conception of ideology: a critical essay / Martin Seliger – London Cambridge university press, 1977, XIII, 229 p.
- 1977 La \*costruzione sociale della devianza / a cura di Margherita Ciacci e Vittoria Gualandi – Bologna Il mulino, 1977, 363 p.
- 1977 Sacro e legittimazione del potere / Antonio Scaglia – Trento Unicoop, 1977- 137 p.
- 1977 La \*critica della società nel pensiero contemporaneo: K. Marx, É. Durkheim, F. Nietzsche/ a cura di Carlo Bordoni e Alfredo De Paz – Messina – G. D'Anna, 1977.- 262 p.
- 1977 L\*uso dei documenti e delle storie di vita nella ricerca sociologica / Enzo Campelli – Roma Elia, 1977- 208 p.
- 1977 Sociologia della creatività quotidiana: processi e fattori di mutamento da Durkheim a Lukacs / Michele La Rosa – Faenza editrice, 1977, 164 p.
- 1977 R. D. Laing: his work and its relevance for sociology / Martin Howarth-Williams – London Routledge & Kegan Paul, 1977, VIII, 219 p.
- 1977 La \*spiegazione del comportamento sociale / R. Harre, P. F. Secord – Bologna Il mulino, 1977- 419 p.

- 1977 Il \*gioco proibito: ricerca psico-sociologica sulla domanda giovanile di servizio sportivo / P.G. Grasso, L. De Iorio – Roma Cooperativa UGRIS, 1977- 255 p.
- 1977 Scolari, classi sociali, tempo libero / Antonio Scaglia, Giorgio Poletti – Trento, UniCoop, 1977- 159 p.
- 1977 Da sponda a sponda: l’\*emigrazione degli intellettuali europei e lo studio della società contemporanea, 1930-65 / H. Stuart Hughes – Bologna Il mulino, 1977, 379 p.
- 1977 Ideologia e comunità: saggio di filosofia sociale applicata / Raymond Plant – Roma A. Armando, 1977, 105 p.
- 1977 Il \*destino sociale dei laureati dell’università di massa / a cura di Gianni Statera – Napoli Liguori, 1977, 815 p.
- 1977 Immaginazione simbolica e struttura sociale / Federico D’Agostino – Bologna il Mulino, 1977- 204 p.
- 1977 Indiani in città / Egeria Di Nallo – Bologna Cappelli, 1977, 215 p.
- 1977 Per la sociologia: rinnovo e critica della sociologia dei nostri tempi / Alvin W. Gouldner – Napoli Liguori, 1977., 577 p.
- 1977 Il \*privato come politica: temi attuali del femminismo / a cura di Gianni Statera – Cosenza Lerici, 1977, 246 p.
- 1977 Famiglia e mutamento sociale / a cura di Marzio Barbagli – Bologna Il mulino, 1977- 455 p.
- 1977 Struttura di classe e selezione scolastica: l’influenza delle ideologie scolastiche e familiari sui ragazzi della scuola dell’obbligo / Franco Martinelli – Napoli Liguori, 1977, 127 p.
- 1977 A \*questao da ideologia: de “A ideologia alemã” aos “Cadernos do carcere” / Joao Agostinho A. Santos – 1977, p. 207-268
- 1977 Società e dissenso / Georges Balandier – Bari Dedalo libri, 1977, 308 p.
- 1978 La \*vicenda dello Stato moderno: profilo sociologico / Gianfranco Poggi – Bologna il Mulino, 1978- 218 p.
- 1978 L’\*ideologia / Ferruccio Rossi-Landi – Milano ISEDI, 1978, 345 p.

- 1978 Il \*movimento sociale urbano / Jose Olives Puig – Napoli Liguori, 1978, 142 p.
- 1978 Crisi del marxismo/ Umberto Cerroni – Roma Editori riuniti, 1978, 134 p.
- 1978 Istruzione, legittimazione e conflitto / [a cura] di Marzio Barbagli – Bologna Il Mulino, 1978- 462 p.
- 1978 Sistemi, paradigmi, società / a cura di Charles R. Dechert – Milano F. Angeli, 1978, 219 p.
- 1978 Ricerca sociologica e lavoro intellettuale: antologia / Ilena Panico – Cosenza Pellegrini, 1978, 216 p
- 1978 Problemi di sociologia della conoscenza / Rita Caccamo De Luca, Vittorio Cotesta, Pasquale Misuraca – Roma Elia, 1978, 171 p.
- 1978 Soggettività e comportamento / Giuliano Piazzi – Milano F. Angeli, 1978, 189 p.
- 1978 Le \*società del futuro: saggio utopico sulle società postindustriali / Arrigo Colombo – Bari Dedalo 1978- 665 p.
- 1978 A \*history of sociological analysis / Tom Bottomore and Robert Nisbet editors – New York Basic Books, 1978, 717 p.
- 1978 Teoria del privato: “donne ch’avete intelletto d’amore” / Marcello Lelli – Napoli Liguori, 1978, 460 p.
- 1978 Il \*sistema giuridico nella prospettiva delle scienze sociali / Lawrence M. Friedman – Bologna Il mulino, 1978- 553 p.
- 1978 Gruppi e sub-unità spaziali nella città: quartiere, vicinato ed area naturale tra miti, utopie e valutazioni critiche / Paolo Guidicini – Roma Città nuova, 1978, 259 p.
- 1978 La \*classe politica municipale / Corrado Barberis – con saggi di Agatino Alajmo, Alberto Di Raco e Rosanna Fracasso, Milano F. Angeli, ©1978, 216 p.
- 1978 Informazione e complessità sociale: critica delle politiche culturali in Italia / Franco Rositi – Bari De Donato, 1978- 205 p.
- 1978 Il \*diploma di disoccupato / a cura di Gianni Statera – Cosenza Lerici, c1978, 120 p.

- 1978 *Questione meridionale, religione e classi subalterne* / a cura di Francesco Saija – Napoli Guida, ©1978- 398 p.
- 1978 *Il \*concetto di ideologia* / Alberto Izzo – Milano Isedi, 1978, 124 p.
- 1978 *Educazione e società nel socialismo utopistico* / Cesare Martino – Milano Angeli, 1978, 113 p.
- 1978 *Cosa leggere di sociologia* / Antonio Tosi, Giancarlo Provasi – Milano Bibliografica, 1978- 217 p.
- 1978 *La \*socializzazione al lavoro* / Guido Sarchielli – Bologna Il mulino, 1978, 234 p.
- 1978 *L\*amicizia: storia antologica di un bisogno estraniato* / Vincenzo Padiglione – Roma Savelli, 1978- 255 p.
- 1978 *Esistenza e simbolico: prospettive per una cultura alternativa* / Franco Crespi – Milano Feltrinelli, 1978- 149 p.
- 1978 *La \*laurea e il posto: istruzione superiore e mercato del lavoro in Italia e all'estero* / Corrado De Francesco, Paolo Trivellato – Bologna Il mulino, 1978, 220 p.
- 1978 *Dalla società contadino-artigianale alla società industriale* / Gianni Losito – Palermo Palumbo, 1978, 150 p.
- 1978 *Droga, giovani e società: un'interpretazione sociologica della tossicomania giovanile* / Bianca Barbero Avanzini – Bologna Il Mulino, 1978- 250 p.
- 1978 *Teoria sociale e analisi socio-istituzionale* / Paolo de Nardis – Roma Carucci, 1978, 172 p.
- 1979 *Crisi della ragione* / Gargani a cura di Aldo Gargani – Torino Einaudi, 1979, 366 p.
- 1979 *Teorie del sindacalismo e delle relazioni industriali* / Gloria Pirzio Ammassari – Napoli Liguori, 1979- 146 p.
- 1979 *Come potremmo vivere* / William Morris – Roma Editori riuniti, 1979, 270 p.
- 1979 *Scienza e società* / Mario Santuccio – Milano F. Angeli, ©1979, 280 p.
- 1979 *Baroni e burocrati: il \*ceto accademico italiano* / Pier Paolo Giglioli – Bologna Il mulino, 1979- 232 p.

- 1979 L'\*interdisciplinarietà della ricerca sociologica / Giuseppe Mastroeni – Messina Peloritana, 1979, 183 p.
- 1979 Cooperazione e transizione: realismo di un'utopia / Carlo Carboni – Napoli Liguori, 1979, 250 p.
- 1979 La \*famiglia: parentela, casa, sessualità nella società preindustriale / Jean-Louis Flandrin – Milano Edizioni di Comunità, 1979- 329 p.
- 1979 Struttura di classe e comunicazione culturale / Franco Martinelli – Napoli Liguori, 1979, 201 p.
- 1979 Il \*simbolo conteso: simbolismo politico e religioso nelle culture di base meridionali / Roberto Cipriani, Giovanni Rinaldi, Paola Sobrero – Roma Editrice IANUA, 1979, 166 p.
- 1979 Teorie della vita quotidiana / Rita Caccamo De Luca – Roma Editori riuniti, 1979- 350 p.
- 1979 Sociologia della cultura popolare in Italia / a cura di Roberto Cipriani – Napoli Liguori, 1979, 320 p.
- 1979 Utopia e società: per una sociologia dell'utopia / Arnaldo Nesti – Roma IANUA, 1979, 242 p.
- 1979 Sociologie della vita quotidiana / Mauro Wolf – [Milano Espresso strumenti, 1979, 217 p.
- 1979 Innamoramento e amore / Francesco Alberoni – Milano Garzanti, 1979, 147 p.
- 1979 La \*religione della crisi: per una teoria sociologica dello scambio del prodotto religioso / Gustavo Guizzardi – Milano Edizioni di Comunità, 1979, XVI, 228 p.
- 1979 Classi e potere: prospettive sociologiche / Gianfranco Bettin – Firenze Uniedit, 1979, 170 p.
- 1979 Disuguaglianza, disuguaglianze: un'analisi della mobilità sociale / Roger Girod – Bologna Il Mulino, 1979, 218 p.
- 1979 Introduzione alla sociologia militare / Enrico Pozzi – Napoli Liguori, 1979- 298 p.
- 1979 La \*città / Robert E. Park, Ernest W. Burgess, Roderick D. McKenzie – Milano Edizioni di comunità, 1979, XXVIII, 214 p.

- 1979 L'\*organizzazione dell'eterno: \*struttura e dinamica del campo religioso / a cura di Gustavo Guizzardi – Milano Feltrinelli economica, 1979, 250 p.
- 1979 The \*future of intellectuals and the rise of the new class: a frame of reference, theses, conjectures, arguments, and an historical perspective on the role of intellectuals and intelligentsia in the international class contest of the modern era / Alvin W. Gouldner- London and Basingstoke Macmillan, 1979, 121 p.
- 1979 L'\*imprenditore assistito: industria, intervento pubblico e cultura imprenditoriale in un sistema marginale / una ricerca condotta da Maurizio Bonolis – a cura di Raimondo Catanzaro – Bologna Il Mulino, 1979, 410 p.
- 1979 La \*sociología del conocimiento hoy / José M. González García – Madrid El espejo, 1979, 472 p.
- 1979 The \*concept of ideology / Jorge Larrain – London Hutchinson, 1979, 256 p
- 1979 I \*sociologi della città / Gianfranco Bettin – Bologna Il mulino, 1979, 282 p.
- 1979 Sociologia delle professioni / a cura di Willem Tousijn – Bologna Il mulino, 1979, 307 p.
- 1979 Una \*teoria dei profitti / Adrian Wood – Milano A. Mondadori, 1979, 201 p.
- 1979 Mass media: influenza ed effetti sulle strutture socio-culturali / Enzo Gatti – Roma Il quadrivio, 1979- 162 p.
- 1979 Teorie sulla città / Marcella Delle Donne – Napoli Liguori, 1979, 293 p
- 1979 Introduzione al sapere sociologico / Giuliano Piazzi – Urbino Libreria editrice Montefeltro, stampa 1979, 215 p.
- 1979 Classi e partiti negli anni '70 / Marcello Fedele – Roma Editori Riuniti, 1979, 271 p.
- 1980 I \*soggetti del pluralismo: classi, partiti, sindacati / Alessandro Pizzorno – Bologna Il mulino, 1980, 296 p.

- 1980 Knowledge, ideology, and the politics of schooling: towards a Marxist analysis of education / Rachel Sharp – London Routledge & Kegan Paul, 1980, 189 p.
- 1980 Storia delle teorie sociologiche / Randall Collins, Michael Makowsky – Bologna Zanichelli, 1980, VI, 274 p.
- 1980 La \*società: perché cambia, come funziona: un'introduzione sistemica alla sociologia / Luciano Gallino – Torino Paravia, ©1980, 193 p.
- 1980 Storia della sociologia: dall'illuminismo alla disillusione / Geoffrey Hawthorn – Bologna Il mulino, 1980- 403 p.
- 1980 Il \*lavoro come ideologia / Aris Accornero – Bologna Il mulino, 1980, 222 p.
- 1980 Sociologia e critica delle arti / Alfredo De Paz – Bologna Clueb, stampa 1980, 275 p.
- 1980 Sociobiologia e natura umana: una discussione interdisciplinare / Relazioni di Kenneth E. Boulding – Torino G. Einaudi, 1980, XLVI, 166 p.
- 1980 Il \*rispetto dell'uomo / Antonio Pigliaru – Sassari Iniziative culturali, 1980, 200 p.
- 1980 Armi: nuovo modello di sviluppo: l'industria militare in Italia / Fabrizio Battistelli – Torino G. Einaudi, 1980, XIV, 412 p.
- 1980 La \*crisi della sociologia / Alvin W. Gouldner – Bologna Il mulino, 1980, 786 p.
- 1980 Politica e società: un'introduzione alla sociologia politica / Tom Bottomore – Bologna Il Mulino, 1980- 191 p.
- 1980 Intellettuali e società contemporanea / Gian Enrico Rusconi – Torino Loescher, 1980- 399 p.
- 1980 Norme e controllo sociale: introduzione allo studio antropologico delle norme / Gabriella Mondardini – Sassari Iniziative culturali, 1980, 170 p.
- 1981 Il \*capo carismatico: per una sociologia weberiana della leadership / Luciano Cavalli – Bologna Il mulino, 1981, 295 p.

- 1981 La \*società italiana: crisi di un sistema / scritti di R. Aliboni ... [et al.] – a cura di G. Guizzardi e S. Sterpi – Milano Franco Angeli, ©1981- 637 p.
- 1981 La \*sociologia: problemi e metodi / Marino Livolsi – Milano Teti, stampa 1981, 267 p.
- 1981 Sociologia delle comunità scientifiche: sistema normativo e valori organizzativi / Stefania Vergati – Roma Carucci, 1981, 84 p.
- 1981 Ideology and contemporary sociological theory / Graham C. Kinloch – Englewood Cliffs, N.J. Prentice-Hall, 1981 , 194 p.
- 1981 Sociobiologia: una scienza controversa / Michael Ruse – Bologna Il Mulino, 1981, 317 p.
- 1981 Istruzione e mobilità: antologia critica / [a cura di] Antonio Cobalti – Bari De Donato, 1981- 255 p.
- 1981 L'\*aggressività nel rinnovarsi del pensiero sociologico / Giuseppe Mastroeni – Messina Peloritana, 1981, 195 p.
- 1981 Controllo della antisocialità e trattamenti preventivi: un'analisi alla luce delle esperienze britanniche / Luigi M. Solivetti – Milano F. Angeli, ©1981, 184 p.
- 1981 La \*sociologia italiana nell'età del positivismo: antologia di scritti / a cura di Orlando Lentini – Bologna Il mulino, 1981- 198 p.
- 1981 Il \*trionfo delle istituzioni / Marcello Lelli – Pisa ETS, 1981, 113 p.
- 1981 Il \*mestiere dell'intellettuale / Barnaba Maj – Roma editori riuniti, 1981, 151 p.
- 1981 Oltre il materialismo storico: la Scuola di Francoforte e la storia / Alfred Schmidt – Roma – Bari Laterza, 1981, IX, 97 p.
- 1981 Consenso e istituzioni: il postmarxismo / Franco Rizzo – Napoli Edizioni scientifiche italiane, 1981- 256 p.
- 1981 Sull'origine della ragione sociologica / Marcella Delle Donne – Roma Savelli, 1981, 181 p.

- 1982 La \*memoria lunga: i giorni della storia / Françoise Zonabend – Roma Armando, 1982, 206 p.
- 1982 Mediazione simbolica e società / Franco Crespi – Milano F. Angeli, 1982- 169 p.
- 1982 Nichilismo e cultura / Johan Goudsblom – Bologna il Mulino, 1982, 299 p.
- 1982 Emarginazione e metropoli / a cura di Enrico R. Comi – Milano Centro culturale S. Ambrogio, 1982- 606 p.
- 1982 L'\*invenzione del presente: movimenti, identità, bisogni individuali / Alberto Melucci – Bologna Il mulino, 1982- 251 p.
- 1982 Sociologia della comunicazione / Enrico Mascilli Migliorini – Urbino Montefeltro edizioni, 1982, 223 p
- 1982 Lo \*stato / Georges Burdeau – Roma La goliardica, 1982, 185 p.
- 1982 La \*comparazione nelle scienze sociali / Neil J. Smelser – Bologna Il Mulino, 1982, 332 p.
- 1982 Die \*Entwicklung der deutschen Wissenssoziologie – Frankfurt am Main Suhrkamp, 1982- 413 p.
- 1982 Rezeption und Kritik der Wissenssoziologie – Frankfurt am Main Suhrkamp, 1982, pp. 417-973
- 1982 Profili della sociologia italiana / Autori vari – Roma La goliardica, 1982, 239 p.
- 1982 Sociology, the state of the art / edited by Tom Bottomore, Stefan Nowak, Magdalena Sokolowska – Beverly Hills Sage: 1982, 378 p
- 1982 Filosofia della ricerca sociale / John A. Hughes – Bologna Il mulino, 1982- 187 p.
- 1982 Ricerche politiche: saggi su Kelsen, Horkheimer, Habermas, Luhmann, Foucault, Rawls / Bobbio – Milano Il Saggiatore, 1982, 142 p.
- 1982 Consenso e conflitto nella società contemporanea: atti del Convegno italiano di sociologia: Roma, ottobre 1981 / a cura di Gianni Statera – Milano Franco Angeli, 1982, 323 p.

- 1982 Naturalismo e scienza sociale: una filosofia post-empirista della scienza sociale / David Thomas – Bologna il Mulino, 1982, 336 p.
- 1982 La \*città del sole: realtà e sogno di un bracciante / Giuseppe Angione – a cura di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero – Cernigliola Laboratorio culturale “G. Angione”, 1982- 105 p.
- 1982 Premesse epistemologiche / di Bernard Giesen e Michael Schmid – Bologna Il mulino, 1982- 287 p.
- 1982 Concetti fondamentali / a cura di Horst Reimann – Bologna Il mulino, 1982, 240 p.
- 1983 Interazionismo simbolico / a cura di Margherita Ciacci – Bologna Il Mulino, 1983, 275 p.
- 1983 Marxismo e religione nella cultura operaia / Costantino Cipolla – Bologna EDB 1983, 250 p.
- 1983 Sociologia storica / Philip Abrams – Bologna Il mulino, 1983, 427 p.
- 1983 Processi di socializzazione e linguaggio / Edo Mario Gianni – Urbino Libreria editrice Montefeltro, 1983, 219 p.
- 1983 Complessità sociale e identità: problemi di teoria e di ricerca empirica / di L. Balbo – Milano Angeli, c1983, 360 p.
- 1983 La \*società urbana e rurale in Italia: atti della sezione urbano rurale del 1. Convegno italiano di sociologia “Consenso e conflitto nella società contemporanea”: Roma, 15-18 ottobre 1981 / a cura di Gian Franco Elia e Franco Martinelli – Milano: Franco Angeli, 1983- 388 p.
- 1983 Colpa e potere: sull’uso politico del capro espiatorio / Giuseppe Bonazzi – Bologna Il mulino, 1983, 295 p.
- 1983 Il \*fattore religione nella società contemporanea: atti della Sezione sociologia della religione del 1. Convegno italiano di sociologia \*Consenso e conflitto nella società contemporanea: Roma, 15-18 ottobre 1981 / a cura di Silvano Burgalassi e Gustavo Guizzardi – Milano F. Angeli, 1983, 240 p.
- 1983 Sociologia dei processi culturali: atti della Sezione processi culturali del 1. Convegno italiano di sociologia Consenso e conflitto nella società contemporanea: Roma, 15-18 ottobre 1981 / a cura di Marino Livolsi – Milano Angeli, 1983- 262 p.

- 1983 *Sociologia della cultura* / Raymond Williams – Bologna Il mulino, 1983, 272 p.
- 1983 *La \*conquista del presente: per una sociologia della vita quotidiana* / Michel Maffesoli – Roma IANUA, 1983, 172 p.
- 1983 *Verità, conoscenza e legittimazione* / R. Cipriani – Roma IANUA, 1983, 215 p.
- 1983 *Etnometodologia* / a cura di Pier Paolo Giglioli e Alessandro Dal Lago – Bologna Il mulino, 1983, 237 p.
- 1983 *Identità: percorsi di analisi in sociologia* / [Parsons a cura di Loredana Sciolla – Torino Rosenberg & Sellier, 1983, 239 p.
- 1983 *Sociologia: materiali sui fondamenti e le questioni di metodo* / a cura di Martino Ancona – Napoli Liguori, 1983, 359 p.
- 1983 *I \*maestri del pensiero sociologico* / Lewis A. Coser – Bologna il Mulino, 1983, 739 p.
- 1983 *La \*strategia del gene: bisogni e sistema sociale* / Sabino Acquaviva – Roma – Bari Laterza, 1983, 287 p.
- 1983 *L'\*altra faccia dello specchio: per una storia naturale della conoscenza* / Konrad Lorenz – Milano Bompiani, 1983, 427 p.
- 1983 *Contributi di storia della sociologia: atti della Sezione di storia della sociologia del 1. Convegno italiano di sociologia Consenso e conflitto nella società contemporanea: Roma, 15-18 ottobre 1981* / a cura di A. Izzo e C. Mongardini – Milano: F. Angeli, 1983, 290 p.
- 1983 *Beyond the sociology of knowledge: an introduction and a development* / Kurt H. Wolff. – Lanham, MD: University Press of America, 1983, VIII, 274 p.
- 1984 *Profilo di sociologia storica della leadership* / di Luciano Cavalli – Firenze: Centro di sociologia politica-Istituto di sociologia-Facoltà di scienze politiche C. Alfieri, stampa 1984, 105 p.
- 1984 *Stato-nazione e ordine sociale: modelli e paradigmi delle società complesse* / Miriam Campanella – Milano F. Angeli, 1984, 305 p.

- 1984 Sociologia della famiglia: il contributo dei classici nei suoi fondamenti teoretici / Maurizio Bonolis – Catania ISVI, 1984, 335 p.
- 1984 Paradigma e sociologia: un dibattito insensato / Rita Cavallo – Catania ISVI, 1984, 150 p.
- 1984 Donne transculturali tra famiglia e lavoro: un caso siciliano / Girolamo Sineri – Catania Isvi, 1984, 247 p.
- 1984 Alla ricerca dell'ordine politico: da Machiavelli a Tocqueville / Nicola Matteucci – Bologna Il mulino, 1984, 261 p.
- 1984 Demagogia e tirannide: uno studio sulla forma-partito del fascismo / Paolo Pombeni – Bologna Il mulino, 1984, 493 p.
- 1984 Il \*mondo delle cose: oggetti, valori, consumo / Mary Douglas, Baron Isherwood – Bologna il Mulino , ©1984, 229 p.
- 1984 L'\*amicizia / Francesco Alberoni – Milano Garzanti, 1984, 174 p.
- 1984 Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal 15. al 20. secolo / Marzio Barbagli – Bologna Il mulino, 1984, 557 p.
- 1984 Mimesi e metessi: istanze riproduttive di cultura e processi sociali / Giacomo Mulé – Palermo L.A. Palma, 1984, 158 p.
- 1984 Il \*quotidiano dipendente: lavoro, famiglia e servizi in Sardegna / Alberto Merler – Sassari Iniziative culturali, 1984, 232 p.
- 1984 La \*lettura dei quotidiani in tre centri del Trentino / Giorgio Braga – 1984 Trento: Lito velox, 247 p.
- 1984 Fenomenologia e sociologia / Kurt H. Wolff – Roma: La goliardica editrice universitaria, 1984- 134 p.
- 1984 Media e politica: saggi sull'uso simbolico della politica e della violenza nella comunicazione / Carlo Marletti – Milano F. Angeli, ©1984, 281 p.
- 1984 Manuale di sociologia / Neil J. Smelser – Bologna Il mulino, 1984, 673 p.
- 1984 The \*Frankfurt school / Tom Bottomore – Chichester E. Horwood, 1984- 93 p.

- 1984 Scambio, minaccia, decisione: elementi di sociologia politica / Gian Enrico Rusconi – Bologna Il mulino, 1984, 284 p.
- 1984 La \*scure del nulla: nichilismo e società / a cura di G. Morra – L'Aquila – Roma Japadre, 1984, 361 p.
- 1984 Forme di famiglia nella storia europea / a cura di Richard Wall, Jean Robin e Peter Laslett – Bologna Il mulino, 1984-323 p.
- 1985 Sociologia: dizionario tematico / Marina D'Amato, Nicola Porro – Roma: Editori Riuniti, 1985, XIII, 232 p.
- 1985 Opere postume / Giorgio Braga – Milano: Dipartimento di teoria, storia e ricerca sociale: F. Angeli, ©1985, 244 p.
- 1985 La \*comunicazione verbale: una ricerca sociologica / Giorgio Braga. – Milano F. Angeli, ©1985, 316 p.
- 1985 Sociologia dell'educazione: teorie e ricerche sul sistema scolastico / Antonio Cobalti. – 2. ed. – Milano: Angeli, 1985, 146 p.
- 1985 Le \*vie della sociologia: problemi, teorie, metodi / Franco Crespi – Bologna Il mulino, 1985, 592 p.
- 1985 La \*solitudine del morente / Norbert Elias – Bologna Il mulino, 1985, 113 p.
- 1985 Indagine sui valori in Italia: \*dai post-materialismi alla ricerca di senso / Claudio Calvaruso, Salvatore Abbruzzese – Torino Società editrice internazionale, 1985, 245 p.
- 1985 La \*condizione postmoderna: rapporto sul sapere / Jean-François Lyotard – Milano Feltrinelli, 1985, 123 p.
- 1985 The \*flight from ambiguity: essays in social and cultural theory / Donald N. Levine – Chicago and London The University of Chicago Press, 1985, 248 p.
- 1985 Come è possibile l'ordine sociale ? / Niklas Luhmann – Bari Laterza, 1985, 131 p.
- 1985 Sociologica: introduzione logico-matematica alla sociologia / Mino Garzia, Mariarosa Ravelli – Milano F. Angeli, 1985, 448 p.

- 1985 The \*sociology game: an introduction to sociological reasoning / R.J. Anderson, J.A. Hughes, W.W. Sharrock – London Longman, 1985 , 163 p
- 1986 Di che parla il sociologo: problemi di epistemologia delle scienze sociali / Franco Leonardi – Milano F. Angeli, 1986, 262 p.
- 1986 L\*informazione religiosa nella stampa italiana / a cura di Tullio Tentori – Milano F. Angeli, 1986- 403 p.
- 1986 Giovani in dissolvenza: libro bianco sulla condizione giovanile / a cura di Dario Nicoli e Cesare Martino – Milano F. Angeli, 1986- 240 p.
- 1986 Il \*dilemma organizzativo: l'inosservanza funzionale delle norme come approccio critico allo studio dei fenomeni organizzativi e tecnologici / M. Manciuilli, L. Potestà, F. Ruggeri – Milano F. Angeli 1986, 531 p.
- 1986 La \*politica spettacolo: politici e mass media nell'era dell'immagine / Gianni Statera – Milano A. Mondadori, 1986- 169 p.
- 1986 Legittimazione e società / Roberto Cipriani (a cura di) – Roma Armando, 1986, 181 p.
- 1986 Lo \*spettacolo del consumo: televisione e cultura di massa nella legittimazione sociale / Abbruzzese – a cura di Mario Morcellini – Milano F. Angeli, 1986, 347 p.
- 1987 Autonomia e metodo del giudizio sociologico / Dario Antiseri, Lorenzo Infantino, Giovanni Boniolo Roma Armando, 1987- 189 p.
- 1987 Anomie: history and meanings / Marco Orru – Boston Allen & Unwin, 1987 , 210 p.
- 1987 L\*anomie: ses usages et ses fonctions dans la discipline sociologique depuis Durkheim / Philippe Besnard – Paris Puf, 1987, 424 p.
- 1987 L\*ethnométhodologie / Alain Coulon – Paris Presses universitaires de France, 1987- 127 p,
- 1987 Il \*rischio della certezza: pregiudizio, potere, cultura / Tullio Tentori – Roma Studium, 1987, 358 p.

- 1987 Informale e sommerso: devianza, suppienza e cambiamento in Italia / Battistelli – Milano F. Angeli, 1987, 293 p.
- 1988 Metodo biografico come metodo ermeneutico: una rilettura de Il contadino polacco / Consuelo Corradi – Milano F. Angeli, 1988, 272 p.
- 1988 Per una sociologia oltre il post-moderno / Achille Ardigò – Roma Laterza, 1988, 329 p.
- 1988 Interazionismo simbolico: concetti sensibilizzanti e ricerca empirica / Rosalba Perrotta – Catania C.U.E.C.M., 1988- 172 p.
- 1988 Le \*radici dell'interazionismo simbolico americano contemporaneo: un primo approccio / Ester Monti – Milano F. Angeli, 1988, 114 p.
- 1988 Le \*temps des tribus: le déclin de l'individualisme dans les sociétés de masse / Michel Maffesoli – Paris Meridiens Klincksieck, 1988, 224 p.
- 1988 Dove va la sociologia italiana / a cura di Jader Jacobelli – Roma Laterza, 1988, VI, 224 p.
- 1988 Sociologia: dalle scienze della natura alla scienza dell'agire umano / Antonio Scaglia – Milano F. Angeli, 1988, 233 p.
- 1988 Coinvolgimento e distacco: saggi di sociologia della conoscenza / Norbert Elias – Bologna Il mulino, 1988, 319 p.
- 1989 Osservazioni sull'origine delle distinzioni di rango nella società / John Millar – Milano: F. Angeli, ©1989, 244 p.
- 1989 Il \*soggetto dell'azione: paradigmi sociologici ed immagini dell'attore sociale / a cura di Loredana Sciolla, Luca Ricolfi – Milano F. Angeli, ©1989, 245 p.
- 1989 Suicidio e società: il fenomeno della morte volontaria nei sistemi sociali contemporanei / Luigi Tomasi – Milano Franco Angeli, © 1989, 375 p.
- 1989 Comunione e liberazione: identite catholique et disqualification du monde / Salvatore Abbruzzese – Paris:Du Cerf, 1989- 253 p.
- 1990 Al posto del conflitto: le relazioni di lavoro nel terziario / Ida Regalia – Bologna Il mulino, 1990, 212 p.

- 1990 Il \*destino della sociologia: un modello interpretativo della prima sociologia italiana / Marco M. Buralassi – Pisa Giardini, stampa 1990, VIII, 152 p.
- 1990 Il \*ricercatore nell'università che cambia: organizzazione del lavoro accademico e professionalità scientifica del ricercatore universitario in Italia / a cura di M. Stella Agnoli, Lucia Ciampi – M. S. Agnoli – Milano F. Angeli, ©1990, 317 p.
- 1990 Strategie familiari e teorie dell'azione sociale / Nicoletta Stame – Milano F. Angeli, ©1990- 173 p.
- 1990 Diritto di proprietà, diritto penale e percezione del diritto in Sardegna / a cura di Marcello Lelli – A. Fadda – Milano F. Angeli, 1990, 244 p.
- 1990 Alle radici della sociologia in Italia: la \*Rivista italiana di sociologia / Maria Caterina Federici – Milano F. Angeli, ©1990, IX, 203 p.
- 1990 Modelli di equità: tra individui, classi, generazioni / Sergio Scamuzzi Bologna Il mulino, 1990, 178 p.
- 1990 Introduzione alla sociologia del sapere / Gianfranco Morra – Brescia La scuola, ©1990, 148 p.
- 1990 Sociologi: uomini e problemi / Enzo Rutigliano Milano F. Angeli, ©1990, 255 p.
- 1990 Sport e mass media / a cura di Andrea Borri – Roma – Bari Laterza, 1990, 166 p.
- 1990 Divenire, dover essere: lessico della sociologia positivista / Mario A. Toscano – Milano F. Angeli, ©1990, 331 p.
- 1990 Il \*ritorno del soggetto / a cura di Alberto Izzo – Roma Bulzoni ©1990, 291 p.
- 1991 Praktische Erkenntnis / Nico Stehr – Frankfurt am Main Suhrkamp, 1991, 238 p.
- 1991 Verstehen and pragmatism: essays in interpretative sociology / Horst J. Helle – Frankfurt am Main P. Lang, 1991, 314 p.
- 1991 Mente, conoscenza, società / Jeff Coulter – Bologna Il mulino, 1991, 188 p.
- 1991 Fra sistematica e storia: saggio sulle idee dei sociologi / Carlo Marletti – Milano F. Angeli ©1991. 209 p.

- 1991 Teoria relazionale della società / Pierpaolo Donati – Milano Angeli, 1991, 565 p.
- 1991 A \*short history of sociological thought / Alan Swingewood – London McMillan, 1991, 348 p.
- 1992 Nazione, storia e scienze sociali fra Otto e Novecento: atti del convegno internazionale, Pescara 9-10 aprile 1991 / a cura di Gustavo Corni – Lanciano 1992, 168 p.
- 1992 Governo del leader e regime dei partiti / Luciano Cavalli – Bologna Il mulino, 1992, 298 p.
- 1992 L'\*eudaimonia postmoderna: mutamento culturale e modelli di razionalità / Alessandro Ferrara – Napoli Liguori, 1992, 239 p.
- 1992 Comunitarismo e liberalismo / a cura di Alessandro Ferrara – Roma Editori riuniti, 1992, 362 p.
- 1992 Liturgie del moderno: positivisti a Rio de Janeiro / Mario Aldo Toscano – Lucca Maria Pacini Fazzi, 1992- 182 p.
- 1992 Profilo storico della sociologia italiana / Giorgio Sola – Genova ECIG, 1992, 203 p.
- 1992 Sociologia, storia, positivismo: Messico, Brasile, Argentina e l'Italia / F. Barbano, C. Barbé, M. Berra, M. Olivieri, E. Koch-Weser Ammassari – Milano F. Angeli, ©1992, 488 p.
- 1993 Lo \*sguardo e la conoscenza: la metodologia sociologica come visione e immaginazione / Consuelo Corradi – Milano F. Angeli, ©1993, 127 p.
- 1993 Necessità e risorsa: le coordinate della presenza anziana / a cura di Fedele Ruggeri – Milano F. Angeli, 1993, 204 p.
- 1993 Come si studia la società: una cassetta degli attrezzi per le scienze sociali / Jon Elster – Bologna Il mulino, 1993, 217 p.
- 1993 Aspettando la sociologia: Antonio Labriola dalla psicologia empirica alla spiegazione sociologica / Paolo De Nardis – Acireale Bonanno, 1993, 191 p.
- 1993 Società tradizionali e mutamento socio-economico / Luigi Maria Solivetti – Roma NIS, 1993, 235 p.

- 1993 Razionalità ed etica: la conoscenza sociologica del limite / Roberto De Vita – Milano F. Angeli©1993- 298 p.
- 1993 La \*modernità deviante / Niccolò Zapponi – Bologna Il mulino, 1993, 149 p.
- 1993 La \*città polifonica: saggio sull'antropologia della comunicazione urbana / Massimo Canevacci – Roma Seam, 1993, 239 p.
- 1994 Passaggio d'epoca: il futuro è adesso / Alberto Melucci – Milano Feltrinelli, 1994- 174 p.
- 1994 Passaggi di frontiera: i luoghi e le idee di un percorso di vita / Albert O. Hirschman – Roma Donzelli, 1994 – X, 85 p.
- 1994 La \*genesì dell'idea di tempo / Jean Marie Guyau – Roma Bulzoni, 1994, 114 p.
- 1994 Religio: ruolo del sacro, coesione sociale e nuove forme di solidarietà nella società contemporanea / [relazioni di J. C. Alexander et al.] – a cura di Carlo Mongardini, Marieli Rugini – Roma Bulzoni, 1994, 253 p.
- 1994 Cattiva maestra televisione / Karl R. Popper, John Condry – Milano Reset, 1994, 63 p.
- 1994 La \*costruzione sociale dell'infanzia / Antonietta Censi – Milano F. Angeli, 1994, 183 p.
- 1994 La \*dimensione sociale della conoscenza / David Bloor – Milano Cortina, 1994, 275 p.
- 1994 Intendersi a Babele: autenticità, phronesis e progetto della modernità / Alessandro Ferrara – Soveria Mannelli Rubbettino, 1994, 91 p.
- 1994 L'\*iperbole del lavoro: partecipazione ed espulsione nel sottosistema produttivo / Maria Grazia Morchi – Milano F. Angeli, 1994, 235 p.
- 1994 Consenso e razionalità: riflessioni sulla Teoria dell'agire comunicativo / Massimo Rosati – Roma Armando ©1994, 191 p.
- 1995 Poveri senza ambiente: la sociologia della povertà e della miseria: la condizione dei senza casa a Roma / Franco Martinelli – Napoli Liguori, 1995, 252 p.

- 1995 La \*vita religiosa: per una sociologia della vita consacrata / Salvatore Abbruzzese – Rimini Guaraldi, 1995, 318 p.
- 1995 La \*ragione mondana: la realtà nella vita quotidiana e nel discorso sociologico / Melvin Pollner – Bologna Il mulino, 1995, 279 p.
- 1995 Teoria sociologica ed investigazione empirica: la tradizione della Scuola sociologica di Chicago e le prospettive della sociologia contemporanea / a cura di Renzo Gubert e Luigi Tomasi – Milano F. Angeli, ©1995, 360 p.
- 1995 Scetticismo e sociologia / Francesco Boriani – Roma Melusina, 1995, 129 p.
- 1995 L\*ordine senza piano: le ragioni dell'individualismo metodologico / Lorenzo Infantino – Roma NIS, 1995, 255 p.
- 1996 Guida alla laurea in sociologia / a cura di Marzio Barbagli e Antonio Schizzerotto – Bologna Il mulino, 1996, 225 p.
- 1996 Vivere in società: tendenze della teoria sociologica contemporanea / a cura di Laura Bovone e Giancarlo Rovati – Napoli Liguori, 1996, 227 p.
- 1996 Il \*mito dell'uomo medio / Adolphe Quételet – Torino Il segnalibro, 1996- 143 p.
- 1996 Manuale di sociologia della cultura / Franco Crespi – Laterza, 1996, 312 p.
- 1996 Le \*abitudini del cuore: individualismo e impegno nella società complessa / Robert N. Bellah – Roma Armando, 1996- 391 p.
- 1996 Una \*sociologa e le emozioni: Helen Merrell Lynd (1896-1982) / Rita Caccamo – Milano F. Angeli, 1996- 174 p.
- 1996 Pluralismo ed etica / Roberto De Vita – Milano F. Angeli, ©1996, 220 p.
- 1996 Origins and transitions: towards a plural citizenship / edited by Mario Aldo Toscano – Napoli Ipermedium, 1996, 259 p.
- 1996 L\*anomia: analisi e storia di un concetto / Alberto Izzo – Roma – Bari Laterza, 131 p.

- 1996 Le \*trasformazioni del politico / a cura di Carlo Mongardini, Giorgio de Finis – Roma Bulzoni, 1996- 308 p.
- 1997 Sociologia della cultura / Wendy Griswold – Bologna Il Mulino, 1997- 223 p.
- 1997 Corso di sociologia / Arnaldo Bagnasco, Marzio Barbagli, Alessandro Cavalli – Bologna Il mulino, 1997- 748 p.
- 1997 Economia come ideologia: sul ruolo dell'economia nella cultura moderna / Carlo Mongardini – Milano F. Angeli, 1997, 222 p.
- 1997 Sociologia e modernità: problemi di storia del pensiero sociologico / a cura di Enzo Vittorio Trapanese – Roma NIS, 1997, 475 p.
- 1997 Aux sources des sociologies de langue française et italienne / sous la direction de Roberto Cipriani – édition préparée par Yvonne Roux – Paris: L'Harmattan: Montreal (Qc): L'Harmattan Inc. 1997, 314 p.
- 1998 Tempi moderni, orari antichi: l'orario di lavoro a fine secolo / Pietro Basso – Milano F. Angeli, ©1998, 350 p.
- 1998 Teoria sociale e modernità: saggio sulla storia della sociologia / Maurizio Ghisleni – Roma Carocci, 1998- 172 p.
- 1998 La \*comunicazione: il sistema Italia: atti del Convegno nazionale / a cura di M. Caterina Federici – AIS, Associazione italiana sociologia. Perugia Centro stampa dell'Università degli studi, 1999, 377 p.
- 1998 Introduzione alla sociologia della conoscenza / Franco Crespi, Fabrizio Fornari – Roma Donzelli, 1998- 201 p.
- 1998 Spirito sociologico / Mario A. Toscano – Milano F. Angeli, 1998- 183 p.
- 1998 La \*sociologia in Italia: storia, temi e problemi, 1945-60 / Filippo Barbano – Roma Carocci, 1998, 610 p.
- 1998 La \*maledizione di Caino / S. Giora Shoham, Giora Rahav – Roma SEAM, 1998, 306 p.
- 1998 Per un'etica dei new-media / Piero Dominici – Firenze 1998, 109 p.

- 1998 *Sociologi in azione: storia, teoria e ricerca a Chicago (1920-30)* / Rita Caccamo – Roma Eucos, 1998, 179 p.
- 1998 *Economia globale e sviluppo locale: per una dialettica della modernità avanzata* / Paolo Barrucci – Pisa: Felici 1998, 233 p.
- 1998 *Conoscenza e mutamento: verso la definizione di una struttura del mutamento sociale* / Maurizio Bonolis – Roma SEAM, 1998, 208 p.
- 1998 *I \*percorsi della ragione: il tema della razionalità nella storia del pensiero sociologico* / Alberto Izzo – Roma Carocci, 1998, 203 p.
- 1999 *Il \*potere della comunicazione: la frontiera della complessità* / Antonio Conte – 1999, 127 p.
- 1999 *Internet: storia, tecnica, sociologia* / Nicola Di Nardo, Angela Maria Zocchi Del Trecco – Torino UTET libreria, 1999- 271 p.
- 1999 *Corpo: i ritmi del caos* / a cura di Bianca Maria Pirani – Roma SEAM, 1999, 432 p.
- 1999 *Il \*servizio sociale nel sistema penitenziario* / Renato Breda, Celso Coppola, Anna Sabbatini – Torino G. Giappichelli, 1999- 339 p.
- 1999 *Ambigui lari: viaggio nelle penombre della famiglia* / a cura di Mario Aldo Toscano – Milano Jaca Book, 1999, 329 p.
- 2000 *Millennium haze: comparative inquires about society, State and community* / edited by Mario A. Toscano, Vincent N. Parrillo – Milano F. Angeli, 2000- 199 p.
- 2000 *Teoria, società e storia: scritti in onore di Filippo Barbano* / a cura di Carlo Marletti e Emanuele Bruzzone – Milano F. Angeli, 2000- 847 p.
- 2000 *Elogio della ragione sensibile* / Michel Maffesoli – Roma Edizioni SEAM, 2000- 296 p.
- 2000 *Media e potere: il lato oscuro della forza* / testi di Paolo De Nardis – a cura di Stefano Cristante, Marco Binotto – Roma L. Sossella ©2000, 164 p.
- 2001 *Le \*classi in una società senza classi* / a cura di Paolo De Nardis e Emiliano Bevilacqua – Roma Meltemi, 2001, 184 p.

- 2001 Fuori margine: testimonianze di ladri, prostitute, rapinatori, camorristi / Giulio Salierno – Torino Einaudi, 2001, 238 p.
- 2001 Scenari infranti: conformismo, marginalità, anonimato nell’America urbana / Rita Caccamo – Roma Carocci, 2001-150 p.
- 2001 Sociologia come ricerca: modelli sociologici e percorsi di ricerca / Luigi Maria Solivetti – Roma Carocci, 2001, 351 p.
- 2001 Scienza, società ed opinione pubblica: VIII Convegno di Demodossologia / Mariano Bianca – Roma Nuova Impronta, 2001, 128 p.
- 2001 I \*giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa: tendenze e prospettive per il nuovo millennio / a cura di Marisa Ferrari Occhionero – Milano F. Angeli 2001, 298 p.
- 2001 I \*diritti del minore: cultura giuridica e rappresentazioni sociali / Paola Ronfani – Milano Guerini scientifica 2001- 167 p.
- 2001 Derive sociali: precarizzazione del lavoro, crisi del legame sociale ed egemonia culturale del rischio / Federico Chicchi – Milano F. Angeli 2001- 222 p.
- 2001 Teorie sociologiche classiche: Comte, Marx, Durkheim, Simmel, Weber, Pareto, Parsons / Enzo Rutigliano – Torino Bollati Boringhieri 2001, 284 p.
- 2001 A sua immagine e somiglianza: cristianesimo e modernità in occidente / Nino Salamone – Formello SEAM 2001, 324 p.
- 2002 Dinamiche della razionalità / Antonio Fadda – Roma Carocci, 2002, 127 p.
- 2002 Sociologia della cultura / Friedrich H. Tenbruck Roma Bulzoni 2002, 235 p.
- 2002 Teoria sociologica della conoscenza / Paul-Louis Landsberg – Napoli Ipermedium libri ©2002, 102 p.
- 2002 Storia della società dell’informazione / Armand Mattelart – Torino G. Einaudi, 2002- 172 p.
- 2003 Il \*positivismo ingenuo / Giovanni Gennaro – Roma Bannano 2003, 125 p.
- 2003 L\*epoca della desideratività individualistica e la prospettiva del corporativismo democratico / Andrea Amato – 2003 Foggia Centrografico francescano- 231 p.

- 2003 Ecoantropologia: dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale / Vittorio Lanternari – Bari Dedalo 2003- 433 p.
- 2003 Quello che ci spetta: i diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti / Roberta Bosisio, Luisa Leonini, Paola Ronfani – Roma Donzelli 2003-153 p.
- 2003 La \*conoscenza sociologica / Sonia Stefanizzi – Roma Carocci 2003, 126 p.
- 2004 Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea / Franco Crespi – Roma GLF editori Laterza 2004- 135 p.
- 2004 Giovani sociologi 2003 – Milano F. Angeli 2004, 207 p.
- 2004 Il \*potere della comunicazione / Antonio Conte – Roma Kappa, 2004, 125 p.
- 2004 L'\*ovvio quotidiano: memorie del senso compiuto / Mario Aldo Toscano – Napoli: Guida 2004- 133 p.
- 2004 Immigrazione, integrazione e crimine in Europa / Luigi Maria Solivetti – Bologna Il mulino 2004- 203 p.
- 2004 Introduzione alla sociologia dello sviluppo: teorie, problemi, strategie / Adele Bianco – Milano F. Angeli 2004, 201 p.
- 2004 Critica dell'ideologia postmoderna / Irene Strazzeri – Milano Lupetti 2004- 158 p.
- 2004 Teoria e prassi di riconoscimento / Irene Strazzeri – San Cesario di Lecce Manni, 2004- 135 p.
- 2005 Eccentricità e nomadismo: pratiche e rappresentazione verbale e visuale della donna / Anna Maria Paola Toti – Roma Cierre 2005- 96 p.
- 2005 In difesa della sociologia storica / Alessandro Orsini – Milano F. Angeli 2005- 182 p.
- 2005 La \*società globale: economia e cultura / Emiliano Bevilacqua – Roma: CieRre 2005- 181 p.
- 2005 Individualismo e società di massa: dal 19. secolo agli inizi del 21. / Andrea Millefiorini – Roma Carocci 2005- 222 p.
- 2005 I \*contemporanei / [a cura di] Alberto Izzo – Bologna Il mulino 2005, 198 p.
- 2005 I \*classici / [a cura di] Alberto Izzo – Bologna Mulino 2005, 142 p.

- 2006 Il \*potere degli oggetti: il marketing come dispositivo di controllo sociale / Valentina Cremonesini – Milano F. Angeli 2006, 176 p.
- 2006 Come si forma l'opinione pubblica: il contributo sociologico di Walter Lippmann / Mascia Ferri – Milano F. Angeli 2006- 128 p.
- 2006 \*Social change in the age of globalization / edited by Jing Tiankui, Masamichi Sasaki and Li Peilin. – Leiden – Boston: Brill, 2006, 288 p.
- 2007 Storicità e storia della sociologia / Maurizio Bonolis – Milano FrancoAngeli 2007, 204 p.
- 2007 Leader e masse / Francesco Alberoni – Milano Rizzoli 2007, 162 p.
- 2008 Le \*gemelle dizigotiche: introduzione alla conoscenza sociologica / Bruno Spirito – Napoli Liguori 2008, 131 p.
- 2008 La \*sociologia di Luciano Cavalli / a cura di Gianfranco Bettin Lattes e Paolo Turi – Firenze university press, 2008, 494 p.
- 2009 Dalla redistribuzione al riconoscimento: declinazioni paradigmatiche della differenza sessuale / Irene Strazzeri – Milano Angeli 2009, 117 p.
- 2009 Epistemologia e sociologia italiana: materiali e concetti per la storia della scienza / Guglielmo Rinzivillo – Milano Angeli 2009, 271 p.
- 2009 Dinamiche del significato: ipotesi per il ritorno da Schütz a Weber / Claudia Damari – Firenze Le lettere 2009, 202 p.
- 2009 Verità e menzogna: sociologie del postmoderno / Irene Strazzeri – Bari Progedit 2009, 149 p.
- 2010 Per la democrazia e l'integrazione sociale – Firenze Le lettere – New York John D. Calandra Institute 2010, 380 p.
- 2010 Politiche sociali e partecipazione – Firenze Le lettere – New York John d. Calandra institute 2010, 358 p.
- 2011 Storicità della libertà: frammenti / a cura di Angela Maria Zocchi – Milano Angeli, 2011, 191 p.

## Notizie biografiche sugli autori e sulle autrici del volume

SALVATORE ABBRUZZESE si laurea in sociologia con Alberto Izzo nel luglio del 1978. Nel 1981, sotto la direzione di Raymond Boudon, consegue il dottorato in sociologia nell'Università di Paris V e inizia la sua collaborazione con il "Groupe de sociologie des religions" diretto da Jean Séguy. Jean Monnet Fellow all'Università Europea di Fiesole nel 1985 e professore incaricato di Storia dell'analisi sociologica all'Università degli studi del Molise, entra nell'Università di Trento nel 1993 come ricercatore. È professore ordinario dal 2002.

FRANCESCO ANTONELLI è professore di sociologia generale nel Dipartimento di scienze politiche, nell'Università Roma Tre, dove coordina i corsi di laurea triennale in "Scienze politiche" e "Politiche, cooperazione e sviluppo". Nell'Associazione Italiana di Sociologia, dal 2023 è presidente della Consulta della ricerca e coordinatore della sezione "Teorie sociologiche e trasformazioni sociali". Coordina il progetto Horizon 2020 "Participation. Analyzing and Preventing Extremism Via Participation" (Grant Agreement 962547).

DANIELA BANDELLI è ricercatrice in sociologia nell'Università Lumsa. Si occupa di procreazione assistita, nascita, violenza e movimenti sociali. Vincitrice di una Marie Skłodowska Curie Individual global fellowship, in partnership con la University of Texas, dal 2018 al 2021 ha studiato le istanze dei movimenti femminili e le politiche sociali sulla gestazione surrogata in Italia, Stati Uniti e Messico. Ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2016 presso la University of Queensland, in Australia.

FABRIZIO BATTISTELLI è professore onorario di sociologia, Università di Roma la Sapienza, dove nel 2010 ha fondato e diretto il Dipartimento di scienze sociali ed economiche. È presidente dell'Istituto di ricerche internazionali "Archivio Disarmo". Autore di volumi e articoli in riviste italiane ed estere su conflitti, pace, sicurezza internazionale.

ROBERTO CIPRIANI è emerito di sociologia nell'Università Roma Tre. È stato visiting professor nell'Università di Berkeley. È Past President dell'Associazione Italiana di Sociologia. È stato professore di metodologia qualitativa nell'Università di San Paolo, di sociologia qualitativa nell'Università Federale di Pernambuco, di metodologia qualitativa nell'Università di Buenos Aires, di scienza della politica nell'Università Laval del Québec, di sociologia della religione nell'Università Renmin di Pechino.

FOLCO CIMAGALLI è ordinario di sociologia generale nell'Università Lumsa, dove presiede il corso di laurea in scienze del servizio sociale e del non profit e coordina il Lumsa Social Work Lab, laboratorio di ricerca sui temi dell'innovazione nei servizi alla persona. Sul piano della storia del pensiero sociologico ha proposto, tra l'altro, una rilettura del pensiero di Pitirim Sorokin.

CONSUELO CORRADI è professore ordinario di sociologia generale presso il Dipartimento di scienze umane dell'Università Lumsa. Sulla scuola romana di sociologia ha curato il volume *Cultura popolare, religione diffusa, analisi qualitativa. Studi in onore di Roberto Cipriani* (2018). I suoi interessi scientifici riguardano inoltre il biocapitale femminile, le teorie della violenza e il femminismo, temi sui quali ha pubblicato nelle riviste *Sociologia italiana*, *Sociologia della comunicazione*, *Sociologia e politiche sociali*, *Current Sociology*, *Human Studies*, *Violence against Women*, *The European Sociologist*, tra le altre.

GIUSI D'ALESSANDRO, bibliotecaria per scelta, lavora nella biblioteca della Lumsa dal 1986 come responsabile dell'area storico-umanistica, seguendo le attività ordinarie e specialistiche che ne garantiscono il funzionamento. Ha curato con Paola Ducceschi il contributo dedicato alla storia della biblioteca nel volume *In fide e humanitate* (Città del Vaticano 2009) e redatto il capitolo dedicato al Fondo Guidacci, conservato sempre alla Lumsa, pubblicato in un testo che raccoglie gli atti di un convegno dedicato a Margherita Guidacci (Firenze 2019).

PAOLA DUCCESCHI, bibliotecaria e pedagoga, lavora nella biblioteca della Lumsa dal 1996 in qualità di responsabile dell'area psicopedagogica, in particolare si occupa della gestione delle risorse bibliografiche elettroniche dell'Università. Ha redatto il volume *Professione assistente sociale. Storia di un percorso formativo (1950-2000): catalogo del Fondo di Servizio Sociale*, (Roma 2002) e, insieme a Giusi D'Alessandro, ha curato il contributo dedicato alla storia della biblioteca nel volume *In fide e humanitate* (Città del Vaticano 2009).

FRANCESCO IZZO, pianista e musicologo, è professore ordinario di musica presso l'Università di Southampton (Regno Unito). È autore della monografia *Laughter between Two Revolutions: Opera buffa in Italy, 1831-1848* (University of Rochester Press, 2013) e di numerosi saggi sul melodramma dell'Ottocento. È direttore responsabile dell'edizione critica *The Works of Giuseppe Verdi* (University of Chicago Press e Casa Ricordi), direttore didattico dell'Accademia Verdiana e direttore scientifico del Festival Verdi presso il Teatro Regio di Parma.

DONATELLA PACELLI è professore ordinario di sociologia generale presso l'Università Lumsa. Nella sua attività di ricerca si è occupata di teoria sociologica, di trasformazioni sociali e di vari aspetti della cultura moderna. Fra le pubblicazioni più recenti: *Le guerre e i sociologi* (Milano, 2015), *Il discorso*

sulla famiglia. *Problemi e percezioni di una realtà in movimento* (Milano, 2016), *Le cose non sono quelle che sembrano. Contributi teorico-analitici per una sociologia "non ovvia"* (Milano, 2017); *Il limite come canone interpretativo* (Milano, 2019), *Hate speech e hate words* (Milano, 2021).

GIUSEPPE RICOTTA è professore ordinario di sociologia generale alla Sapienza Università di Roma, e Presidente del corso di laurea in sociologia. Insegna sociologia (corso avanzato) e teoria sociologica contemporanea. Tra i suoi interessi di ricerca vi sono: critica postcoloniale ed esclusione sociale; teorie della modernizzazione, rischio e insicurezza; politiche di sicurezza urbana e stigmatizzazione socio-territoriale. Ultima pubblicazione: Ricotta, G. (2024) "Right to health during COVID-19 pandemic: A sociological reading on global risk society and colonial sociability", *Oñati Socio-Legal Series*.

IRENE STRAZZERI è professore associato in sociologia presso l'Università del Salento, dove insegna sociologia e metodologia della ricerca sociale. È stata coordinatrice scientifica del master di I livello in sociologia critica ed è attualmente presidente del corso di laurea in servizio sociale. Ha pubblicato: *Verità e menzogna. Sociologie del postmoderno* (2010); *Post-patriarcato. L'agonia di un ordine simbolico* (2014). È coautrice assieme ad Alberto Izzo di *Edonismo tragico. Aporia di un concetto sociologico* (2010).

Alberto Izzo (1933-2014) è stato un sociologo italiano, più precisamente uno storico del pensiero sociologico europeo e americano, e un intellettuale di calibro che ha collaborato in modo determinante a formare la scuola romana di sociologia. In questo volume, ricordiamo il contributo di Alberto Izzo alla sociologia storico-critica, alla definizione del “problema sociologico” e, più ampiamente, alla sociologia italiana. Ricordiamo alcuni dei suoi libri, sia quelli che ha scritto, sia quelli che conservava nella biblioteca privata e che furono in buona parte donati all’Università Lumsa dopo la sua scomparsa. Auspicio che questo volume possa essere un tassello di una più ampia storia della sociologia italiana, che merita attenzione perché segue i grandi cambiamenti del paese in modo continuo dal Secondo dopoguerra, e lo fa in modo consapevole, talvolta fronteggiando polemicamente alcuni attori del mutamento, talvolta cercando di stimolare, o quanto meno accompagnare, le trasformazioni della società con la passione e l’intelligenza dello studio.

